Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 27 Marzo 1932 - Anno X MATTINO - Num. 75

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.

Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —

Col l'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — - Seguendo la Cronaca - — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

« Turin ch'a bôgia »

La grande officina

Canella ha fatto scuola ed ha trovato allievi. Non spaventatevi, lettori, non c'è nessun nuovo grande processo alle viste, e nessuna barbosa polemica si accenderà. Non avrete da leggere nessuna storia romanzata nè da sorbirvi le indiscrezioni e le elucubrazioni di giuristi, di giornalisti e di avvocati.

Lo smemorato sono io!

Giorni fa mi era sembrato di leggere..., ma no..., forse di sentir dire, da chi non ricordo bene..., ma forse era scritto su di un giornale di Torino (c'è un altro giornale a Torino, nevvero?), che la funzione di Torino, grande centro industriale, era finita e che quelle poche sofferenti industrie che ancora respiravano, avrebbero continuato a vivacchiare alla meglio o alla peggio e che in ogni modo era meglio pensare ad altro.

Torino grande centro industriale? Ma no! La crisi (uhuf! questa crisi!), il confine, il decentramento, le vie di comunicazione, gli aeroplani, il clima, il carattere degli abitanti, la divisa delle guardie di città: Torino grande centro industriale? Ma no!

Torino ha tutta la sagoma per essere la città dell'eterno carnevale. Folla di turisti che girano con il *Baedeker* alla mano per cercare i monumenti, *mannequins* che passeggiano tra i portici ed i saloni degli *hôtels* (ne costruiremo una dozzina, ricchissimi e mastodontici, come quelli ora vuoti di Parigi) e poi qualche diva col leoncello al guinzaglio e gente che ride e canta e imperza per tutte le strade durante tutto l'anno.

E poi mi pareva di aver letto o sentito dire (ah, la mia memoria!) che Torino aveva passato dei guai, che molte iniziative e attività erano morte, che altre se n'erano andate e che bisognava prepararsi ad altri guai. Mi sembrava... anzi ne ero sicuro.

Invece... non era vero niente. Da dieci giorni tutti mi stanno intorno, grandi e piccini, e mi parlano con molta delicatezza pietosa (poverino, non si ricorda più!). E mi dicono che Torino dev'essere un grande centro industriale e che quelle altre cose le avevano dette tanto per scherzare un poco.

Io cerco di ricordare, ma ho una grande confusione in testa. Forse quelle certe cose le avevo dette io; anzi è certo, le ho dette io.

Prego tutti di scusarmi, allora. Lasciatemi riprendere un momento e cerchiamo allora di fissare delle idee chiare. Aiutatemi e, se sbaglio, correggetemi.

Resta inteso dunque che Torino è un grande centro industriale. Forse (non vorrei esagerare) non può essere che questo.

Ogni nazione moderna a largo sviluppo economico ha una sua grande città che è diventata la metropoli dell'industria e la capitale della macchina e del motore. Non si sa se sia la volontà degli uomini o la forza di attrazione delle cose. Certo è che questa città diventa il cuore meccanico di tutto un sistema produttivo nazionale e gli uomini e le case e le cose prendono il volto e il ritmo della vita industriale.

Questa città avrà le sue ore di potenza e di splendore o avrà la sua vicenda faticosa e dura; nei suoi visceri capaci ed enormi le migliaia di macchine vibreranno nello sforzo di moltiplicare la produzione o rallenteranno il ritmo e il moto, ma la città resterà, fino a che la nostra civiltà sarà la civiltà delle macchine, la città dell'Industria. Trasformarla non si può. Tentare di creare altri centri, spostando la sua massa operosa in una migrazione organica di folle, è assurdo. Questa potenza è nata per incidenza di eventi e per la volontà di uomini a traverso anni di prove e di battaglie. In quest'atmosfera sono nati e cresciuti i grandi e sani organismi che hanno prodotto e trasformato ricchezza, che hanno conquistato i mercati di tutto il mondo e sono nati gli organismi elefantiaci e malati che il clima duro ha ucciso. E' nata la mentalità della produzione, dello sforzo costruttivo, l'audacia dei tentativi generosi, e anche, purtroppo, quella della speculazione. Ma non bisogna confondere la qualità che lo stomaco ha di assimilare il cibo con la possibilità di fare una indigestione.

Torino, tra le città italiane, ha avuto per merito proprio e per il cammino degli eventi, queste caratteristiche, come altre grandi città di Francia, di Inghilterra, di Germania.

Anche queste metropoli attraversano oggi un periodo faticoso ma nessuno si sogna di considerare finita la loro funzione.

Se qualcuno ha pensato per un attimo (ma forse è la smemorataggine che mi riprende) di portar via da Torino delle attività industriali, ha pensato una bestialità. E non è detto che a pensare delle bestialità occorra uno sforzo minore che a pensare delle cose saggie.

Torino ha dovuto perdere, per necessità diverse, alcune delle sue attività dirette o riflesse. Non è il caso di recriminare anche se ciò è doloroso, perchè tutto ciò rispondeva a necessità di carattere nazionale, di riorganizzazione e di distribuzione.

Altre attività hanno dovuto diminuire la loro efficienza o rinunciare a vivere.

Da questo momento in avanti è necessario pensare solo alle attività che bisogna riprendere, e, per quando verrà un'ora più intensa, a quelle attività di carattere industriale che qui bisogna portare.

Non è uno sfogo polemico: è un'affermazione poggiata su solide basi di logica economica che mi riserbo di illustrare e dimostrare.

In questa polemica fra memorati e smemorati si sono dette delle cose troppo leggere, ma anche delle verità solide e vive, e si sono portate, nella battaglia, delle cifre.

Quelle, io che ho pure poca memoria, me le ricordo. E sono imponenti. E' un esercito di tecnici e di operai che tutt'ora lavorano nelle officine e nei cantieri.

Intorno a noi, in questi giorni (forse per pietà del povero smemorato) si sono serrati non solo i grandi capitani ma tutti i medii e piccoli industriali e una poderosa e combattiva falange di dirigenti delle officine, che la grande massa ignora, e gli operai di ieri, saliti per merito proprio alle funzioni di capi, sia pure modesti, e tutti coloro, tecnici, professionisti, commercianti, operai, che dell'industria vivono e nell'industria credono.

Lasciamo ad altri centri e ad altre città, la possibilità di vivere del turismo e del forestiero. Torino si accontenta che riprendano vita le sue industrie.

Tutto quello che il Regime farà, e lo farà perchè il Duce ha precisa e viva la sensazione di questa necessità, sarà opera santa.

Invece di regalarci una nuova Banca, uno dei mille organismi che pullulano nel mercato del denaro e di cui nessuno sente il bisogno perchè il Piemonte ha suoi istituti solidi e provvidi e l'Alta Italia ha Banche a carattere nazionale che possono benissimo assolvere a tutte le necessità, il Governo darà lavoro, in quest'ora difficile, alle industrie torinesi! E le inciterà e le sorreggerà, come fino ad ora ha fatto.

Intorno a queste officine rifiorirà la vita e Torino, città di 600 mila abitanti, riprenderà il suo cammino.

Basta che gli uomini, i capi sopra tutto, abbiano fede nel destino della grande, sonante officina.

Lasciamo dunque le polemiche! Io non ricordo più nè meno queste!

E' Pasqua, Pasqua di resurrezione.

AUGUSTO TURATI.

I disagi economici dei piccoli e dei grandi Stati

Italia Francia e Germania invitate a Londra

per una Conferenza da tenersi ai primi di aprile

Roma, 26 notte.

(A. S.) — Il problema danubiano, come è stato sollevato dall'iniziativa di Tardieu, si dibatte ancora nelle difficoltà di ordine procedurale. Questo è un punto che bisogna tener fermo, per evitare l'errore di cadere in miracolismi fuori posto. La discussione che è seguita nelle ultime tre settimane, con le polemiche di stampa e con le dichiarazioni ufficiali, ha servito però a delineare, o meglio ad adombrare, gli interessi particolari e generali, i quali dovrebbero essere oggetto di decisioni concrete. Sullo sfondo vi è la tremenda crisi di Paesi che sono in preda a fallimenti finanziari e ad una instabilità produttiva economica.

La mossa del Presidente del Consiglio francese ha portato sul tappeto diplomatico una questione viva, attuale, perchè i suoi riflessi sono evidenti; ma vi è la pronta risposta del Governo italiano, con le sue osservazioni pratiche, con i suoi suggerimenti ispirati al buon senso e alla realtà della situazione politica ed economica, che ha dato l'orientamento a correnti di interessi e di sentimenti che, salvo il fine ultimo e concorde di una ripresa produttiva nel bacino danubiano, erano agitate in maniera confusa e spesso contraddittoria.

Non è ancora il caso di tirare le somme, perchè il processo chiarificatore non è nemmeno terminato per quello che riguarda una impostazione tecnica di negoziati e di conferenze; qualche idea incontestabile è tuttavia ormai acquisita, come quella che una collaborazione economica interdanubiana è assurda e dannosa ove non sia prevista e sviluppata a stretti contatti con le due più grandi Potenze confinanti direttamente con quegli Stati, cioè l'Italia e la Germania.

Ammettiamo pure che nel discorso di Benes vi erano degli obiettivi a tiro indiretto, per allargare la sua scacchiera di giuoco e per scaricare eventualmente su altri le proprie responsabilità, ma il riconoscimento aperto dei fattori italiano e tedesco è il fatto nuovo che indica un certo mutamento di atmosfera. Molti atteggiamenti sono troppo sfuggevoli per portare a delle definizioni complete delle diverse ambizioni; gli stessi problemi economici, anche a volerli sfrondare dei loro contorni politici, sono troppo complicati perchè possano esistere delle direttive che non contengano gli elementi negativi; è naturale perciò che, nelle inevitabili probabilità di incertezze, vi fosse una polarizzazione intorno all'unico suggerimento del « memorandum » francese che si prestasse ad essere considerato come un avviamento pratico del lavoro da compiere: i cinque cosiddetti Stati danubiani dovranno discutere e trattare da soli, oppure insieme con i rappresentanti delle quattro grandi Potenze?

E' noto come l'Italia abbia decisamente affermato il suo diritto di partecipare ai negoziati come Stato successore dell'ex-Impero absburgico; ma da qualsiasi lato si esamino le probabilità di una riunione, il compito delle grandi Potenze europee è preminente. Il Governo britannico, pur con la sua abituale prudenza, pur con la preoccupazione costante di non urtare di fronte la politica di Parigi, smentendo tutte le indiscrezioni interessate sulla sua linea di condotta, mira anch'esso a far prevalere una simile concezione, che è quella più logica e più pratica; in un certo senso vuol porre termine a divergenze infeconde sulla questione lanciando l'invito per una Conferenza a Londra in aprile.

Vedremo come le conversazioni matureranno nelle prossime settimane e un loro collegamento col problema delle riparazioni è tutt'altro che da scartarsi; purtroppo, matura nel frattempo una situazione economica e finanziaria che peggiora di giorno in giorno.

L'invito di MacDonald

Londra, 26 notte.

I corrispondenti parigini dei giornali londinesi hanno raccolto la voce, corsa fin dall'altro ieri negli ambienti politici di Parigi, circa un prossimo incontro fra Tardieu e MacDonald. L'iniziativa del colloquio sembra in ogni caso essere partita dalla capitale francese, tanto è vero che questi corrispondenti dichiaravano ancora indecisi il luogo e la data dell'incontro, ma non escludevano la possibilità che esso avvenisse a Londra. Ieri notte, poi, ufficialmente il Foreign Office annunziava che l'incontro era stato deciso, e si sarebbe svolto durante il mese di aprile. Da questi dati era lecito concludere che MacDonald aveva accolto favorevolmente la proposta di un colloquio a quattr'occhi col Governo francese, ma, a causa della situazione interna e specialmente delle difficoltà irlandesi, preferiva che il colloquio avvenisse su questa sponda della Manica piuttosto che sull'altra.

Scambi di vedute della massima importanza — attorno ai quali nulla si rivela — debbono essere avvenuti da ieri in qua, poichè stasera un comunicato ufficiale annunzia un radicale mutamento di posizione e una decisione la cui importanza, tenuto conto di tutte le polemiche della scorsa settimana, non può essere menomata.

Il Governo britannico — dice il comunicato — *ha invitato i Governi d'Italia, di Francia, e di Germania a partecipare a una Conferenza da tenersi a Londra agli inizi del mese di aprile per la disamina del problema del riassetto economico danubiano.*

La contromossa inglese assume tutto il suo valore quando si tenga presente il fatto che il Governo di Londra non invita Italia e Germania a prendere parte al Convegno anglo-francese, ma trasmette contemporaneamente alle tre Grandi Potenze continentali degli inviti che tengono al conto del desiderio di Tardieu, nel senso che riconoscono l'urgente necessità di un colloquio, ma al tempo stesso sotto l'aspetto fondamentale lo ignorano in quanto trasformano non solo un Convegno a due in un Convegno a quattro, ma costituiscono — pur non dicendolo — un tentativo abile di messa in atto della tesi britannica nei riguardi del problema danubiano. Come è noto, Londra non ha ultimamente preso una netta posizione di fronte al problema, o meglio non ha voluto forse scoprire le carte del suo gioco pretestando l'impossibilità di assumere impegni e rinunciare a posizioni vantaggiose, ottenute mediante accordi commerciali senza previamente consultarsi coi Dominions. Quella di procrastinare la decisione col pretesto dei consulti coi Dominions è una vecchia tattica inglese che quasi sempre ha portato ottimi risultati, se non altro quello di incuneare nelle passioni dell'ora, che avrebbero falsato la soluzione dei problemi, l'elemento della *détente* causata dall'imperiosa necessità di attendere e di indugiare.

I precedenti della decisione

Spesso così è accaduto che quando i Dominions consultati da Londra si sono decisi a comunicare il loro parere o a definire la loro posizione, il problema aveva perso la sua urgenza, o assunto una nuova impostazione. Gl'indugi britannici, quindi, non si può dire che siano sempre tornati a svantaggio dell'Europa. Nel caso presente la politica finanziaria ed economica dell'Inghilterra è mantenuta deliberatamente in uno stato di fluidità, poichè Londra vuol recarsi alla Conferenza di Ottawa con mano libera, e racchiudente per giunta qualche cosa di concreto da offrire in cambio di molte cose che desidera ottenere, che le vennero rifiutate in forma piuttosto brusca nell'ultima Conferenza Imperiale di Londra. Le decisioni della Conferenza di Ottawa guideranno la politica britannica nel campo dell'economia e delle relazioni estere per molti anni avvenire, e ciò naturalmente nel caso in cui la politica conservatrice di rinsaldamento dei legami imperiali, ottenuto mediante un rallentamento dei legami col continente europeo e con l'America, avesse libero campo di svolgersi a Ottawa. Non è la politica del Governo nazionale, ma non si può neanche dire che non lo sia affatto, poichè il Partito conservatore, grazie alla sua maggioranza assoluta in Parlamento, ha modo di esercitare pressioni alle quali MacDonald forse non sarà in grado di resistere.

La tesi quindi del Governo inglese nei riguardi del progetto francese per il riassetto economico dell'Europa centro-meridionale era già qui enunciata in forma negativa. La necessità del riassetto era riconosciuta, l'urgente necessità di soccorsi finanziari ammessa senza discussioni, ma sulle assisi da intraprendersi Londra dichiarava non essere in grado di pronunciarsi se non a Conferenza di Ottawa terminata.

Poi avvennero gli scambi di vedute tra Londra e Parigi, poi un incontestabile, e d'altronde previsto, ravvicinamento tra l'Inghilterra e la Francia, un completo mutamento di linguaggio ufficiale francese verso l'Inghilterra, dimostrante possibilità di quelle intese tra la Francia repubblicana e l'Inghilterra conservatrice che non poterono realizzarsi tra la prima e l'Inghilterra semilaburista; e infine si produsse una nuova chiarificazione dell'atteggiamento inglese.

Simon si dichiarava incantato dei suoi colloqui con Tardieu, più convinto che mai dell'urgenza di un'azione comune in soccorso delle Potenze danubiane; ma nuova tesi della soluzione in due stadi. Le quattro Grandi Potenze, comprese quindi la Germania, dovevano, secondo Londra, mettersi innanzi tutto d'accordo tra di loro attorno a un progetto di soluzione, per poi consegnarlo alle Potenze interessate perchè o lo approvassero, o proponessero emendamenti. Il piano di azione dell'Inghilterra quindi coinvolgeva:

1) il pieno riconoscimento dei diritti dell'Italia e della Germania a discutere sulla questione del riassetto economico danubiano;

2) il non riconoscimento dell'egemonia degli interessi francesi sul Danubio;

3) l'obbligo delle quattro Potenze di intervenire, su piede di eguaglianza, in soccorso delle Potenze danubiane, o di adempiere la difficile parte di Grandi Potenze assumendo la responsabilità di un progetto di soluzione. Era così postulata l'eguaglianza di interessi e la eguaglianza di doveri.

Il binomio franco-britannico superato

Tardieu ha evidentemente cercato di sormontare lo scoglio del postulato inglese cercando di limitarlo al binomio franco-britannico. Ha preparato il terreno con indiscutibile abilità, seppure con poco tatto, rivolgendo in pubblici discorsi lusinghieri, appelli alla cooperazione britannica, e poi esprimendo il vivo desiderio di un abboccamento con MacDonald. Quando si pensi ai palemi d'animo degli statisti francesi ogni qual volta il Primo Ministro inglese esprimeva il desiderio di abboccarsi nella solitudine di Chequers coi colleghi francesi, si deve riconoscere che un solido cambiamento è intervenuto a Parigi.

Ma a giudicare dalle informazioni trasmesse stamane dai corrispondenti parigini dei giornali inglesi non sembra che in Francia si prevedesse una estensione dei colloqui auspicati da Tardieu. Essa è ora avvenuta con gli inviti trasmessi ai Governi di Roma, di Parigi e di Berlino, e siccome alcuni presagiscono che non si prenderanno a Londra decisioni definitive, ma si esploreranno — grosso modo — alcune vie conducenti alla soluzione del problema economico danubiano, rimarrà dal Convegno affermato chiaramente il principio che la soluzione del problema stesso deve essere ottenuta non mediante trattative tra le sole Potenze danubiane, senza interventi aperti di terzi, oppure con interventi nascosti di essi, ma mediante una netta presa di posizione delle Potenze responsabili del riassetto danubiano, se non altro a causa dei doveri imposti loro dal fatto di essere le quattro massime Potenze europee.

Londra, comunque, si rallegra della cordialità ufficiale francese, ne prende atto con vivo compiacimento, ma con l'invito al Convegno rivolto alle tre Grandi Potenze continentali sembra dimostrare che le sue proprie cordialità sono, o dovrebbero essere, equamente ripartite fra Parigi, Roma e Berlino.

I colloqui di Londra dovrebbero iniziarsi al più presto per terminare prima della ripresa dei lavori parlamentari fissati per il 5 aprile venturo. Ciò permetterebbe al Primo Ministro di dedicarsi interamente alle discussioni preannunciate, e di servirsi della valida cooperazione di Chamberlain e di Simon. Come dicevamo ieri vi è molta probabilità che a Londra si parli di Dubino meno di quanto si parlerà di riparazioni e di debiti di guerra.

R. P.

« La Germania non pagherà »

Berlino, 26 notte.

Le nuove dichiarazioni di Tardieu sono riprodotte senza commenti veri e propri da quasi tutti i giornali. Solamente qualche foglio nazionalista se ne occupa diffusamente per osservare, in sostanza, che veramente è ora e tempo di prendere atto della vera situazione e di ricordare che ogni illusione è vana. Tra i piani francesi e i vitali bisogni della Germania corre un abisso, e qualsiasi tentativo di superarlo è destinato a fallire. Il fatto che di là dal Reno ci si dichiari disposti a uniformare i Trattati volontariamente firmati alle condizioni odierne non giustifica alcuna speranza. E' evidente che Tardieu è pronto a rinunciare generosamente a quella parte di tributi che risulta assolutamente irrealizzabile, in cambio di altre concessioni politiche da parte del Reich. Anche in alcuni ambienti molto vicini alla Wilhelmstrasse si nota un diffuso e mal celato pessimismo, che tuttavia non è accompagnato dalla consueta depressione. Si ha anzi l'impressione che, mentre ci si rassegna in certo qual modo al pensiero di rinunciare a gettare un consimile ponte sopra quell'abisso, convinti che a un accordo equo non si giungerà mai, si spera egualmente in una via di uscita. Del resto lo stesso Brüning fu abbastanza esplicito: la Germania non è più in grado di pagare e quindi non pagherà, nè oggi nè domani.

Che il punto di vista tedesco non solo non sia mutato ma, al contrario, si sia irrigidito, lo ha dichiarato una eminente personalità del mondo finanziario americano, e precisamente in un rapporto letto ieri alla seduta conclusiva della Camera di Commercio internazionale. Il relatore, Silas Strawn, presidente della Camera di Commercio americana ha affermato e dimostrato questo: che la Germania, spirata la moratoria Hoover, non potrà più pagare nulla, nè gli impegni condizionati, nè quelli incondizionati. I giornali berlinesi riproducono le dichiarazioni del finanziere americano e le fanno seguire da un'osservazione avuta « da fonte competente »: la situazione non è affatto cambiata. Tutto il discorso tenuto al Reichstag dal Capo del Governo il 25 febbraio è, per così dire, di attualità permanente. Insomma, alla fine della moratoria Hoover la Germania, in nessuna forma e in nessuna misura, sarà capace di far di bel nuovo funzionare la pompa dei tributi.

L'invito diramato oggi dal Governo britannico ai Governi di Roma, Parigi e Berlino per una Conferenza internazionale sul problema danubiano, Conferenza che dovrà svolgersi a Londra, è accolto con soddisfazione e non ci si nasconde che il convegno potrà essere utile anche per il problema delle riparazioni. Fino a questo momento l'invito segnalato da Londra non è ancora giunto alla Wilhelmstrasse. Risulta che esso sarà senz'altro accettato, e che lo stesso Cancelliere interverrà personalmente alla progettata Conferenza internazionale.

Dichiarazioni di Karolyi

Budapest, 26 notte.

Il Presidente del Consiglio, conte Karolyi, in una intervista concessa all'Agenzia ufficiosa ungherese, ha dichiarato che le condizioni dell'Ungheria potranno migliorare solo quando sarà migliorata la situazione europea. Nessun Paese può oggi vincere le difficoltà esistenti con le sole proprie forze. Circa la possibilità di realizzazione rapida del piano Tardieu, è difficile fare profezie; bisogna però ricordare che l'intera Europa si trova attualmente in una fase di evoluzione.

Come è noto, probabilmente si riunirà a Belgrado una Conferenza ufficiosa dei rappresentanti dell'Ungheria, della Jugoslavia e della Romania, per formare un fronte, diremo così, per il miglior sfruttamento dei cereali. Karolyi ha dichiarato che l'Ungheria interverrà al Convegno con molto piacere. Per quanto riguarda però lo smercio all'estero dei prodotti agrari ungheresi, il Presidente del Consiglio è del parere che per i cereali le difficoltà non saranno molto gravi; viceversa per l'esportazione del bestiame si dovranno superare forti ostacoli.

Interrogato in merito alle prossime vacanze estive ed alla possibilità per gli ungheresi di ottenere quantità sufficienti di valute straniere, il Presidente del Consiglio ha detto che gli ungheresi quest'anno faranno bene a rimanere in patria. Karolyi ha escluso assolutamente l'intenzione di proclamare all'interno dell'Ungheria una moratoria.

Il bimbo di Lindbergh su una nave al largo di Norfolk?

Le trattative messe in pericolo da un'indiscrezione - Come funziona la « organizzazione dei rapimenti » - Alternativa di speranze e di paure

PER TELEGRAFO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 26 notte.

Quando la sera del 1.o marzo un conciso telegramma annunziò al mondo che il bambino del colonnello Lindbergh era stato rapito dalla casa Lindbergh a Hopewell, New Jersey, tra le 7,30 e le 10 pomeridiane in tutti i paesi civili si ebbe la sensazione precisa che, per la prima volta nella storia, una grande nazione fosse minacciata da un'organizzazione diretta da uomini di forte personalità, coraggio illimitato e perfino di genio i quali s'erano messi al di sopra della legge. Il pubblico americano fu colpito di stordimento e nello stesso tempo da una specie di panico indotto dalla realizzazione chiara che le associazioni criminali abbiano praticamente il controllo degli Stati Uniti. La spietata freddezza e l'audacia con cui il crimine è stato commesso; l'indifferenza ferina verso le sofferenze ch'esso avrebbe prodotto, hanno fatto penetrare nella coscienza generale la persuasione che nessuno, dal più alto al più umile nella scala sociale, potesse ritenersi al sicuro dallo scatenarsi del delitto provocato dalla insaziata passione del denaro.

L'ultima sfida

L'annunzio tragico mobilizzò le forze della polizia, della stampa, della radio e s'iniziò la ricerca affannosa, quella ricerca che nel momento in cui scriviamo, dura ancora. I principali organi dell'opinione pubblica hanno manifestata la speranza sia questo il colpo decisivo che risvegli il popolo americano dal letargo e dai temporeggiamenti. La speranza a noi sembra del tutto ingiustificata e prematura. Chi vive qui s'è dovuto persuadere, per propria esperienza, contro le affermazioni ridicole dei fanatici del nordismo e dell'anti-stranierismo, come non ci sia eccesso di indegnità e di vessazioni che l'americano di più antica formazione non sia disposto a sopportare in silenzio e con una rassegnazione che rasenta l'apatia e la viltà. E se c'è qualcuno che protesta... è uno straniero. L'audace rapimento del figlio di Lindbergh è servito a far noto al pubblico quello che solo le autorità e la stampa conoscevano: l'esistenza di « Kidnapping rings » specializzati in questa linea di « business » come i « rum runners », gli schiavisti bianchi, i re dei giuochi clandestini e così via.

L'ultima gravissima sfida alla società non è che l'atto culminante di attività criminose andatesi intensificando negli ultimi due anni. Le autorità hanno rivelato che in seguito alla grande ondata di « Kidnapping » imperversante durante detto periodo, più di duemila persone sono state sequestrate, in tutto il paese, allo scopo di ottenerne il pagamento di grosse somme a titolo di riscatto. In questi due anni i sindacati di « Kidnapping » sono sorti ed hanno costretto le loro vittime o i parenti e gli amici di esse a sborsare milioni di dollari per mezzo di torture e di metodi terroristici. Il più recente ed « incredibile » crimine, come vien definito da un capo all'altro degli Stati Uniti, è nello stesso tempo, un simbolo e una sfida. La casa di Lindbergh era venuta a rappresentare, non solo in America ma in tutto il mondo civile, la bellezza e la santità dell'amore appassionato e della giovinezza. In una certa maniera essa sembrava non esser toccata e tanto meno offuscata dalla bruttezza e dal male che dominano la società nostra. Rimaneva appartata come un segnacolo d'idealità verso cui tutti dovrebbero tendere. La profanazione di quella casa con un delitto, diviene una sfida, un affronto personale ad ogni persona che senta rispetto di se stessa, una disgrazia per la nazione dove tali cose possono occorrere. L'atto in se stesso dovrebbe trasformarsi in una scintilla che facesse scoppiare l'indignazione accumulatasi da lungo tempo in un popolo colpito e sofferente di mali da cui sembra incapace di liberarsi. Dovrebbe provocare una ribellione definitiva contro lo spietato dominio della delinquenza che sembra tanto sicura nella sua sfida insolente verso deboli e futili proteste.

La « racket » dei rapimenti

La stampa si mostra allarmata della provocazione lanciata all'ordine sociale della nazione tutta. Sbigottita da uno dei delitti più sordidi dell'epoca nostra, essa riconosce che la verità non può esser tenuta nascosta, ma dev'essere pienamente affrontata: le poderose armate di criminali pericolosissimi che sono state reclutate e organizzate nell'ultimo decennio stanno vincendo la battaglia decisiva contro la società. Il caso Lindbergh rende di ragion pubblica il fatto che un intollerabile crimine si sta diffondendo. Il « Kidnapping » è l'ultima e più ripugnante filiazione delle « rackets » organizzate. Negli anni recenti era diventato, bensì, una minaccia, ma le vittime, in generale, erano persone connesse più o meno strettamente con le « rackets » stesse, di cui avevano non troppo equamente profittato o gente sospettata di altre attività illegali. Ma la « racket » del « Kidnapping » ha allargato recentemente il suo campo d'azione estendendolo a tutte le categorie sociali. Nella sola Chicago in due anni si sono avuti circa 400 rapimenti e 300 nella zona di New York. Ma la più recente delle attività criminose sorta dalle « rackets » s'è già resa indipendente da esse e le domina tutte. Sembra sia fuori della altamente organizzata tessitura criminale del resto dello « underworld » americano ed è per questo che le Autorità ne sono tanto allarmate. Appare loro come una minaccia nuova ed oscura di cui non conoscono ancora i contorni definiti e la potenzialità vera. Il fatto stesso che la famiglia Lindbergh, scartando ogni aiuto poliziesco, ha cercato di mettersi direttamente a contatto con i rapitori, nominando come intermediari alcune delle più note figure o figuri della delinquenza americana (è dubbio finora che anche costoro riescano a cavarne le mani) dimostrano come la macchina statale sia venuta completamente meno di fronte a forze misteriose che stringono nella loro morsa implacabile le comunità americane. Di città in città la « racket » dei rapimenti si estende. Essa lavora in una maniera che sembra magica. Quasi senza eccezione i rapitori riscuotono le loro taglie col minimo disturbo indispensabile. In moltissimi casi la polizia non sa nemmeno quello ch'è avvenuto. E s'è iniziato lo sviluppo ultimo che ha tolto al cittadino ordinario l'illusione in cui tanto soddisfacentemente si cullava, le guerre delle « gangs », cioè, non lo riguardassero perchè si svolgevano nel chiuso del loro ambiente e che i « gangsters » si prendessero di mira solo l'un con l'altro. Imbaldanzite dai loro successi le organizzazioni rapitrici si mossero all'attacco di cittadini incensurati, d'integrità assoluta, uomini di alta posizione economica e sociale. L'estate scorsa un ricco « broker » di New York fu rapito, tenuto prigioniero per diciotto giorni e rilasciato solo dopo il pagamento di 50.000 dollari. Un facoltoso proprietario di terreni e suoli edificatorî, sequestrato in New York la primavera scorsa, fu trattenuto finchè non furono sborsati 25.000 dollari per il suo riscatto. Nel West si debbono registrare casi ancora più interessanti. Alcuni mesi addietro una ricca signora di Kansas City fu rapita e trattenuta per la somma di 50.000 dollari. Liberata alcun tempo dopo non s'è mai saputo se pagò o pur no la taglia impostale. Un medico di St. Louis fu sequestrato per 150.000 dollari. Anche questi fu rilasciato dietro pagamento di una somma non bene precisata. Un noto « businessman » di Kansas City fu, un anno addietro, un'altra vittima dei « Kidnappers ». Il riacquisto della libertà gli costò 100.000 dollari. E la lista potrebbe continuare a lungo, ma la maniera come opera la « racket » è sempre identica in tutti i casi: precisa, inesorabile, sicura come il destino.

La minaccia d'un'epidemia

Quello che più interessa attualmente sono gli effetti che produrrà la tragedia Lindbergh. E gli effetti si possono prevedere estremamente perniciosi. Se i criminali riusciranno a riscuotere la somma richiesta, sfuggendo alla punizione, è ragionevole prevedere un'epidemia di rapimenti in tutto il Paese.

Come in altri casi celebri di rapimenti di fanciulli di note famiglie verificatisi nel passato, le madri terrorizzate ammaestreranno i figli a temere di ogni faccia sconosciuta. Una maggiore diffidenza reciproca subentrerà, una barriera sorgerà fra persona e persona in un'America dove non si faceva alcuno scrupolo di cordialità, di comprensione reciproca e di benevolenza umana. E si propone la pena di morte contro i casi di « Kidnapping ». Nei riguardi di essa giuristi e legislatori hanno consiglio di andar piano. Questa potrebbe aggravare la posizione dei catturati. I rapitori, in procinto di essere scoperti e sapendosi condannati in antecedenza, sarebbero tentati di uccidere le loro vittime per disfarsi di testimonianze incomode. Inoltre, l'esperien-

ca insegna che le giurie americane, di fronte a pene troppo severe, rifiutano di riconoscere la colpevolezza degl'imputati anche quando ne siano intimamente convinte. Non si può metter termine alla « racket » del « kidnapping » con una legislazione approvata in momenti di sovreccitazione e di panico. Ben altri mezzi occorrono di prevenzione e di educazione sociale.

La nave misteriosa

Per intanto, se questa volta la Polizia di New Jersey non prende lucciole per lanterne, pare certo che il bambino di Lindbergh si trovi a bordo di una nave addetta al contrabbando di bevande alcooliche, a circa trenta miglia al largo di Norfolk, nello Stato di Virginia. Il regime di alto mare avrebbe fatto un gran bene al piccolo Carlo Augusto che dicesi sia in ottime condizioni di salute.

Come siano state allacciate relazioni tra i rappresentanti di Lindbergh e i rapitori del figlioletto è cosa tuttora non chiara. Si dice che l'industriale Curtis a ricevere un giorno la visita di un noto contrabbandiere il quale gli chiese se volesse entrare in rapporti con Lindbergh per negoziare la consegna del bambino contro buona moneta sonante. Curtis telefonò immediatamente all'amico ammiraglio Burrage, quello stesso che comandò la corazzata Memphis a bordo della quale Lindbergh compì il trionfale viaggio di ritorno in America dalla sua transvolata dell'Atlantico. L'Ammiraglio, a sua volta, si pose in contatto col reverendo Peacock, amico della famiglia Lindbergh.

Il segreto è stato svelato dal troppo loquace Curtis, e oggi l'Ammiraglio si rifiuta di confermare o smentire la sensazionale notizia. Egli dice: « Ho visto Lindbergh, ma parlerò soltanto dopo che egli avrà parlato ». Egli ha poi detto che il porsi in contatto con l'aviatore è stato per lui un problema difficilissimo. Lindbergh, chiamato al telefono dall'Ammiraglio, ha rifiutato di parlare. Alle insistenze di quest'ultimo, Lindbergh ha detto che parlerà soltanto se l'interlocutore gli fornirà una prova seria della sua identità. Burrage narrò allora, per telefono, un incidente prodottosi a bordo del Memphis, e il ghiaccio fu immediatamente rotto. Il reverendo Peacock dichiara, dal canto suo, che sa dove si trova il piccolo Carlo Augusto, ma non può dir nulla di più. Al tempo stesso egli si è amaramente doluto del fatto che i suoi passi siano stati resi pubblici, poichè ciò potrà nuocere al successo delle trattative.

L'arresto di un « gangster »

Fin qui, dunque, la situazione appare chiara. Senonchè la Polizia di New Jersey dice che la scoperta del bambino l'ha fatta lei, e non Curtis e i suoi amici. Ha spiccato infatti, per dimostrar questo, un mandato di arresto contro un gangster, a nome Fleischer. Essa informa di aver appreso da un altro gangster la notizia che quest'ultimo, giorni sono, ricevette una chiamata a bordo di un piroscafo, a trenta miglia al largo di Norfolk. Doveva recarsi colà per cambiare una bussola fuori uso. Mentre era a bordo, udì grida di un bambinetto partenti da una cabina sotto il ponte. Il capitano impallidì ed ebbe segni di viva confusione, e pregò il gangster di partire alla svelta. In luogo di correre al negozio per acquistare la bussola, quest'ultimo si è recato alla Polizia di New Jersey e ha rivelato tutto. Sono state messe dinanzi all'informatore fotografie di varii gangsters ed egli senza un attimo di indecisione, ha riconosciuto nella fotografia di Fleischer il capitano del piroscafo.

La Polizia dichiara ora che arresterà il bandito e i suoi coadiutori. La fotografia del Fleischer è stata diramata a tutti gli uffici di Polizia della Repubblica, e il risultato di questa mossa delle Autorità non è difficile a prevedersi: i rapitori del piccolo Carlo Augusto torneranno a farsi irreperibili.

AMERIGO RUGGIERO.

Curioso equivoco in Cecoslovacchia

Praga, 26 notte.

Il figlioletto di Lindbergh lo si cerca ormai in Europa altrettanto come in America. Ieri a mezzogiorno si è presentato alla Polizia di Olmütz un cittadino che ha detto di avere visto in piazza Masarik un uomo il quale recava, in braccio, il piccolo Lindbergh. I funzionari, naturalmente, non hanno voluto prestargli fede, ma il bravo cittadino ha insistito assicurando di avere riconosciuto il figlio del transvolatore dell'Oceano, a motivo dell'assoluta rassomiglianza con le molte fotografie pubblicate in Europa, e allora si sono dovuti mandare in giro per la città dei poliziotti che hanno presto potuto rintracciare l'uomo. Manco a dirlo, non si tratta del figlio di Lindbergh, bensì del figlio di un maestro, portato dal padre a Olmütz per farlo esaminare in un Ospedale. La rassomiglianza era però innegabile.

Invenzione d'un apparecchio con razzi per segnalare i sommergibili affondati

Praga, 26 notte.

Un tecnico di nome Kaspar ha inventato un apparecchio destinato a facilitare il salvataggio dei sommergibili in pericolo. Si tratta di un galleggiante di forma allungata, il quale, quando il sommergibile precipita al fondo, risale automaticamente alla superficie in senso verticale, rimanendo però legato al battello da una corda metallica. Raggiunta la superficie, il galleggiante fa partire con fortissima detonazione un razzo luminoso, che può toccare l'altezza di 120 metri. Sul galleggiante si trovano 64 razzi di tale tipo che, ad intervalli di 20 minuti, esplodono in modo automatico, così, per 32 ore, la posizione del sommergibile è segnalata alle navi inviate al salvataggio. La corda metallica può essere anche utilizzata per stabilire con il sommergibile una comunicazione telefonica. Il Kaspar dice di avere presentato i piani del suo apparecchio a tutte le Potenze navali europee.

Una monografia sulle cause e i rimedi dello spopolamento montano dedicata al Capo del Governo

Roma, 26 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. l'on. Arrigo Serpieri e l'on. Nicola Vacchelli i quali gli hanno presentato la prima monografia su « Le cause ed i rimedi dello spopolamento montano ».

La monografia è stata presentata al Duce unitamente alla seguente lettera: « Ci sia consentito di porre, al principio di questo volume dedicato allo studio dello spopolamento montano, il nome del Capo del Governo e Duce del Fascismo ».

La lettera rileva più avanti che, compiuti i lavori preparatori, fu riconosciuta la necessità di una indagine diretta, compiuta vallata per vallata da persone pratiche e amanti delle nostre [illegible] montagne: essa fu iniziata dalle Alpi liguri-piemontesi, dove più grande appariva lo spopolamento.

« Il presente volume raccoglie i risultati di questa prima serie di indagini; altri seguiranno per le altre regioni delle Alpi e per gli Appennini. La vasta collaborazione così realizzata, la partecipazione a questo studio di persone di varia formazione mentale e di varia preparazione tecnica (studiosi di geografia, ufficiali della Milizia forestale, tecnici agricoli, professionisti di montagna, ecc.) se ha potuto determinare qualche difficoltà, ha avuto il grande vantaggio di uno studio ampio, integrale, unitariamente nazionale dell'argomento sotto ogni suo aspetto demografico, economico, morale, politico. Crediamo che appunto così lo spopolamento montano venga studiato come ogni fenomeno che va propriamente alla radice della vita e della potenza della stirpe.

« Ricordiamo le parole rivolte da V. E. agli Alpini: « Siate fieri delle vostre montagne, amate la vita delle vostre montagne, e non vi seduca il miraggio delle cosidette grandi città dove l'uomo vive stipato nelle sue scatole di pietra e di cemento, senza aria, con poca luce, con minore spazio e spesso anche con grande miseria. Siate orgogliosi di una numerosa e gagliarda prole perchè sarebbe un triste giorno per voi e per la Nazione quello in cui la razza dei forti Alpini dovesse finire ».

« Il presente volume, limitato alle Alpi liguri-piemontesi, non può ancora offrire una completa e definitiva valutazione del fenomeno dello spopolamento montano: esso vi porta tuttavia, se non c'inganniamo — e come diagnosi e come proposte di rimedio — un contributo cospicuo. Esso pone pur bene in evidenza una verità che recentemente è stata proclamata a Sondrio dal Congresso della montagna e che uno di noi ha creduto di poter formulare così: « La montagna ci offre una forma di vita rurale — di vita e non semplicemente di economia — che, plasmata e radicata sulle particolari condizioni dell'ambiente fisico, ha caratteristiche sue proprie, esigenze sue proprie, problemi suoi propri, nettamente distinti da quelli delle altre regioni.

« Non solo la sua economia ha ben distinti ordinamenti, ma lo stesso protagonista della vita della montagna, il montanaro, ha una inconfondibile anima sua propria. Bisogna dunque conoscere queste caratteristiche, corrispondere a queste esigenze, risolvere questi problemi, considerare la vita della montagna nella sua compatta unità, senza analiticamente scinderne i singoli elementi: bisogna sovratutto guardarsi dal portare qui — in questo mondo sostanzialmente diverso — i medesimi criteri che possono valere altrove. Quel che altrove è progresso qui può essere regresso.

« Se da molto tempo si parla di crisi della montagna, di spopolamento della montagna (e voci drammatiche sono state portate anche recentemente alla Camera da valorosi camerati quali il Sertori, il Michelini ed altri), se eloquenti gridi di allarme sono stati levati anche dal punto di vista strettamente politico-militare, ciò si deve forse al troppo frequente disconoscimento di quelle verità. Perchè, che cosa significa in sostanza affermare che la montagna ha una vita sua propria ed un mondo particolare? Significa che tutti gli ordinamenti — da quelli propri della vita economica a quelli propri della vita spirituale — dovrebbero essere adattati a quella particolare forma di vita: troppo spesso infatti noi adottiamo gli stessi metodi e criteri che nelle altre regioni e portiamo con ciò, senza avvedercene, il germe di dissoluzione nella vita montana.

« Nel presentare a V. E. questo volume, noi esprimiamo la certezza che il Fascismo saprà affrontare e vincere anche questa battaglia per l'avvenire delle popolazioni montane la cui vita è necessaria alla Patria, la cui vita non può dissolversi senza infliggere mortali ferite al corpo della Patria italiana ».

Le udienze del Capo del Governo

Tre milioni di beneficenza offerti dalle Assicurazioni Generali

Roma, 26 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, Edgardo Morpurgo, il quale lo ha informato che la Compagnia, in occasione del proprio centenario, ha deciso di dedicare, a scopi benefici, la somma di tre milioni di lire, di cui due milioni da distribuirsi in Italia e nei varî Paesi dell'estero, ove opera la Compagnia. I numerosi istituti affiliati alle « Generali » in Italia ed all'estero, hanno, poi, stabilito di fare atto di solidarietà con la Compagnia-madre, destinando cospicue somme ad opere di beneficenza nei luoghi ove ciascuno di essi ha sede.

Il Capo del Governo, il quale ha sempre seguito con simpatia l'attività di questa grande e benemerita industria, ha espresso la sua soddisfazione per i provvedimenti adottati ed ha disposto perchè il Governo sia rappresentato alla celebrazione.

La Fiera artigiana di Firenze
Un convegno di commercianti

Roma, 26 notte.

Nei giorni 30 e 31 marzo, come è stato annunciato, avrà luogo a Firenze, in occasione della seconda Fiera nazionale dell'artigianato, il Convegno nazionale dei commercianti di prodotti artistici e dell'artigianato.

L'inaugurazione dei lavori avrà luogo alle ore 10 del 30 corrente, nella sede della Federazione provinciale fascista del Commercio di Firenze, alla presenza dell'on. Lantini, Presidente della Confederazione del Commercio, dell'on. Buronzo, Commissario governativo della Federazione artigiani, e di altre eminenti personalità.

Verranno trattati i seguenti argomenti: Rapporti tra artigiani e commercianti; come seguire e condurre l'opera dei nostri artigiani; l'artiere del legno e lo stile 900; civiltà, cultura, gusto e moda in rapporto al prodotto dell'artigianato destinato all'esportazione; il giocattolo italiano; la produzione artigiana ed il suo commercio; rapporti commerciali tra produttori artigiani e commercianti.

Accordo economico polacco-tedesco

Berlino, 26 notte.

Oggi si sono chiuse a Varsavia le trattative economiche tedesco-polacche con un accordo che reca le firme di Za'wski e dell'Ambasciatore del Reich von Moltke. L'accordo stabilisce in sostanza lo statu quo del 1931, vale a dire garantisce reciprocamente i contingenti di importazione dello scorso anno.

Il prodigio della Sacra Spina

La vana attesa di S. Giovanni Bianco

Bergamo, 26 notte.

Sarà ben difficile poter vivere nuovamente le ansie trascorse ieri ed oggi nella adorazione della Sacra Spina di San Giovanni Bianco, in attesa del miracolo avvenuto nelle altre regioni d'Italia, ove altre reliquie, all'ora santa del Venerdì Santo, hanno rosseggiato.

Fino all'anno 2005 la ricorrenza del Venerdì Santo non coinciderà con la festività della Santissima Annunziata. Non perciò è venuta meno, frattanto, la fede e la devozione nella reliquia che verrà ancora esaminata nel mezzo di questi giorni di gloria del Signore, essendo intese le Autorità ecclesiastiche e gli scienziati che accorreranno prontamente per constatare qualsiasi fenomeno che verrà documentato anche da fotografie. Per constatazioni dell'eventuale miracolo, il reliquario contenente la Sacra Spina, trasportato solennemente nella sacrestia, è stato collocato in perfetta luce naturale, presso una finestra, su di un tavolo ricoperto di un ricchissimo drappo di seta. Dopo essere stato attentamente esaminato, sono stati rotti i sigilli appostivi il 5 maggio 1861, allorquando ne venne aggiustata la punta, rottasi in una caduta, e la Sacra Spina è stata messa allo scoperto, attentamente esaminata, anche con l'ausilio di potenti lenti, da periti. L'esame è durato oltre due ore.

Poco dopo, mons. Bernareggi ha comunicato il seguente verdetto: « La Commissione, dopo il secondo esame, non ha constatato fatti nuovi che possano modificare lo stato della precedente ricognizione ». E' stato quindi steso verbale conforme nel quale figurano come riceventi S. E. mons. vescovo Bernareggi, il Segretario politico cav. Bocconi, don Brighenti e il reliquarista della Curia.

La Settimana Santa

Lo scoppio del Carro a Firenze

Firenze, 26 notte.

Questa mattina, davanti a grandissima folla, hanno avuto luogo le funzioni del Sacro Fuoco e lo scoppio del Carro. Alle ore 9 un corteo si è recato nella chiesa dei Santi Apostoli, dove ha preso il fuoco sacro, acceso con le scaglie del Santo Sepolcro, e lo ha portato in Santa Maria del Fiore, dove sono state allora accese le candele.

A mezzogiorno, ha avuto luogo la Messa pontificale, con il salmo « Gloria in excelsis ». Immediatamente si è dato fuoco alla colombina, che è partita fulminea per andare ad accendere il Carro, tutto cosparso di mortaretti, situato in piazza del Duomo. Ma dopo pochi secondi, però, per difetto della carica, si è udito un rombo fortissimo, e la colombina è scoppiata nella Cattedrale senza arrivare al carro. Un pompiere ha applicato quindi il fuoco al carro, che è scoppiato lanciando per l'aria nuvolette di fumo multicolore.

La colombina è andata male, ma quelli che sogliono trarre gli auspici dall'avvenimento, possono stare tranquilli perchè l'auspicio più bello, anzichè dal fagottino di polvere pirica, deve essere tratto dalla purezza del magnifico cielo di stamane, non offuscato neppure da una nube; e dalla serenità e dalla gioia che alberga in ogni cuore d'uomo al sopraggiungere della Pasqua.

I loschi affari del contrabbandiere di caffè

La cittadinanza francese e il domicilio ad Aosta - Le truffe e i ricatti agli emigranti clandestini - Ingenti guadagni

Aosta, 26 notte.

La notizia dell'arresto del contrabbandiere Luigi Vacchero ha prodotto la più viva impressione nella cittadinanza ed in tutta la valle d'Aosta. Tanto più che il Vacchero, per il suo temperamento chiuso, per il suo carattere scontroso e per la sua vita apparentemente solitaria, non richiamava su di sè alcuna attenzione. D'altro canto, egli stesso a questa attenzione sempre cercava artatamente di sfuggire, sembrandogli di già superflua quella delle Autorità, che su di lui avevano da tempo, posto gli occhi.

Dove andassero a finire tutte le balle di foraggio, che mascheravano i sacchetti di caffè occorrenti, per formare le centinaia e centinaia di quintali di caffè, che il Vacchero ha contrabbandato, non è facile stabilire. Ciò infatti costituisce uno dei tanti enigmi, di cui è intessuta la vita del lestofante. Enigma è egli stesso; enigmatica la sua vita passata in Francia; enigmatica la sua attività in Italia, nel periodo di guerra e nel dopoguerra; enigmatico, infine, tutto ciò che lo riguarda. Passato e presente si ricollegano però appuntino con tutto ciò che serve a delineare la sua losca figura.

Vissuto sempre ai margini del codice penale, senza quasi mai incapparvi, egli personifica il vero tipo del contrabbandiere, che inizia la sua carriera con il pacchetto di tabacco, di caffè o di zucchero, sfidando, per quattro soldi, la vita, fra le nevi, i ghiacciai o la tormenta.

L'emigrazione clandestina

Poi, la prospettiva di maggiori lucri e di profitti più lauti. Il Vacchero non si accontenta più di incettare oro durante la guerra, di contrabbandare stoffe e generi alimentari; non si accontenta più di contenere la sua attività nel limite del rischio e dell'avventura, ma rende il suo mestiere abbietto. Egli si mette, infatti, a disposizione dei tanti disgraziati, che, abbagliati da un falso miraggio, cercano la via del guadagno oltre confine, e, che, non potendo ottenere il necessario passaporto, si mettono nelle mani del vampiro. Da questo momento, il Vacchero non esercita più il contrabbando di cose, ma il contrabbando di uomini. Egli offre la sua turpe opera a coloro che vogliono emigrare clandestinamente attraverso il Piccolo San Bernardo, che egli conosce palmo a palmo, roccia a roccia, dall'uno all'altro versante.

Ma i suoi servigi hanno un prezzo esorbitante, da strozzino: migliaia di lire vengono versate nelle sue mani da gente che si affida a lui. Ed egli, nella sua ingordigia di denaro, spinge la disonestà fino all'infamia e al ricatto. Ad un certo punto, ferma la macchina, con la quale trasporta, come tanti sacchi inerti, miseri emigranti e pretende, senz'altro, il doppio o il triplo della somma pattuita per il loro espatrio, minacciando, in caso contrario, di lasciarli sulla strada, oppure di consegnarli alle Autorità. La minaccia non fallisce lo scopo ed i disgraziati, per il timore, devono sottostare ad essa. E si privano dei loro averi, pur di giungere alla meta, ove li attende ancora l'ultimo imbroglio e l'ultimo disinganno. L'ingaggio di lavoro non risulta che un espediente, attuato da gente senza scrupoli, sicchè essi sono costretti a ritornare in Patria. Essi, quindi, devono mettersi ancora nelle mani del Vacchero e dei suoi complici, che a Bourg St.-Maurice hanno un'altro agenzia del genere, e subire ancora gli stessi, se pur non peggiori ricatti.

In questo si riassume, a quanto risulta, l'attività del Vacchero, prima di dedicarsi al lucroso commercio dei foraggi. E in tutto ciò, egli si giova di una fortuita circostanza, che gli consente di essere, contemporaneamente, cittadino italiano e francese. Sebbene naturalizzato cittadino francese, il Vacchero continua a risultare domiciliato ad Aosta, in via Circonvallazione n. 12, con la moglie Cesarina Malanot, di Ginevra e due figli. Una figlia è sposata a Buenos Aires.

Un servizio turistico

Ma c'è di più. Ad un certo punto, costui, che per i gravi indizi a suo carico, non può ottenere il richiesto permesso di gestire la linea automobilistica Aosta-Bourg St.-Maurice, si reca in suolo francese, e riesce ad avere dalle Autorità di quel dipartimento la già negata gestione, in concorrenza con quella di cui risulta concessionaria la società di Aosta. E il Vacchero, con cittadinanza francese e passaporto francese, comincia ad agire prima con macchine private, poi con torpedoni da turismo e infine con servizi di lusso, per ritornare più tardi alle macchine pubbliche. Ma tutto questo non doveva costituire che un pretesto, per esercitare il contrabbando, con il noto sistema delle balle di foraggio. Difatti, per giustificare gli inesistenti guadagni della sua industria automobilistica, egli è giunto a trasportare, avanti e indietro da Aosta a Bourg St.-Maurice, e viceversa, i suoi complici, che, naturalmente, faceva passare per turisti in gita.

Il commercio del foraggio va, frattanto, a gonfie vele. Con i ricavi, il Vacchero, lo scorso anno ha fatto acquisto della villetta in cui abita la sua famiglia, giungendo a pagare all'antico proprietario la bella somma di 150 mila lire, villa che al venditore non era costata più di 50 mila lire, sia pure in tempi migliori, ma non tali da giustificare tale sperequazione.

Dopo qualche tempo, il Vacchero si reca in Francia, e vi resta a lungo fino a che per i sospetti, che ormai si accumulano sulla sua attività, il Vacchero non può più spedire i famosi vagoni di balle di foraggi: allora egli ritorna al vecchio ed ignobile mestiere di favoreggiatore dell'espatrio clandestino.

Ma il dott. Castagnacci, Commissario della nostra Questura, che da un pezzo lo tiene... in osservazione, una sera procede, senz'altro, al suo arresto. Il detenuto viene accusato di favoreggiamento dell'espatrio clandestino, ma poichè le prove e gli indizi raccolti non bastano a provare la flagranza, viene rimesso in libertà.

Il Vacchero approfitta di tale circostanza per crearsi un alibi di galantuomo, e giunge a denunziare per calunnia certo Antonio Magnier, un povero muratore di Caravino, che si era a lui affidato per espatriare in cerca di lavoro. Egli sostiene così bene la sua parte che viene ritenuto addirittura un perseguitato, una vittima della malvagità altrui e viene lasciato tranquillo, fino ad essere dimenticato. Egli, intanto, comprende che il momento è propizio, e non perde tempo: si trasferisce nuovamente a Bourg St.-Maurice, e comincia a intensificare nuovamente il commercio del foraggio. E con questo sistema viene a contrabbandare le centinaia e centinaia di quintali di caffè.

Il « segretario »

Le Autorità stanno continuando le indagini, che hanno già approdato ad ottimi risultati. Consterebbe, infatti, che i guadagni conseguiti dal Vacchero sarebbero rilevantissimi, in quanto costui, attraverso i suoi proseliti, giungeva a vendere il caffè quasi a prezzo di costo. Ma egli, tutti i suoi guadagni ed i suoi capitali ha avuto cura di depositare in Banche francesi. Molto probabilmente, il Vacchero avrebbe potuto continuare la sua losca attività per molto tempo ancora, se una lettera inviata al capo ricevitore della Dogana di Torino non lo avesse fatto cadere, finalmente, in fallo. Questa lettera è stata spedita dal Vacchero per avvertire il funzionario che un certo signore, qualificato come suo segretario, era incaricato di ritirare personalmente i vagoni di foraggi pervenuti alla stazione di Torino. Quando quel tale suo segretario si è presentato agli uffici della dogana, ha trovato due agenti che l'hanno senz'altro accompagnato in camera di sicurezza. E' risultato allora che il « segretario » aveva un nome assai diverso da quello indicato dal Vacchero: un nome ben noto alla Giustizia.

L'improvvisa morte del direttore di un giornale genovese

Genova, 26 notte.

Oggi, alle 15, è morto improvvisamente, nella sua abitazione di via XX Settembre, per paralisi cardiaca, il gr. uff. Mario Fantozzi, Direttore del « Secolo XIX ». Lo scomparso fu, per qualche tempo, redattore del « Messaggero » e corrispondente de « La Prensa » di Buenos Aires. Egli aveva circa 66 anni, ed era nato a Volterra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Cinque pensioni di invalidità e vecchiaia sono state rilasciate a lavoratori agricoli. 31 infortunati agricoli sono stati assistiti dal locale patronato nazionale, beneficiando in tal modo di oltre 50.000 lire.

Le operaie fasciste hanno ricevuto la tessera del Partito dalla signora [illegible] e dalla signorina Silvia Maria Erbus, rispettivamente consorte e figlia di S. E. il Prefetto.

A nove mesi di reclusione è stato condannato il pregiudicato Medardo Coppo, di 33 anni, il quale, invitato a seguire un agente, aveva impegnato con lui una violenta colluttazione.

DA BORGOSESIA

Per un calcio di un cavallo il carrettiere Raffaele Pasquini ha dovuto essere ricoverato all'ospedale.

DA CASALE

Riunioni sindacali dei comunisti di [illegible], Coniolo e Morano Po, si sono svolte sotto la presidenza del vice segretario provinciale Cello.

Un audace furto di preziosi è stato compiuto da ignoti ladri, nell'abitazione di tale Alberto Rossi, causando oltre 5000 lire di danni.

Colpito da un calcio di una mucca, il contadino Luigi Gasparolo, da [illegible], ha riportato la frattura completa della gamba destra.

DA NOVARA

Per il ripopolamento venatorio delle campagne della provincia si è provveduto al lancio di 150 lepri e 100 coppie di pernici, a cura della Commissione provinciale venatoria.

DA NOVI LIGURE

A novantanove anni di età è morto certo Pietro Piratone, della nostra città, che fino all'ultimo ha conservato un'ottima salute ed una perfetta lucidità di mente.

DA TORTONA

Parroci di Castaggio, Francavilla Bisio, Castellar Ponzano e Zebedassi, sono stati nominati i reverendi can. don Regnoni, don Guido Arona, don Paolo Bollo e don Antonio Rossi.

DA VALENZA

Il venticinquennio di professione religiosa di suor Lucia Chiapello è stato solennemente celebrato presso il nostro Istituto della Sacra Famiglia, da parte di molte allieve della festeggiata, alla quale sono stati offerti numerosi doni.

DA VOGHERA

S. M. la Regina Elena, alla quale era stata rivolta una supplica dal combattente Carlo Negri, si è compiaciuta disporre per il ricovero di una figlia di quest'ultimo, a nome Anna, di 13 anni, nell'Istituto dei sordomuti.

PROCESSI

Il nuovo dibattito in Assise contro un tipografo uxoricida

Roma, 26 notte.

Alla seconda sezione della Corte d'Assise si inizierà, il primo del prossimo aprile, un grave processo rinviato nuovamente alle Assise stesse dalla Corte di Cassazione.

Il delitto, che ha dato origine al primo processo, al ricorso in Cassazione e all'imminente nuovo dibattito, fu commesso in Frascati il 26 febbraio 1928 dal tipografo Cesare Faccini, di 31 anno. Costui aveva sposato tale Gaspara Delvecchio ma il matrimonio non era stato felice, sopra tutto per le angherie che il Faccini usava contro la moglie.

Finalmente i due coniugi si erano separati. La Delvecchio, però, sembra non serbasse buona condotta. Il primo processo dimostrò che essa conviveva coll'oste Cesare Cavasini e che il fatto, risaputo dal Faccini, aveva destato in costui il demone della gelosia. Sembra anche che la ragione della convivenza della Delvecchio col Cavasini dovesse essere riportata più che altro sul terreno economico.

L'imputato cercò, nel dibattimento, di giustificare i maltrattamenti usati verso la moglie affermando che da tempo costei non serbava condotta onesta e ripetè che anche dopo l'allontanamento egli non aveva mai cessato di amare la Gaspara. La sera del 26 febbraio 1928, il Faccini incontrò la poco fedele consorte per una delle più popolate vie di Frascati, la seguì e, quando fu a tiro, le esplose contro sei colpi di rivoltella uccidendola. Particolare pietoso, la bimba nata dall'unione fra la Delvecchio e il Faccini assistè alla tragica scena. L'uxoricida, vista cadere la moglie, corse verso l'osteria del Cavasini e spianò l'arma contro costui esplodendone tre colpi tutti andati a vuoto.

Il Faccini venne rinviato a giudizio della Corte d'Assise per rispondere di omicidio qualificato e premeditato e di mancato omicidio pure premeditato. Il processo si svolse dinanzi la Corte d'Assise ordinaria, presieduta dal comm. Luciano Cristina, e fu movimentatissimo. La tresca fra la Delvecchio e il Cavasini fu provata ma fu anche provato che il Faccini era in sostanza un poco di buono. L'accusa contro il tipografo venne vivacemente sostenuta dagli avvocati Cassinelli, Soteiu, Ciminelli e De Vincentiis, mentre la difesa fu svolta dagli avvocati Adolfo Nicolai e Tozzi. Il Faccini, nonostante una perizia psichiatrica che ne aveva attestato lo stato di semi-infermità mentale, venne condannato a 30 anni di reclusione. I giurati attribuirono, infatti, i due delitti al Faccini escludendo solo la premeditazione ma negando la semi-infermità di mente, la provocazione derivante da sorpresa in flagrante adulterio e le attenuanti generiche.

La difesa del condannato esperì l'estremo tentativo di ricorso in Cassazione. In questa sede fu svolto in modo particolare uno dei motivi e precisamente quello che lamentava la mancata inclusione nel questionario sottoposto ai giurati del quesito riflettente la sorpresa in flagrante adulterio. Il Presidente della Corte d'Assise aveva rigettato l'inclusione di tale domanda senza interpellare i giurati.

Il Supremo Collegio ha ravvisato in ciò una violazione di legge in quanto il quesito in parola doveva essere posto, salvo ai giurati, supremi giudici del fatto, di rispondere negativamente o affermativamente. La Cassazione pertanto ha annullato il verdetto e ha rinviata la causa per nuovo esame ad altra sezione della nostra Corte d'Assise. Ecco perchè il processo si rinnoverà totalmente dinanzi la seconda sezione della nostra Assise, presieduta dal comm. Moro.

Una interessante sentenza in tema di Società di fatto

Un'interessante sentenza, in tema di società di fatto, è stata recentemente pronunciata dalla terza Sezione Civile della nostra Corte d'Appello, estensore il consigliere comm. Mario Vigliani.

Il 19 luglio 1930 il Tribunale di Torino dichiarava il fallimento della ditta M.E.T.A. e del suo titolare Giuseppe Capra, estendendo poi il fallimento anche al signor Enrico Debenedetti fu Alessandro, quale presunto socio di fatto del Capra. Il Tribunale si era formato questo convincimento inquantochè dai documenti, allegati all'istanza di fallimento, appariva come tutti gli effetti cambiari prodotti a giustificazione della domanda, portavano la firma dell'Enrico Debenedetti, in veste di emittente. Risultavano inoltre alcune operazioni commerciali da lui eseguite in comune col Capra, mentre il Debenedetti avrebbe partecipato anche alla divisione degli utili, dedotte le spese generali, sulla base del venti per cento.

Si opponeva il Debenedetti a tale decisione e chiedeva al Tribunale di revocare la dichiarazione di fallimento nei suoi confronti, sostenendo che mancava l'estremo dell'esteriorità sul preteso vincolo sociale col Capra. Seguiva una breve fase istruttoria, dopo di cui il Tribunale riconfermava il precedente giudizio, dichiarando cioè il Debenedetti socio di fatto del Capra.

Appellava il Debenedetti contro la sentenza 30 giugno 1931 del Tribunale di Torino, ed ora la Corte, riesaminando la dibattuta e complessa questione, ha ritenuto che tutte le obbligazioni sono state assunte non in nome della società Capra-Debenedetti, ma individualmente dal Capra, che se una società è fra di loro esistita, per alcuni affari, riguardava esclusivamente un rapporto interno, ma non ha mai operato come tale nei confronti dei terzi. La sentenza della Corte d'Appello ha perciò riformato il giudizio del Tribunale, revocando, per inesistenza di società di fatto, la dichiarazione di fallimento nei riguardi dell'Enrico Debenedetti, e condannando il fallimento stesso alle spese di lite.

Zia e nipote colpevoli di infanticidio

Faenza, 26 notte.

Dopo laboriose indagini i Carabinieri hanno tratto in arresto la giovane Bianchina Gheti, di 24 anni, resasi colpevole fin dal dicembre 1931 di infanticidio, e una zia paterna, a nome Teresa, di 40 anni, che avrebbe aiutato la nipote nel soffocare il bambino e a nasconderlo in un pagliaio di un fondo di proprietà della famiglia delle due donne.

Il cadaverino è stato rinvenuto e le due donne hanno confessato la loro colpa.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 26 marzo 1932-X*)

TORINO	39	13	78	29	14
BARI	54	87	68	42	16
FIRENZE	60	44	3	20	52
MILANO	62	81	26	75	63
NAPOLI	36	87	5	81	29
PALERMO	34	29	89	82	66
ROMA	37	15	43	62	72
VENEZIA	31	49	47	55	89

LA NEVE

Biella, 26 notte.

Dopo un lungo periodo di bel tempo, che faceva ritenere imminente il bel tempo oggi, in tutta la regione, è caduta la neve. La temperatura si è fatta rigida sì che pare, in questo scorcio pasquale, d'essere ritornati nell'inverno. Nel medio Biellese, il nevischio ha solo lievemente imbiancato i campi erbosi, dove incominciano a germogliare le prime viole; nell'alto Biellese e sulle montagne, ad Oropa, la neve ha ricoperto il terreno di un nuovo strato, di oltre un centimetro.

Savigliano, 26 notte.

Dopo alcuni giorni di intenso freddo, stamane la neve ha preso a cadere sulla nostra città. Una nevicata alla vigilia di Pasqua, ecco un avvenimento che da oltre mezzo secolo non aveva riscontro. Ancora stasera, a ora tarda, la neve, frammista a pioggia, continua a cadere.

Pinerolo, 26 notte.

Dopo due giornate quasi primaverili, si è ripiombati in inverno. Stamane verso le ore dieci, è incominciata a cadere la neve che è continuata fittissima per alcune ore. La neve si è però sciolta appena a terra.

Precipita in un canale per rincorrere una gallina

Brescia, 26 notte.

La piccola Iola Faini, figlia di affittuali di Bedizzole, per rincorrere una gallina, dal cortile della casa uscì inosservata e nell'impeto della corsa, precipitò nelle acque di un canale, che scorre vicino. Alle invocazioni della Iola accorsero alcuni contadini; ma quando riuscirono a trarla dall'acqua, la piccina era già cadavere.

FALLIMENTI

TORINO, 24. — Ditta Spandre e Chiavarelle, rappresentanze via Giulio 16, ist. cred., sent. 25 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Vita Bottale Aldo, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 4 maggio ore 9. — Gilardo Antonio, impresario costruttore, stradale di Chieri 206, ist. cred. sent. 25 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, cur. avv. Vittone Giuseppe, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 4 maggio ore 9. — Bistolfi Giuseppina, maglierie e biancherie, via Pietro Micca 9, decr. 25 corr., picc. fall; Pretura locale; comm. giud. rag. Rollo Mario; attivo lire 2933, passivo 6900. — Fassio Giuseppina, commestibili e bar, via Cigna 69, decr. 25 corr., picc. fall. Pretura locale, comm. giud. dott. Costellino Giovanni, attivo L. 4000, passivo L. 19.116,45.

CASALE MONFERRATO: Giovanni Vanelli, chincaglierie, Mortara (P. F.) comm. giud. rag. Guido Giroldi — VARESE: Amelia Stucchi, Casa di Moda, cur. rag. Sava.

(dal « Sole »).

Cugini

« L'automobile è guasta », le aveva subito detto Teresa, alla stazione, arrossendo d'un rossore che la fanciulla, appena arrivata, non aveva quasi notato; e poi aveva voluto ripeterglielo ancora, quasi a giustificare gli scrolloni della carrozzella di piazza. Anna guardava lo sventagliar delle palme sul turchino del mare, respirava a lunghe sorsate quell'acuto sentore di salsedine e di garofani. Le pareva d'avere dinanzi a sè lunghi giorni di serene vacanze; lontane e dimenticate erano la nebbia e l'acquerugiola triste che aveva lasciate in città, nella caligine di un'alba ancora invernale; e al rivedere, dietro il cancello, il cespo d'oleandri che l'aveva veduta bambina, ebbe la tentazione di abbracciare la vecchia fantesca.

La contessa accolse la nipote dall'alto dei tre gradini del corridoio, sbirciandola da capo a piedi, con l'aiuto dell'occhialetto; a stento si chinò, per un gelido bacio; e fece subito un cenno a Teresa, che subito si avviò, seguita dalla fanciulla, verso la camera che s'apriva in fondo alla veranda. Il letto, altissimo, aveva una coperta di seta sdrucita; un tavolino di palissandro era accanto al comodino di noce. Su di una brocca slabbrata, in un catino, era disteso un asciugamano; e sul pelo dell'acqua galleggiava un po' di lanugine. D'un tratto, dalla terrazza, irruppe una voce: « C'è Annie?! »; e Anna si fece sulla soglia, le mani protese verso il cugino. Sarà un incontro da libro di lettura, aveva pensato, in treno, più di una volta; s'attendeva di ritrovare un ragazzo scapato, come allora, prepotente, protervo; ed era dinanzi a lei quel giovanottino, esile esile, biondo biondo, liscio liscio, dallo sguardo un po' miope. Lo guardava, incredula e sorpresa; e non comprendeva perchè quello fosse rimasto a labbra socchiuse.

— Tu sei Anna — mormorò, stupito, quasi intimidito, sfiorandole con lo sguardo le lunghe mani pallide, la veste aperta sul petto.

— E tu sei Giorgio — disse la fanciulla, lentamente, osservando che aveva sul mento un piccolo taglio. Ma poi entrambi ruppero in una risata, Giorgio l'aveva presa per un braccio, ne sentiva sotto le dita il morbido tepore. Dal vestibolo riapparve sua madre.

— Giorgio. –

Aveva pronunciato quel nome con le due « o » molto strette, quasi gutturali; ciò era, di solito, come un primo severo avvertimento.

— Scusa un momento, Anna Maria.

Giorgio aveva guardato la cugina, poi la madre; e con un sorriso che voleva essere disinvolto:

— La chiami Anna Maria, adesso?

La contessa strinse le labbra, alzò l'occhialetto, le sopracciglia.

— E' il suo nome, caro.

L'altro si volse di scatto; e, sforzandosi di essere allegro, gioioso:

— Arrivederci, Annie!

La fanciulla si ricordò del nomignolo che l'aveva accompagnato bambino; e con un fresco sorriso:

— Arrivederci, Giòlo.

Le giunse il secco richiudersi del chiavistello. La contessa aveva fatto passare il figlio per primo, quasi a proteggerlo; e ora lo faceva sedere accanto a sè, nel salotto immerso nella penombra.

***

Anna gironzolò a lungo, come sperduta, per il giardino. Ora le appariva più piccolo, quasi angusto. L'intristita magnolia, che ricordava immensa e solenne, stendeva la sua ombra sui praticelli invasi dalle stoppie; le aiuole avevano i tufi corrosi; la fontana taceva, sotto una coltre di foglie marcite. La piccola strada che, un tempo, costeggiava la villa, s'era allargata in un liscio nastro d'asfalto; e là dov'era il prato, ora sorgeva la rimessa di un grande albergo.

Si sedette sulla balaustra. Giungeva a tratti la voce del mare, che più non si vedeva, nascosto da due villette, l'una rosea, l'altra turchina. Anna respirava adagio, al sole tepido, lisciandosi la gonna sul grembo. Una lieve tristezza a poco a poco si impadroniva di lei. Un passo s'avvicinò; e un ragazzotto scamiciato, che aveva tra le mani un trinciante da giardiniere, la pregava di voler salire dalla signora contessa.

La trovò seduta sullo spigolo d'una poltrona. Tamburellava con due dita il bracciuolo, guardava, di sbieco, le scarpette della fanciulla. Strinse le labbra, sospirò; e la pregò di non volersi più affacciare alla balaustra del giardino. Anna sentì una vampa di rossore salirle alle tempie. — Hai ragione, scusami, zia — riuscì a mormorare, in un soffio. Ma quella, alzando il mento:

— Non c'è proprio nulla da scusare. Desideravo soltanto avvertirti.

Un silenzio fasciò la penombra. Anna avrebbe voluto sedersi; ma era rimasta sulla soglia, non poteva fare un passo innanzi. Infine, sforzandosi d'avere un sorriso:

— E Giòlo, dov'è?

La vecchia tossicchiò.

— Giorgio, vorrai dire.

La fanciulla chinò il capo.

— E' dovuto uscire. Tornerà stassera, tardi.

Aveva sottolineato quel « tardi »; e riprendeva a battere con due dita il bracciuolo della poltrona.

— Se vuoi, torna pure in giardino. La colazione è all'una precisa.

Anna credette d'aver detto un « grazie » che le rimase in gola; e si ritrovò nella sua camera, i gomiti appoggiati al davanzale. « Me ne vado, me ne vado », si ripeteva, guardando Vittorio che, nel cortile, con un grembiulone alla cintola, stava lavorando di spugna attorno alla vecchia automobile. « L'automobile è guasta », le aveva subito detto Teresa, subito, come a giustificarsi, alla stazione. La caffettiera, mormorò Anna, ricordando i discorsi dei suoi fratelli, che tanto l'addoloravano, con quel livore di parenti poveri; e guardava l'anziana veneranda automobile, che, al sole caldo, pareva una tronfia scatola nera. Alta, tozza, il piccolo cubo del cofano sorreggeva le occhiaie di due enormi fanali; su di un predellino era appoggiato un tubo di vimini, per ombrelli e bastoni; l'altissimo soffietto rivelava ogni ferita delle sue screpolature; e se il velluto dei sedili, trapunto da grossi bottoni, era d'un turchino gialliccio al sommo dei cuscini, ogni pneumatico era però ornato d'una striscia di candido gesso, meticolosa e impeccabile. La caffettiera, tornò a ripetersi Anna, ricordando gli altri discorsi dei suoi fratelli, che sovente si compiacevano di descrivere, immaginandoli, i « ricevimenti » parsimoniosi e oculati della zia, e le piccole grandi schiavitù, e i piccoli grandi sacrifici, pur di non rinunciare alla camiciaia di lusso, al calzolaio che ancora e soltanto « serviva la nobiltà »: pur di evitare i primi tremendi sintomi d'un male che già aveva colpito le altre famiglie che portavan quel nome, e che bisognava ancora scongiurare fino a quando Giorgio avesse presa una laurea, ed avesse allora potuto pensare ad accaparrarsi una dote cospicua. Così, quella casetta che un tempo chiamavan la « villa », ancora le permetteva di dire che trascorreva l'inverno « in riviera », anche se il giardino se l'eran smozzicato, di vendita in vendita, l'albergo, le villette, la strada; il tetro alloggio in città lo si teneva aperto un paio di mesi, non di più, nei quali ci si accaniva ad apparire in ogni teatro, ad ogni concerto; e se Anna, a quei discorsi, sgranava tanto d'occhi, e voleva insorgere, protestare, i suoi fratelli, scrollando il capo, « Prova ad andarci » le dicevano « vedrai come ti trattano; siamo poveri, noi ».

Ora Vittorio era tornato, impettito nella sua livrea che, al sole caldo, rivelava il luccichio dei gomiti e dei fianchi; e s'infilava i guanti adagio adagio, quasi avesse il timore di romperli. Si sporse ancora a togliere, con cura parsimoniosa, un po' di polvere dalla callotta d'un fanale; pareva al capezzale di un malato; d'un tratto si scostò, come se stesse per giungere il medico; e apparve Giorgio. I capelli erano assai lucidi di pomata, gli amplissimi pantaloni da tennis gli ondeggiavano nel passo guardingo, attento ai ciottoli frammisti alla ghiaia. Sotto un braccio teneva la busta della racchetta, con l'altro stringeva al petto un gran mazzo di fiori. Si sedette con cautela nel mezzo del sedile, assestò le scarpe sullo zerbino, dopo averlo guardato con attenzione; infine, soddisfatto, con un lungo respiro, alzò gli occhi, che si posarono su quelli di Anna. La fanciulla si protese, alzò una mano in un cenno di saluto; ma subito le ricadde, pesantemente. Lo sguardo di Giorgio s'era fatto, in un attimo, ostile, diffidente, nemico; e s'era subito distolto, a guardare la borsa dello sportello. Fin quando il motore si pose, rauco, ad ansimare, il cugino se ne stette rigido, immobile; per poi rispondere con degnazione al ragazzotto che aveva aperto di malagrazia il cancello, e che ora si curvava in un profondissimo inchino.

MARIO GROMO.

Prezioso cimelio garibaldino

rinvenuto in un villaggio brasiliano

Roma, 26 notte.

Si ha da Porto Alegre che a Viamao (Rio Grande del Sud), ove Giuseppe Garibaldi conobbe Anita, è stato rinvenuto un prezioso cimelio dell'Eroe dei due mondi. Questo cimelio, del quale i proprietari hanno fatto dono al Museo di Porto Alegre, consiste in una spada che appartenne a Giuseppe Garibaldi e che rimase fino a poco tempo fa in possesso della famiglia Obini con documenti che ne attestano l'autenticità.

Nel villaggio di Viamao riparò Garibaldi sfuggendo alle ricerche di Benito Gonsalves che lo voleva fare prigioniero per mandarlo a morte. Quivi abitava un tale Giovanni Battista Biengini che ospitò in casa sua Giuseppe Garibaldi, il quale gli fece dono della sua spada della quale in combattimento aveva perduto il fodero. Venuta in possesso della famiglia Obini per ragioni ereditarie, questa spada, come abbiamo detto, è stata donata al Museo di Porto Alegre.

"I PREDONI DI RIO DE ORO,,

La fine del rezzù

Esce oggi — edizione Corbaccio di Milano — un nuovo libro di Paolo Zappa, « I predoni di Rio de Oro ». I nostri lettori hanno letto su « La Stampa » alcune delle importanti vicende di quel viaggio del nostro inviato. Il libro, corredato di belle fotografie, scritto con vivace senso del pittoresco, avrà indubbiamente un grande successo di pubblico. Ne diamo qui uno dei capitoli inediti.

Dopo il duar degli Ait Fogra, la prima tappa è Smara, la vecchia capitale dei predoni, la seconda è Zemmur, ai confini di Rio di Oro con il Sahara francese: uno qsar di terra rossa, qualche palma, un pozzo.

Poi, le dune del deserto di Iguidi: chilometri e chilometri, dove non si vedono che sabbie e pietre, ciuffi di erbe secche e vecchi tracce attorno a pozzi vuoti.

Appena il rezzù ha lasciato Zemmur, alle compagnie di meharisti della Saura, dell'Oggar, del Tuat, dell'Adrar e del Sudan, perviene questo radiogramma: « Urgentissimo. Precedenza assoluta. Rezzù Regulbat partito da Saura direzione non controllata. Stop. Segnalate forze disponibili. Stop. Tenetevi pronti partire ».

Le notizie si diffondono in fretta nel deserto. Ogni segnalazione di rezzù i francesi la pagano quattro cammelli. C'è da rifarsi, in breve tempo, delle razzie subite. Stavolta, la prima segnalazione viene fatta da mercanti Tekna. Altre notizie non tardano ad arrivare.

« Compagnia dell'Adrar. Urgente. Rezzù Regulbat in marcia verso il sud. Stop. Fate partire contro-rezzù ottanta-cento cammelli con auto-chenilles ».

Il comandante della compagnia dell'Adrar ordina di partire allo squadrone El Cinguetti: cento cammelli, quattro auto-chenilles, otto mitragliatrici, una piccola stazione radio ricevente e emittente. Lo comanda il tenente Fleuris.

Sotto il sole a 60 gradi

A parte le auto-chenilles, nulla distingue le due carovane nemiche. Camminano nello stesso vuoto e nella stessa desolazione, nel silenzio e nella stanchezza di una caccia disperata. Sono, sotto 60 gradi di caldo, 200 uomini che non hanno più nulla nel corpo, più nulla nel cuore se non la brama del bottino. Quelli del rezzù pensano all'Azalai, la carovana del sale, che essi assaliranno nei dintorni di El Ksabi, quelli del contro-rezzù ai mehara Regulbat, i più belli di tutto il Sahara.

L'ossessione del combattimento unisce gli uomini, li fonde in un solo corpo, li trascina avanti come il collo delle loro monture teso in uno sforzo senza tregua, sopra la distanza infinita.

Dopo 18 giorni, il posto centrale comunica: « SQ.CIN. — Rezzù Regulbat continua sud-est verso El Ksabi. Stop. Regolatevi di conseguenza ».

Come regolarsi? E' facile.

Venendo da Zemmur in marcia verso El Ksabi, il rezzù non può non passare dal pozzo di Aguelt El Nebke. Con i suoi meharisti, il tenente Fleuris corre lì a tagliargli la strada.

Due giorni dopo:

« SQ. CIN. — Rezzù Regulbat segnalato a trecento chilometri dal pozzo di Aguelt El Nebke. Stop. Accelerate ».

Altro che accelerare! Si è in ritardo di due giorni sul ruolino di marcia. La colpa? E' delle signorine.

Le signorine, per i meharisti, sono le auto-chenilles. Si provavano, la prima volta, in quest'occasione, contro un rezzù. Come tutte le prove, anche questa non dà risultati sbalorditivi.

Anzitutto, ci vuole del bello e del buono per abituare i mehara. Poi, nemmeno a farlo apposta, il terreno diventa cattivo: dopo Kallauja, all'estremità dell'Hofrat Usane, grosse pietre e profondi crepacci, che costringono le piccole tank ad una ginnastica continua e i guidatori ad impiegare tutta la loro virtuosità: un esercizio meraviglioso per amatori di looping the loop.

Ma, a parte gli scherzi, il ritardo è grave: la riserva d'acqua sta per finire. Fortunatamente i pozzi di Aguelt Nebke sono vicini. Le monture, alleggerite per le ghirbe quasi vuote, aumentano l'andatura, come se presentissero l'avvicinarsi dell'acqua.

Verso sera, ecco sulla sabbia, tracce fresche.

Il rezzù è già arrivato ai pozzi. Ma li ha sorpassati o vi fa tappa? Occorre attendere la notte per accertarsene.

Il tormento della sete

Sei uomini partono in esplorazione. Nelle vicinanze dei pozzi, le tracce si fanno più numerose, i meharisti palpandole con le mani, le seguono nella oscurità: vanno perdendosi verso sud.

— Il rezzù è già partito — esclama il capo della pattuglia.

Senza preoccupazione, si avanzano verso il buco dell'acqua.

Ma vi hanno appena messo dentro le mani, che le ritirano con orrore. Hanno sentito fra le dita sciVolare qualcosa di molle, di spugnoso, di nauseabondo. Con le baionette esplorano il pozzo: è pieno di carogne di cammelli.

La situazione è gravissima: gli uomini mancheranno d'acqua. Il tenente Fleuris la espone al comando e domanda istruzioni. Queste arrivano immediate e brevi.

« SQ. 120 — Attendete ».

Nell'attesa, l'ufficiale fa compiere un'operazione, che permetterà di guadagnare una giornata supplementare d'acqua: l'acqua dei radiatori la passa nelle ghirbe e riempie i radiatori con l'acqua avvelenata dei pozzi.

La sera, arrivano altre istruzioni:

« SQ 120 — Procurate tagliare la strada del ritorno al rezzù ».

I calcoli sono presto fatti: 300 chilometri separano Aguelt Nekbe da El Ksabi. Il rezzù non potrà essere di ritorno prima di dieci giorni, appoggiandosi sui pozzi di El Merayer: altro passaggio obbligato.

Le ghirbe vengono riappese ai fianchi dei mehara e lo squadrone si incammina verso El Merayer: 333 chilometri a sud-ovest, cinque giorni di marcia.

Quando vi arriva, un radiogramma da Tombuctu annunzia:

« SQ 120 — Rezzù Regulbat ha attaccato retroguardia Azalai, razziando sessanta cammelli. Stop. E' fuggito verso El Merayer. Stop. Regolatevi di conseguenza ».

Il tenente Fleuris ha azzeccato nel segno: non vi è che attendere i predoni. La notizia corre fra i meharisti, ma non desta gioia eccessiva. Gli uomini sono rotti dalla fatica, hanno le labbra secche, sentono qualcosa grattare nella gola, tossiscono e sputano sangue.

Il bivacco viene organizzato a quattro chilometri a nord dei pozzi. L'acqua è lì, ma nessuno può recarsi a prenderla; le loro tracce, rilevando la presenza del contro-rezzù, manderebbero a monte la sorpresa.

Le giornate seguenti passano in un'attesa monotona. Finalmente, la sera del decimo giorno, le sentinelle di guardia sui cif segnalano movimenti di genti verso sud e, poco dopo il tramonto, dei fuochi si accendono all'estremità delle dune.

Il rezzù è giunto ai pozzi di El Merayer.

E' tempo di entrare in azione. Non occorre che attendere la scomparsa della luna. Nell'attesa, dopo avere dato le opportune disposizioni, il tenente Fleuris si porta alla parte estrema del bivacco verso sud e si siede sopra una pietra, una di quelle grosse pietre nere, che si trovano qua e là sulle sabbie e appaiono meteoroliti precipitati in epoche lontane.

Sulla sua testa, in un cielo profondo, vellutato d'un blu pesante, naviga una luna splendida circondata da un immenso cerchio bianco. Essa getta sul reg una luce d'argento così densa, che appare quasi vapore. E questo vapore evoca, con l'impressione di un incubo, l'aspetto che debbono avere, in fondo agli abissi cosmici, i paesaggi di certi astri senza atmosfera e senza vita.

« La più terribile delle morti »

Pertanto, in questo misterioso paese, si manifesta una forma di vita oscura, la più rudimentale di tutte, quella dei minerali. Il tenente Fleuris allunga la mano e palpa la pietra. Sente che essa è coperta da una patina, una specie di epidermide. Allora si ricorda nettamente di una lezione di mineralogia al liceo:

« La roccia Sahariana — spiegava il professore — è nera e rossastra. Questa patina è costituita dalla emanazione di una sostanza chimica destinata ad inverniciare e indurire la superficie esposta all'assalto ininterrotto del vento e del caldo, i principali fattori della disgregazione, il modo di morire delle pietre. L'istinto di conservazione, adunque, è una legge universale che sorpassa i limiti del regno animale ».

Il tenente Fleuris trova che il professore di mineralogia aveva ragione. Non trova giuste le leggi della natura. Se i minerali possono secernere sostanze chimiche per lottare contro il caldo e la mancanza d'acqua, perchè non lo possono fare anche gli uomini per non morire di sete?

La sete? Egli sente dei brividi. Li crede brividi di freddo, il freddo delle notti sahariane e, per ripararsi, scava ai piedi della pietra, una fossa e vi si sprofonda. Ma, appena sprofondato, ha l'impressione che la sabbia, che lo circonda, lo schiacci, gli impedisca i movimenti, lo chiuda come in una camicia di forza.

Non ricorda che il primo effetto della sete è un senso di peso. Non si ricorda neppure che il palato secco, al tocco della lingua, ha un sapore di terra. Gli pare soltanto di masticare della sabbia e che questa abbia il gusto del lapis. Lo conosce bene questo gusto. Nelle elementari, quando il maestro lo rimproverava perchè non sapeva un rigo della lezione — non la sapeva quasi mai — egli a testa china, per continenza, soleva masticare la punta del lapis.

« — Allievo Fleuris, parlatemi dell'A.O.F.

« — L'A.O.F. vuole dire Affrica Occidentale Francese.

« — Di quali possedimenti è composta l'A.O.F.?

Del Senegal, della Mauritania, del Sahara...

« — E poi?

Non sapeva un rigo di più.

« — Allievo Fleuris, sono molto scontento di voi! — lo rimproverava il maestro ed egli, per continenza, masticava la punta del lapis, che aveva lo stesso gusto della sabbia del reg, che, adesso, sente contro il palato e non può cacciare via, perchè non ha acqua da bere.

« — Allievo Fleuris, raccontatemi qualche dramma della sete nel Sahara.

Qui, era il suo forte. Aveva letto tutti i libri di avventura scritti sul Sahara misterioso. Drammi della sete ne sapeva sette o otto. Tutti terminavano così:

« — E i cammellieri abbatterono le loro bestie e ne bevvero l'acqua della pancia per non morire di sete.

« — E' questa la più terribile delle morti! — commentava il maestro. — Prende atomo per atomo con la lentezza sapiente e con tutti i raffinamenti di un boia cinese. L'uomo ancora vivo è già una mummia disseccata. La sua pelle assume il tono e la consistenza del cuoio. Sovente è coperta di ulceri, come se il corpo, bruciato da un fuoco interiore, avesse aperto, nell'agonia, bocche nuove per urlare la sua sofferenza e domandare da bere.

Il tenente Fleuris, adesso, si tocca il petto, la schiena, le braccia: sono coperte di ulceri. A toccarle, esse bruciano e lo fanno scattare in piedi, risvegliandolo dal dormi-veglia fatto di sogni e di incubi, nel quale è caduto.

La danza degli sciacalli

La luna, frattanto, è impallidita e sta per cadere dietro le dune ad occidente. E' tempo di agire. Il tenente Fleuris è già ritornato l'ufficiale energico, volitivo, resistente al caldo, alla sete, che tutti i razziatori Regulbat conoscono. Fa un giro per il campo. Tutt'attorno è silenzio. All'improvviso nella notte, un cammello piange e urla alla morte: un animale martoriato dalla sete come lo sono tanti uomini.

Questi, distesi nelle loro fosse, percepiscono o credono di percepire, attraverso la sabbia, respiri e movimenti di genti, sibili e fischi laceranti, come quelli del simun, che si abbatte contro le creste delle dune e le cambia in polvere.

Sono, invece, le loro orecchie che fischiano.

Credono anche di percepire, nell'allucinazione del silenzio perfetto, rulli di tamburi, suoni di flauti, sbeghiazzi di fariga, come nelle danze di guerra. Alle volte, tutti questi rumori si sfasano insieme, cambiandosi in clamori alti, lunghi, angosciosi, come ululi di animali da preda.

— La danza degli sciacalli. Non sentite la danza degli sciacalli? — urla un uomo, levandosi, all'improvviso, dalla sua fossa con gli occhi da allucinato.

La danza degli sciacalli è la vibrazione nelle orecchie, nel cervello, dei fremiti che scuotono i muscoli, i nervi, le ossa, le midolla degli uomini morenti di sete.

L'ufficiale passa dall'uno all'altro, tentando di risvegliare lo spirito di guerra, la sete barbara della razzia.

— Tutti i Mehara dei Regulbat saranno vostri!

Ma gli uomini, che non bevono più da 48 ore, pensano all'acqua.

— I pozzi non distano che un colpo di fucile. Fra un paio di ore, potrete riempire le ghirbe, perchè la vittoria sarà nostra.

I cammelli abbattuti

La situazione è davvero, tatticamente eccellente. Verso sud, si vedono brillare i fuochi delle guardie e, più lontano, dietro le dune, elevarsi il riflesso dei grandi fuochi di gioia delle genti di Artiff. Non hanno rinvenuto tracce attorno ai pozzi. Il contro rezzù, di sicuro, è morto di sete ai pozzi avvelenati di Aguelt el Nebke. Propulsano le formidabili diffe che li attendono, pensano alla felicità delle donne. Non pensano alla sorpresa. Questa è preparata così: su novanta mehara in buone condizioni, trenta rimarranno di guardia al convoglio, sessanta, al comando dell'ufficiale, dopo un largo giro accerchiante, attaccheranno il campo Regulbat da sud. I predoni, sorpresi, come al solito, invece di accettare battaglia, si lanceranno verso nord, nelle profonde dune del Magteir orientale, per finire sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici delle auto-chenilles, appostate lì da alcuni giorni.

Il piano di battaglia è ottimo, come vedete. Ma come possono battersi i meharisti che, da 48 ore, non bevono più?

« Una mosca — dice un proverbio mauro — ha più forza di un uomo che non beve da 48 ore ».

Che fare? Qualcuno consiglia:

— Beviamo l'acqua dei radiatori.

— E' avvelenata, non ricordate?

— ...delle mitragliatrici.

— Lo è anche questa.

— Allora?

D'improvviso, l'ufficiale sente scottargli nel cranio, ad una ad una, le parole della lontana lezione alla scuola elementare di Chablis:

« Nel Sahara, sovente i cammellieri abbattono le loro bestie e ne bevono l'acqua della pancia per non morire di sete ».

Gli uomini fatto attorno a lui un cerchio di facce dantesche imploranti.

— Ebbene — comanda — abbattete i cammelli zoppi.

E' questione di un attimo: dai lunghi colli di rettile rovesciati all'indietro, colonne di sangue lìcciono sotto i coltelli.

Quindici minuti più tardi, venti secchie d'acqua puzzolente possono essere distribuite agli uomini.

— Adesso, sellate i mehara.

All'alba:

« SQ. CIN.a CQ. Adrar. Rezzù Regulbat distrutto. Stop. Artuf catturato. Stop. Cammelli razziati ricuperati ».

La canzone del Sud

Il tenente Fleuris mi racconta la fine del rezzù di Artuf con calma, senza che nulla, nell'intonazione della voce, denoti il minimo tremore. Si direbbe un uomo che narri una volgare prodezza cinegetica.

Mentre parla, guardo di tanto in tanto Artuff. Quali pensieri suggerisce a quest'uomo l'evocazione della sconfitta? I suoi occhi me lo rivelerebbero, ma egli ha abbassato su di essi le lunghe palpebre di seta scura.

— Quanti uomini saranno tornati al duar degli Ait Fogra? — gli domanda, dopo un breve silenzio, il tenente Fleuris.

Artuff scuote la testa:

— Nessuno!

Poi alza la mano, tracciando un segno nell'aria:

— Rezzi bukh! Il rezzu è finito.

I rumi hanno fucili perfetti, mitragliatrici, auto-blindate. La lotta è troppo ineguale.

— Il tempo delle razzie è finito. Rezzi Bukh!

Scuote ancora tristemente la testa. Forse pensa al deserto, alla sua miseria; all'aspra misura delle sue gioie, all'hammada dalle pietre taglienti, alla duna ostile, al reg lugubre e nero, terra ingrata, ma alla quale tutti i nomadi, suoi fratelli, si attaccano ostinatamente per aureolare di tutto il prestigio della leggenda le tradizioni parecchie volte secolari della razza. Lentamente le sue palpebre si levano, i suoi occhi riviuono. Forse adesso ricorda il tempo lontano in cui i suoi avi dominarono il deserto e rezzù di mille cammelli razziavano le terre fertili del sud.

— Artuff, cantami la Canzone del Sud.

Il mauro trae di tasca un piccolo flauto, lo scuote un po' e accenna sulle labbra un motivo:

Ya! Ya! Ya!

Noi andiamo verso il Sud!

L'ufficiale francese l'accompagna con il battito delle mani.

— Cantami il seguito! Voglio impararla bene.

...noi andiamo verso il Sud,

Dove brilla il cancello delle grandi [stelle.

E il tenente delle stelle batte le mani, ripetendo:

Ya! Ya! Ya!

La stella del Sud è salita di dietro le dune del Taggant e, leggiè, all'orizzonte, essa è appena al cielo come una goccia di rugiada.

PAOLO ZAPPA.

Prezioso quadro trafugato nel coperchio di una valigia

Marsiglia, 26 notte.

Tre anni or sono un ricco Lord di Londra era stato vittima di un ladro che gli aveva rubato una diecina di quadri di illustri pittori che ornavano la sua residenza. Fra le opere trafugate si trovava un quadro di John Hoffner: questa tela, che rappresentava un uomo politico inglese, era stata comprata qualche anno fa per 500 mila franchi. La Polizia britannica, dopo una rapida inchiesta, ebbe la convinzione che i quadri non si trovassero in Inghilterra. Essa non si ingannava: uno dei capolavori scomparsi, il quadro di Hoffner, era venuto a Marsiglia. Giorni or sono, infatti, il capo della Polizia marsigliese era venuto a sapere che una signora di passaggio, scesa in un albergo di via del l'Alcero aveva dichiarato di essere in possesso di un quadro di valore. Il capo di Polizia si recò all'albergo e, dopo aver proceduto all'arresto della signora, fece visitare i bagagli della stessa. Si perquisirono valigie, scatole e un grande baule, ma senza alcun risultato. Si stava per rimettere in libertà la signora, con le dovute scuse quando il capo della Polizia si accorse che il coperchio di una valigia presentava un singolare spessore. Fece allora scucire il cuoio, e fra la fodera e il cuoio venne trovato un superbo quadro. Un esperto chiamato ad esaminarlo riconobbe in esso il quadro di John Hoffner: la Polizia di Marsiglia aveva ritrovato il quadro rubato a Londra.

Il crepuscolo dei magnati

BUDAPEST, marzo.

(T.) Nelle critiche che gli avversari di dentro e di fuori muovono al regime ungherese, sovente ricorre il ritornello della parte predominante che qui continua a sostenere l'aristocrazia: la Presidenza del Consiglio, dicono, non è passata dalle mani del conte Bethlen in quelle del conte Giulio Karolyi? Altri conti, margravi e baroni non fanno sentire la loro voce alla Camera Alta, oppure coprono cariche autorevoli dello Stato? E il compito della rappresentanza all'estero non è soprattutto affidato all'aristocrazia?

Però, andando al fondo delle cose, si fa presto a convincersi che gli aristocratici non sostengono, nella piccola Ungheria contemporanea, la parte dell'anteguerra; possa la reazione bianca del 1919 essere partita anche da loro — e possa questa reazione essere stata inasprita dal desiderio di cancellare la macchia inflitta all'onore della casta dal bolscevizzante conte Michele Karolyi — molti privilegi sono scomparsi, per effetto delle mutate condizioni politiche, e molte possibilità di far valere la privilegiata posizione sono cessate, a motivo delle mutate condizioni economiche. Agli occhi del mondo, il rango lo si tiene spendendo; e purtroppo i magnati non possono più spendere e spandere alla maniera antica. I trattati di pace hanno avuto anche ripercussioni di carattere sociale, e fra queste caratteristica è la decadenza dell'aristocrazia ungherese.

L'anno scorso il vecchio conte Alberto Apponyi, non facendocela a sostenere le spese di manutenzione, ha dovuto vendere una piccola villa, con 50 iugeri di terreno ed un mulino, acquistata dopo che il Governo czecoslovacco gli ebbe confiscata la tenuta di Eberhart. Del caso dell'aristocratico che ha presentato le dimissioni dai tredici clubs di cui era membro, dichiarando, mediante circolare, che non era in grado di pagar le quote, s'è parlato qualche settimana addietro. Il principe Esterhazy ha pure dovuto vendere all'asta il suo superbo allevamento di cavalli: con bellissimo gesto, il principe, quando crollò la Monarchia, per impedire che i cavalli del Re finissero in mani profane, li acquistò in blocco: forse egli sperò di potere, a non lontana scadenza, restituire le bestie alla reale famiglia, ma, di fronte ai problemi che assillano la nostra vita quotidiana, la restaurazione absburgica è diventata meno urgente, ha perso carattere di attualità, alcchè il principe Esterhazy s'è deciso a liquidare l'allevamento: e molti cavalli sono andati, stavolta, nelle profane mani di macellai.

Membri dell'aristocrazia i quali non si siano reso conto dei mutati tempi ve ne sono, si capisce, ancora: per quanto non si senta più parlare di magnati che trovandosi a Vienna si fanno venire da Budapest le orchestrine di tzigani con treno speciale, v'è sempre un gruppo che arrischia al gioco forti somme, oppure rilascia alla leggera firme di garanzia per indebitati amici. Cresciuti nell'illusione d'una ricchezza senza fine, venuti al mondo in superbi castelli costruiti in mezzo a foreste piene di selvaggina, usi a vedere stalle affollate di cavalli e sale e corridoi con servitù in livrea, questi aristocratici non sanno, o non vogliono capire, che la romanzesca vita è finita, senza speranza di ritorno. L'ultimo scandalo del Casino nazionale ha per protagonista un giovane barone, assai noto, che ha rilasciato cambiali, dovendo far fronte a perdite di gioco, per circa 1 milione e mezzo di lire. Dato l'ambiente e le consuetudini, si può ben credere all'asserzione dell'interessato che il debito originario è salito ad una cifra così forte, per effetto degl'imbrogli degli strozzini. E non differenti debbono essere le cause della rovina d'un giovane conte, il quale, dopo di avere colmato di doni amici ed amiche, ha visto andare all'asta l'arredamento del suo palazzo di Budapest, con risultato così magro, che forse non si saranno ricavate le spese.

***

Il crepuscolo dei magnati implica il crepuscolo della cavalleria, la diminuzione del numero dei duelli, la scomparsa di tradizioni e l'attenuarsi dell'orgoglio. Quando la voce del ventre prevale su tutte le altre, chi s'impressiona a sentire che la nobiltà di certe famiglie risale al XII secolo, chi s'interessa delle gelosie fra vecchi aristocratici e aristocratici venuti su al tempo degli Absburgo? Poichè questi titoli e queste origini hanno perso l'antico prestigio sulle masse, gli aristocratici tengono meno di prima a farli valere; il resto è opera del bisogno. La bravata di un colonnello Hadik nella guerra dei sette anni, che alla testa di uno squadrone di ussari fece un'irruzione a Berlino per prendere un paio di guanti destinati all'imperatrice Maria Teresa, oggi appare il prodotto d'un'epoca romantica, un episodio da romanzo di cavalleria. Il « moriamur pro rege nostro Maria Theresia » una volta commoveva e oggi lo si è dimenticato.

L'ultimo cavaliere di quello che si suol dire l'antico stampo è stato il conte Elemer Batthyany, morto nello scorso gennaio, nella veneranda età di anni 85: si è letto nelle sue biografie che fu coinvolto, come duellante o come padrino, in 300 vertenze cavalleresche. Una bella cifra: e se sapessimo con esattezza a che età il conte Batthyany abbia avuto la prima faccenda d'onore e quando l'ultima, forse stabiliremmo un'interessante media annuale dei suoi duelli alla sciabola o alla pistola e delle sue conferenze con padrini avversari, per tutelare la dignità d'amici. Il defunto partiva dal concetto che per tal tutela un cavaliere dovesse far correr sangue: si narra che essendosi un aristocratico rivolto a lui disperatissimo, per un debito di gioco non pagato, lui gli abbia dato una rivoltella, spiegandogli che in quel caso poteva salvare l'onore solo col sacrificio della vita. L'amico, infatti, si uccise.

Per 82 anni interi il conte Elemer Batthyany detestò gli Absburgo: egli aveva tre anni quando la madre lo portò in braccio nelle carceri di Budapest, per mostrarlo al padre Lodovico, condannato a morte, e l'impressione di quella tragica visita non si cancellò più dalla sua mente. L'essersi schierato, nel '48, dalla parte degli insorti fruttò al conte Lodovico Batthyany non solo la condanna alla pena capitale, ma anche la confisca dei beni: più tardi, Francesco Giuseppe, desideroso di riconciliarsi col Batthyany, fece sapere ch'era disposto a restituire ai tre figli il patrimonio confiscato, a patto che un rappresentante della famiglia si fosse presentato a Corte a sollecitare tanto favore: l'attesa di Sua Maestà fu inutile. Il conte Elemer seppe vivere lontano dalla politica, lontano dalla corte, e i suoi biografi dicono che se Francesco Giuseppe riuscì a guadagnarsi la fama di primo cavaliere d'Europa, il conte Elemer Batthyany ha tenuto alto il titolo di primo cavaliere d'Ungheria.

Ora è morto anche lui. E se fosse rimasto in vita con le antiche energie non avrebbe avuto maniera d'immischiarsi, attore o spettatore, in tante e tante vertenze cavalleresche, perchè i 400 o 500 duelli all'anno dell'anteguerra già nel '14 erano ridotti a 186. L'anno scorso, a Budapest, non si sono avuti che 11 duelli. E quando il conte Bethlen dice che l'aristocrazia magiara deve assolutamente sostenere attiva parte nella vita del Paese e aggiunge che oggi quest'aristocrazia non lo soddisfa del tutto, di certo non possiamo riscontrare fra le cause del suo malcontento la mania dello scendere sul terreno.

POSTA DI MILANO

Il pezzente nel palazzo — Un cane da ottanta centesimi, un cane da 50 lire

MILANO, marzo.

Calzini, gran « bagolone », me ne ha raccontata una buona, probabilmente anche autentica. Un tale, un disperato senza sorte e senza tetto, capitò una notte di pioggia, circa trent'anni fa, sotto le arcate degli Osi, nella piazza dei Giureconsulti, in vista del palazzo che fu sede d'una grande signoria, ed oggi è segnalato fra le illustrazioni dell'edilizia e della storia cittadina. Non c'era, quella notte, custode vegliante? Fatto sta che il poveraccio infilò le scale dell'edificio, e, scopertovi un ridottino che pareva fatto apposta per lui, vi si allogò quietamente col suo sacco, il suo bastone, e uno spelacchiato cagnolo trovato per via. Forse il custode, ripeto, chiuse un occhio; o forse li aveva chiusi tutti e due, dato che le sere di pioggia conciliano il sonno: cosa risaputa da tutti i ladri di mestiere. Il nostro giramondo non era però un ladro: ma un arruffone che s'ingegnava in cento spiccioli mestieri « per salvar l'anima »: come si dice a Milano, dove si pensa che fra anima e corpo il tramite sia più stretto che non si creda. Restò là, nel suo breve ma angusto rifugio; e a poco a poco v'impiantò, insieme alla stanza da letto, un laboratorio e magazzino di rigatterie. Il custode seguitò a tollerarlo. Egli seguitò a rimanervi. Il fisco lo ignorava. Gli spiriti dei grandi signori scomparsi lo lasciavano in pace. Egli si rifece lassù, ospite oscuro d'un monumento luminoso, il suo destino. Vi campava tranquillamente insieme al suo cagnoletto, collezionando chiavi rotte, pipe ammuffite, quadri falsi, anelloni da filodrammatici, lanternini da cimitero. Passarono anni e decenni. Il fondaco prosperò. Il cane morì, raggiungendo le ombre degli Osi nei più grandi palagi dell'al di là. A poco per volta il disperataccio s'era fatto, con la sicurezza ormai incrollabile della dimora, una sua speciale, burbanzosa autorità, che faceva sentire sin nei riguardi del portinaio che gli aveva dato la prima volta, forse incoscientemente, il suo lasciapassare. e che forse mai s'era chiesto, nei giorni ed anni seguenti, con quale diritto quel messere occupasse la stanza d'una reggia. Ormai lo scalzacane s'era rimpannucciato, e sedeva al finestrino del palazzo, pipando con maestà, quasi ve lo inducesse l'orgogliosa memoria d'una lunga fila d'antenati. Ricordate l'importanza che si dava Gavroche, allora che dormiva dentro l'elefante? Potete immaginarvi l'importanza di questo, dopo sei lustri di domicilio indisturbato. Or ecco, dopo trent'anni appunto, un agente municipale bussare alla sua porta, e, chiesto nome cognome e negozio, intimare lo sfratto. Ma l'inquilino non se ne va. Egli sostiene (e, pare, con qualche buona ragione) spettargli ormai quel domicilio per acquisito diritto. I fantasmi degli Osi lo tutelano. Le ombre dei Mercanti e dei Giureconsulti della piazza storica lo assistono. Il vecchio vagabondo ha una casa, oramai, e non la molla. Non ha armigeri al suo seguito, come gli occupanti d'una volta: ma resisterà lo stesso alle pressioni del fisco. La dimora guerriera gli ha ispirato tutte le audacie. Verserà egli piombo fuso, dall'alto del suo finestrino gentilizio, sulle teste degli assedianti? O soltanto qualche articolo del Codice Civile? Staremo a vedere, dice Calzini. E noi con lui: sempre che il caro « bagolone » non abbia semplicemente inventato, ciò che abbiamo riferito sulla sua parola...

***

I pezzenti di qualità sono all'ordine del giorno. Di tanto in tanto ne muore uno col milione sotto il materasso; o un altro è scoperto mentre cerca la carità, e in tasca ha un pacchetto d'azioni siderurgiche. L'altro ieri, in Pretura, è apparso un vecchio pitocco in compagnia d'un mops da cinquemila lire.

— Questo — ha detto l'uomo della legge — è un cane di lusso, e deve pagare tanto di tassa in base alla legge del gennaio '32, primo capoverso, categoria a).

— Faccia come crede — ha risposto il pitocco — ma io non ho in tasca che ottanta centesimi. Il cane è mio, avendolo raccolto per la strada. Non aveva collare, e non sapendo da quale canile potesse essere scappato, non avrei saputo come restituirlo. Venderlo, come bestia rara, m'era impossibile del pari; perchè sono un uomo dabbene, e non vendo cose che non m'appartengano. D'altra parte, alla bestia, m'ero affezionato. Che vuol farci, signor Pretore? Un uomo da ottanta centesimi può anche voler bene a un cane da cinquemila lire. Lei dirà ch'è un cane di lusso. A me serve, semplicemente, per domandare l'elemosina. Se lei crede che debba essere tassato per questo...

L'uomo della legge ci ha pensato su e ha finito per rimandare il poveretto libero e senza spese. Il cane era elegante. Aggregato al suo nuovo padrone, il mops preziosissimo finiva d'appartenere alla categoria A della legge 1932, senza per ciò poter essere attribuito alla categoria B (cani da caccia o da guardia) e men che meno alla C cani adibiti alla custodia degli edifici rurali e del gregge, nonchè « cani tenuti a scopo di commercio »). L'accattonaggio, è chiaro, non è un commercio.

***

Commentavano l'elegante, se pur umile caso, alcuni avvocati raccolti a simposio in quel ristorante di Piazza Fontana dove l'estro forense, da anni, va sbrigliando l'umor faceto in motti, barzellette e versi vernacoli di pesantissima qualità; e sia pur detto che gli avvocati delle grandi cause penali, le più tragiche e lagrimose, sono i più mattacchioni della brigata — non si sa per quale scherzo, o compenso della natura — per cui molti tra i « per finire » che più rallegrano la città sono nati in un'abbrividente aura di ergastoli e di segregazioni cellulari. — Tassare i cani — finì per dichiarare un principe del foro che, per suo conto, possiede tutta una muta — è giustissimo. Non sono essi gli amici dell'uomo? E chi trova un amico non trova un tesoro? Accettiamo dunque l'imposta su questa rara ricchezza: l'unica reale, da che siamo avviati alla scoperta dell'oro chimico, delle perle artificiali, e del « piano » annullatore di tutti i crediti della guerra.

Il postiglione.

GLI SPORT

Calcio

Il dissidio della Roma composto

L'interessamento di S. E. Arpinati — La squadra partita al completo per Bologna

Roma, 26 notte.

Poco prima di mezzogiorno i dirigenti dell'A. S. Roma ed i giuocatori puniti si sono fraternamente abbracciati e baciati, concludendo con tale atto l'auspicata pace. La squadra è partita alle 13 alla volta di Bologna. Mancava soltanto Ferraris, che non era stato possibile rintracciare: egli è partito due ore dopo. Per Bologna, con la squadra giallo-rossa rasserenata e piena di sano entusiasmo, sono partiti anche il prof. Grattarola, Segretario del C.O.N.I., il maestro Zanetti, che si è molto adoperato, insieme con S. E. Foschi, per un'amichevole soluzione dell'antipatica vertenza.

Il comm. Sacerdoti, Presidente dell'A. S. Roma, ha inviato a S. E. Arpinati, il quale trovasi a Roccaraso, il seguente telegramma:

«*Rientrato ora Roma, avendo conosciuto cordiale interessamento Vostra Eccellenza favore nostra Società, lieto riaffermare sensi nostra profonda devozione riconoscenza massimo Gerarca sport italiano, dispongo immediata partenza prima squadra al completo, nella speranza che nostra onorevole affermazione Bologna riporti serenità necessaria, e, tenendo fermo il principio della più rigida disciplina nei confronti dei giuocatori, siano facilitati compiti del Consiglio Direttivo revisione provvedimenti*».

Della compagine partita per Bologna fa parte, naturalmente, anche Bernardini, non ancora completamente rimesso da un attacco influenzale. Comunque, se Fulvio non si dovesse sentire di giuocare, il suo posto verrebbe preso da Ferraris e a laterale giuocherebbe Bossi.

La notizia del ritorno del sereno in casa dei giallo-rossi non può non essere accolta con compiacimento da quanti avrebbero visto con rammarico la gloriosa compagine romana proseguire smembrata nella difficile e ancor lunga via del campionato.

Che con l'abbraccio generale fra dirigenti e giocatori in nome del comune amore per i colori sociali sia definitivamente sistemata una situazione sboccata nei noti e gravissimi provvedimenti può essere lecito dubitare. Ma questa è cosa che riguarda esclusivamente la Società e le Gerarchie sportive.

Quello che ci preme rilevare, invece, è che l'improvvisa soluzione di una così incresciosa vertenza, che rimette in campo tutti gli uomini migliori, sia stata voluta da S. E. Arpinati proprio alla vigilia dell'incontro con la squadra che gli è, come sportivo, più cara e che può vedersi compromessa la sua posizione di «leader» della classifica dal rinnovato spirito combattivo dell'avversaria.

Ancora una volta il Capo ha voluto dar esempio di come debba intendersi lo sport, che troppi trascinano sotto meschine considerazioni di parte. E questo è il migliore ammaestramento che esce dall'obliabile episodio romano, per fortuna a lieto fine.

Viva attesa a Parigi per l'incontro Francia-Italia

Parigi, 26 notte.

L'imminente incontro calcistico fra la squadra nazionale d'Italia e quella nazionale francese continua ad interessare largamente gli ambienti sportivi parigini. I giornali se ne occupano attivamente e compulsano e vagliano gli elementi che saranno chiamati a far parte dell'undici francese da opporre il 10 aprile allo stadio di Colombes alla squadra italiana. In proposito, stasera, il critico calcistico dell'edizione serale dell'«Ami du Peuple», notando che i francesi avranno non poco filo da torcere contro la squadra italiana, «la più temibile di tutte», prevede che lo stadio di Colombes conoscerà il 10 aprile una affluenza «record». «La partita — continua il giornale — merita del resto questo favore privilegiato. Da qualche stagione in qua l'undici italiano marcia di successo in successo. Io credo che abbia totalizzato fino ad oggi in tre stagioni 24 vittorie contro due sole sconfitte, ciò che è significativo ed edificante. Per parte nostra abbiamo subito nella precedente stagione una netta sconfitta concretatasi con cinque goals a zero».

Concludendo l'articolista scrive: «E' possibile, anzi probabile, che una simile umiliazione non ci venga inflitta a Colombes ove generalmente i nostri uomini forniscono partite eccellenti. Questa è la grazia che noi ci auguriamo».

La formazione dell'«Alessandria» per l'incontro con la Juventus

Alessandria, 26 notte.

Ecco la formazione della squadra di calcio alessandrina che giuocherà lunedì, alle ore 14,30, contro la Juventus: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Barnie; Cattaneo, Scaglia, Notti, Marchina, Borelli. Riserva: Corpara.

Motociclismo

La Sassi-Superga si correrà il prossimo aprile

E' stata fissata per domenica 24 aprile la effettuazione della classicissima corsa motociclistica in salita Sassi-Superga. Questa gara, così cara agli sportivi torinesi, e che il nostro Moto Club di Torino si appresta a riportare agli antichi splendori, sarà aperta a tutte le categorie di corridori, e a tutte le cilindrate di macchine sino alla mezzo litro: sarà pure corsa una speciale categoria per sidecar senza limitazioni di cilindrata. Ricchi premi in denaro e in medaglie e varie artistiche Coppe e Targhe sono in palio, sì che è probabile sulla regale strada, recentemente riattata ed allargata, una lotta interessantissima e vivace, ed un'ecatombe di «records», sebbene per le lievi modifiche apportate al percorso in seguito ai lavori stradali non sia più possibile un diretto confronto fra i tempi delle passate dispute e quelli che saranno ottenuti quest'anno.

Al primo annuncio della effettuazione della classica corsa — che da tre anni più non era disputata — hanno dato la loro adesione i più popolari campioni ed i migliori specialisti torinesi: Riva, Castagno, ecc.

Nella stessa mattina del 24 aprile, prima della corsa motociclistica verrà disputata anche la 2.a Sassi-Superga ciclistica, per corridori di 2.a e 3.a categoria, che verrà a richiamare sul percorso ancor maggior folla di appassionati.

Ginnastica

Tredici regioni rappresentate alla «Coppa Tullo Morgagni»

Roma, 26 notte.

Quasi tutte le squadre che dovranno partecipare alla finalissima della Coppa Federale «Tullo Morgagni» sono giunte a Roma nella giornata di oggi. Si attendono per domani la squadra siciliana e quella toscana. Le rappresentative regionali sono formate nel complesso di giovani elementi pieni di entusiasmo, preparati accuratamente e selezionati attraverso numerose prove.

Nella palestra e sul campo dello Stadio le squadre hanno provato gli esercizi, guidate dai rispettivi capi squadra. L'utile iniziativa federale, che ha suscitato in tutta Italia l'interesse delle Società, ha risospinto buona parte dei giovani appassionati di sport verso gli esercizi ginnastici, che tanta parte dovrebbero avere nella preparazione atletica di ogni singolo sportivo. Per ora le nuove reclute della ginnastica non sono molte, ma non può negarsi che in poco volgere di tempo un notevole progresso sia già stato compiuto: merito, questo, del cav. Corrias, Segretario della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana e del suo più diretto collaboratore cav. Braglia, che con viva passione si sono accinti alla riorganizzazione della ginnastica italiana.

Domani mattina allo Stadio avranno inizio le prove della finale per la disputa della Coppa Federale Morgagni, e nel pomeriggio le stesse prove proseguiranno sul campo della Farnesina. Lunedì, invece, allo Stadio nazionale avrà luogo la grande accademia d'onore e la premiazione, alla quale sono state invitate tutte le autorità politiche, militari e sportive della capitale. L'accademia avrà inizio con la sfilata delle squadre concorrenti, che rappresentano tredici regioni d'Italia, e con l'esecuzione degli esercizi individuali eseguiti dai ginnasti classificati nella Coppa Federale. Subito dopo i ginnasti testè prescelti a formare la squadra olimpionica per Los Angeles si eserciteranno ai grandi attrezzi sotto la direzione del tre volte campione del mondo Alberto Braglia, istruttore federale. Seguirà l'esecuzione degli esercizi obbligatori, che i concorrenti alla Coppa Federale, agli ordini del direttore della gara cav. Corrias, eseguiranno simultaneamente a gruppi di 40 ginnasti per volta, e del preliminare che verrà eseguito da tutti i concorrenti che hanno partecipato alla finalissima.

L'accademia riuscirà interessantissima sia per la presenza di probabili olimpionici, sia per il lavoro d'assieme agli attrezzi, che costituirà per il pubblico italiano uno spettacolo nuovo e suggestivo.

IL XXIII GIRO CICLISTICO DEL PIEMONTE

La squadra dello S. C. Vigor capitanata da Lolli si iscrive alla nostra grande corsa a tappe

Lo Sport Club Vigor, presieduto con passione e competenza da Cavallotto, ha inviato l'iscrizione della sua squadra. Sono sei corridori che il pubblico conosce ed ammira e che i competenti apprezzano per le prove di valore fornite tanto nelle passate stagioni quanto nelle poche corse disputate quest'anno.

Le nuove adesioni

La valorosa e agguerrita squadra comprende Lolli Onorato, Astrua Battista, Caudana Luigi, Oria Carlo, Graglia Giuseppe e Zanone Renato. Lolli è il campione piemontese di «cross». L'anno scorso fu uno dei corridori piemontesi più attivi. Uscì spesso dai confini della nostra regione per andare a misurare le sue forze con i migliori esponenti della sua categoria, comportandosi sempre brillantemente. Quest'inverno si dedicò alle prove campestri, e il ricordo dei suoi successi è ancor troppo vivo nel ricordo degli sportivi perchè occorra qui rievocarlo. Chiuse la stagione invernale a Bologna, comportandosi, insieme al compagno di squadra, Astrua, alla stessa stregua dei migliori. Lolli, che i tecnici dell'U.V.I. hanno incluso nella lista dei probabili olimpionici, si iscrive al «Giro del Piemonte» con la certezza di poter sostenere nella grande prova un ruolo di primo piano.

Zanone fa parte della schiera degli anziani, ma non è un vecchio. Ha 27 anni, cioè un'età nella quale è ancora possibile far valere le proprie doti. L'energico «Renato» è ritornato quest'anno alle corse dopo un periodo di astensione. Nel periodo migliore dello scomparso Velo Club Lancia, fu uno dei più validi difensori della maglia bianco-bleu. Resistente in salita, rapido sul passo, resistente ed energico combattente, Zanone seppe conquistarsi un posto d'avanguardia fra i dilettanti italiani, e di lui si ricorda ancora oggi la brillante prova fornita in un campionato nazionale disputato a Bologna. Dopo lasciò lo sport attivo. Le cure degli affari e la famiglia lo assorbirono; ma i corridori lo videro sempre al seguito delle corse. Ora, la nostalgia della bicicletta lo ha ripreso e ritorna a correre. Si è preparato scrupolosamente in riviera. In Piemonte, ha disputato la Coppa Mariotti ed è giunto con il primo gruppo. Ha corso poi la Sanremo, ma la fortuna non gli si è dimostrata molto amica. Pensa al «Giro del Piemonte» come alla prova che dovrà riconsacrarlo in tutto degno del suo brillante passato.

Graglia, estroso come un puledro, è, forse, il più veloce della compagnia. E' uno di quei corridori che negli arrivi in volata tutti gli avversari guardano a vista. Ma oltre che veloce è anche resistente. Possiede una struttura atletica di primo ordine e tanto sul passo come in salita può dire la sua parola. Lo ricordiamo in certe giornate di vena, superare rampe difficilissime a fianco dei più ammirati scalatori. Ma soprattutto, Graglia dovrà essere tenuto d'occhio per le vittorie di tappa.

Astrua, Caudana e Oria sono tre giovani che ormai hanno superato il periodo di tirocinio e salgono rapidamente nella scala dei valori. Sono tre corridori che hanno dimostrato in più occasioni di non temere la fatica, nè l'andatura a medie elevate. Astrua, a Bologna, nel campionato nazionale di «cross» seppe classificarsi fra i primi palesando qualità di atleta d'avvenire.

Come è facile rilevare, lo S. C. Vigor si presenta alla nostra manifestazione deciso a tentare la conquista della vittoria tanto nella classifica individuale quanto in quella di squadra. Le aspirazioni dei dirigenti dell'attiva società, che annovera fra le sue file più d'un «asso», appaiono più che giustificate dal valore dei campioni che hanno iscritto. E' certo che alla fine delle quattro tappe, gli uomini di Cavallotto figureranno nell'elenco dei migliori e che, comunque si risolva la prova, essi sapranno distinguersi brillantemente.

Il lavoro di organizzazione

Il lavoro di preparazione del «Giro Ciclistico del Piemonte» procede attivamente. Gli organizzatori si stanno preoccupando di risolvere felicemente l'importantissimo e delicato problema dei servizi logistici ed all'uopo hanno già assicurato il trasporto gratuito del vestiario ai concorrenti e i rifornimenti gratuiti durante le tappe. Sperano, inoltre, di poter provvedere anche agli alloggi gratuiti per i corridori, tanto a Torino, quanto nelle altre città sedi di tappa, e di poter procurare ad ogni arrivo un servizio gratuito di meccanici per la messa a punto e le eventuali riparazioni delle biciclette. A questo proposito sono state iniziate le necessarie pratiche e tutto lascia sperare che le intenzioni degli organizzatori potranno trovare completa realizzazione.

Anche la formazione e la nomina dei Comitati locali in ogni città sede di tappa può ritenersi ormai un fatto compiuto: nel corso della prossima settimana saremo in grado di pubblicare i nomi dei singoli componenti.

Comunque, possiamo assicurare che da parte dei rispettivi Presidenti dei detti Comitati (Cuneo, gr. uff. Matteo Ceirano; Alessandria, cav. uff. Pugno; Biella, F. Maglioli) il lavoro di preparazione è già stato iniziato e nulla sarà trascurato per offrire ai partecipanti alla grande manifestazione il massimo dei conforti.

Ciò che risulta in modo indubbio è che lungo tutti i centri attraversati, oltre che nelle città di tappa, i corridori riceveranno accoglienze cordiali e festose. Da più parti, infatti, ci sono pervenute proposte di costituzione di Comitati, oltre che dichiarazioni di calda simpatia per la manifestazione.

Il Piemonte, regione sportivissima che ha prodotto in tutte le specialità dello «sport» campioni di classe eccelsa, che ha dato al ciclismo «assi» di fama mondiale e che ha dato infinite prove di maturità e capacità organizzative, voleva avere una corsa, una grande corsa a tappe, che fosse veramente piemontese e che portasse i corridori lungo tutte le strade regionali a raccogliere le calde espressioni di entusiasmo degli sportivi. Quale corsa poteva realizzare le aspirazioni di tanti appassionati meglio del «Giro del Piemonte», che tra le prove italiane è una delle più anziane e sta appunto a dimostrare che la nostra regione era presente ed era attiva nel campo dello «sport» anche quando si muovevano i primi incerti passi?

Ecco, dunque, abbondantemente giustificato l'entusiasmo suscitato dalla manifestazione che si svolgerà a cura de «La Stampa» e dell'U. S. Torinese. Ma non si creda che l'interesse della grande prova si spenga sul limitare dei confini regionali piemontesi. Da centri lontanissimi, dalla Toscana, dall'Emilia, dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Liguria, dal Lazio e perfino dall'Italia Meridionale, ci è giunta l'eco dell'interesse suscitato dall'annuncio della corsa. Più di un corridore fra i maggiormente quotati delle due categorie ammesse si è fatto premura di chiedere dettagli e informazioni anche sulla natura del percorso. Intanto, ai primi iscritti si sono aggiunti ieri altri sei uomini.

Gli iscritti

1. Mariano Giuseppe (3) G. S. Spa, Centro Ed. Fisica, Roma; 2. Salma Mion Ettore (2) «La Sportiva», San Maurizio; 3. Lessona Felice (3) S. C. Paracchi, Torino; 4. Folco Antonio (3) S. C. Paracchi, Torino; 5. Polano Piero (3) U. S. Ausonia, Torino; 6. Sella Nino (3) U. S. Ausonia, Torino; 7. Lusiani Mario (3) U. S. Ausonia, Torino; 8. Degiorgis Francesco (3) U. S. Ausonia, Torino; 9. Bauducco Piero (3) U. S. Ausonia, Torino; 10. Lolli Onorato (3), S. C. Vigor; 11. Astrua Battista (3) S. C. Vigor; 12. Caudana Luigi (3) S. C. Vigor; 13. Oria Carlo (3) S. C. Vigor; 14. Graglia Giuseppe (3) S. C. Vigor; 15. Zanone Renato (3) S. C. Vigor.

La Coppa 2.a Legione Alpina

La corsa ciclistica per dilettanti di terza e quarta categoria, che si disputerà oggi, organizzata dalla 2.a Legione Alpina, in unione allo S. C. Madonna di Campagna, ha riportato un grande successo. Infatti, figurano fra gli iscritti, che assommano già ad oltre 150, tutti i migliori corridori. Saranno in gara le squadre delle Legioni di Vercelli, Novara, Casale, Asti, Alessandria, Novi, Tortona, ecc. La corsa viene così ad assumere il carattere di un vero «criterium» dilettantistico, per i corridori delle tre regioni dell'Italia settentrionale, e cioè Piemonte, Lombardia e Liguria.

Gli organizzatori ci comunicano poi che le iscrizioni si ricevono sino a questa mattina, alle ore 10, presso il luogo di ritrovo, cioè allo S. C. Madonna di Campagna, via Stradella 249.

La partenza è fissata per le ore 11 dall'ex-Dazio della Barriera di Lanzo e l'arrivo, che si prevede verso le ore 15,30, avverrà di fronte agli stabilimenti della S.A.M.I.T., ex-Dazio della Madonna di Campagna.

Tennis

La preparazione del «doppio»

Roma, 26 notte.

La formazione del doppi continua a preoccupare giustamente l'allenatore Weist che con lena infaticabile si sta adoperando per rendere proficuo l'allenamento collegiale dei tennisti invitati dalla F.I.L.T. Per ora nessuna decisione sulla formazione del doppi è stata presa. Comunque si comincia a vedere un po' di luce. Infatti, per decisione di S. E. Lessona, martedì prossimo gli accoppiamenti che hanno dato migliore prova, e cioè Del Bono-De Martino e Gaslini-Sertorio, verranno posti l'uno contro l'altro. Mercoledì vi sarà la rivincita, ed eventualmente giovedì la «bella» se le due coppie si trovassero alla pari.

La conclusione del torneo del Fiat

Fra la molteplice attività svolta dal Dopolavoro Fiat, sotto l'accorta guida del suo presidente ing. Vandone, va segnalato il torneo di tennis su campo coperto, fatto disputare nella palestra sociale, con l'intervento di numerosi cultori dello sport della racchetta, fra cui i migliori esponenti di terza categoria.

Il torneo è stato mirabilmente organizzato. Il doppio uomini, dopo incontri combattutissimi per l'equilibrio dei competitori, si è risolto con la vittoria della coppia Osenga-Cucco d'Oro, del Nord Club, seguita da Carrera-Fedrigoni del Dop. Fiat e Bruno-Furia del Nord Club. Osenga ha vinto anche il singolare, e dopo di lui si è classificato Poli del Dop. Fiat.

Agli incontri, che, come è stato detto, si sono svolti sul campo coperto di via Marocchetti, ha assistito pubblico numerosissimo.

Ippica

E' morto «Captain Cuttle»

Un prezzo record: quattro milioni di lire -- L'incidente che ha causato la fine

Captain Cuttle, il grande stallone importato in Italia dall'avv. Riccardo Gualino quattro anni or sono, ed ora appartenente alla Razza di Stupinigi, e funzionante all'Allevamento di Mirafiori, è morto ieri mattina. Ardente ed in magnifiche condizioni, presentato ad una fattrice, in un salto troppo brillante, cadeva di quarto fratturandosi l'osso cervicale e moriva di colpo.

Captain Cuttle era stato pagato al prezzo «record» di quasi quattro milioni di lire italiane. Era l'unico vincitore di un Derby inglese che fosse stato importato in Italia a disposizione dell'allevamento nazionale.

Figlio dell'imbattuto Hurry On, era ritenuto in Inghilterra come il suo migliore discendente, quantunque si trovino nel libro d'oro inglese altri due Hurry On, vincitori di Derby. Sauro, di modello impeccabile, aveva una magnifica intelaiatura, piena di distinzione, che gli aveva valso nel suo paese d'origine la designazione di *Gentleman Horse*.

Captain Cuttle, prima di essere importato a Torino, aveva già funzionato come stallone in Inghilterra dove la sua produzione era molto apprezzata. Ricordiamo Scuttle, vincitrice delle Mille Ghinee, Walter Gay, The Recorder, Clustine imbattuto a due anni. Anche dalla Francia e dall'Inghilterra gli venivano inviate cavalle dalle migliori scuderie, tra cui quella dell'Aga Khan.

In questi quattro anni di monta, sebbene il tasso fosse di L. 25.000, gli allevatori italiani andarono a gara ad inviargli le loro migliori fattrici. Complessivamente circa centocinquanta.

I primi prodotti italiani di Captain Cuttle compariranno sulle nostre piste nella prossima primavera e molto probabilmente, data la loro mole, soltanto nell'autunno. Dai suoi prodotti non mancherà certamente di emergere qualche soggetto di primo piano, atto a perpetuare fra di noi una delle correnti di sangue più apprezzate che vanti oggi l'Inghilterra ed a coprire l'attuale perdita.

La morte di Captain Cuttle, che certamente era assicurato per una rilevantissima somma, porta anche un grave colpo all'oramai ridottissimo allevamento di Mirafiori. La stagione di monta del grande stallone, per il quale erano state rifiutate offerte estere assai vistose se non pari al suo prezzo di acquisto, era forse la ragione prima di vita di quello che fu il più grande e più moderno allevamento italiano.

Le riunioni d'oggi e quelle di domani

Le feste pasquali portano un programma ricco di riunioni e di corse. Oggi, domenica, si corre: al galoppo a Milano, a Firenze; al trotto a Roma; domani lunedì, al galoppo a Monza, a Roma, a Firenze.

A San Siro, tra le sette corse della odierna riunione campeggiano l'handicap discendente Premio d'Apertura (L. 25.000, m. 1800) ed il Premio Primavera (L. 30.000, m. 2000) per tre anni di ogni paese che non abbiano vinto un premio di L. 15.000.

Nel Premio d'Apertura sono dati partenti sicuri Camerano (59), Fantasio 57 1/2), Sanzio (58), Monselice (51), Mincio 50 1/2), Faustino (49 1/2), Bromo (47 1/2), Pesce d'Aprile (45), possibile Semprevivo (47 1/2). In una rapida esamina ricordiamo che Fantasio nelle sue uscite di St. Moritz è apparso l'ombra di quel cavallo che era, che Mincio giovedì scorso non si è piazzato in un modesto campo a vendere, che Bromo è già stato battuto da Pomia, compagna di Faustino, la quale certamente non lo vale, che Monselice non ha mai eccessivamente brillato anche in più modesta compagnia; che Sanzio è assente dalle corse da circa un anno; che Pesce d'Aprile ha corso molto male nella sua rentrée milanese. Le maggiori probabilità di vittoria le vediamo per Camerano e per Faustino. Tra il top. Weight, cavallo di indubbia classe, ed il rappresentante della R. del Soldo, che ha corso assai bene a due anni, preferiamo quest'ultimo data anche l'attuale forma di scuderia. Per il terzo posto indichiamo Bromo.

Giglio Candido, Destrosio, Doro, Forlì, Aristillo, Pomia, saranno al palo nel Premio Primavera. Tra di essi Giglio Candido ha corso e vinto il 23 marzo a Milano il Premio Arconate; Destrosio il 19 si aggiudicava a Verona il Premio della Fiera; Doro era tra i non piazzati nel Premio Corona Ferrea del giorno 20; Aristillo finiva secondo il 23 nel Premio Calvairate; Pomia vinceva brillantemente il Premio Corona Ferrea; corre per la prima volta nell'annata Forlì. Per coloro che guardano al passato il cavallo di De Montel parte favorito. Sulla sua recente corsa e per la forma di scuderia preferiamo Pomia.

La riunione fiorentina si impernia sul Premio Trieste, che sarà corso da Pupilla (44), Buonconvento (46), Silhouette (54), Niceas (56 1/2), Nicchio (54), Zeus (46), Simon Memmi (58 e 1/2). Agli attuali distacchi di peso e sulla forma attuale indichiamo Pupilla e Silhouette.

A Roma si chiude la stagione trottistica. La riunione di chiusura si impernia sul Premio dell'Jockey Club che ha numerosissimi iscritti. I migliori del gruppo ci sembrano Potz e Native Volo.

Per la giornata di lunedì l'attenzione degli appassionati è specialmente attratta dal Premio Regina Elena (L. 55.000, m. 1600) che si corre a Roma. Sono dati partenti Jacopa del Sellaio (56, Orsini), ed Oderiga da Gubbio (56, X), di Tesio; Vesuviana (56, Cinghiali) del conte Bianco; Demetra (56, Caprioli) e Farandola (56, Marchetti) della R. del Soldo. I «bene informati» affermano che in caso di terreno buono, della scuderia Tesio, sarà solo presente Jacopa del Sellaio.

La classica prova romana, non potendo essere considerata Vesuviana, si riduce ad un match di due grandi scuderie che speciali circostanze rendono assai interessante. L'allenatore della R. del Soldo; F. Regoli, è stato fino all'anno scorso, e per lungo tempo, l'allievo ed il braccio destro di Federico Tesio, l'attuale prima monta di questa scuderia; Caprioli, montava nella scorsa stagione per la giubba bianco-rossa. Ma non basta; Orsini, l'attuale primo fantino di Tesio, era, pure lo scorso anno, trainer e fantino della R. del Soldo.

Nella corsa di domani non avremo solo una lotta di cavalli, ma anche una contesa per una superiorità di allevatori e fantini. Sulla carta manca alcun diretto e recente raffronto tra le concorrenti. Non ci meraviglieremo affatto di una vittoria della scuderia Tesio, ma in questo momento ci appare più agguerrita la Razza del Soldo.

Nulla di speciale nella riunione di Monza dove due corse sono riservate ai gentlemen ed una agli ufficiali.

La riunione di Firenze si impernia sul Premio Trento dove sono rimasti iscritti Scilca (48), Pomponio (50), Fiorulla (53), Fostia (52 1/2), Istrice (60). Vediamo bene in corsa Fostia.

Le corse a San Siro

Milano, 26 notte.

Premio Cesano (L. 5000, m. 1620): 1. Laura Watts (Cesani) di Malvicini; 2. Isa; 3. Tris; 4. Isabeau. Tempo 2'26" (1'30" 1/10). Tot. L. 25; 43; 6; 10,50; 6,50.

Premio Mandello (L. 5000, m. 2100): 1. Ela (Tamberi) di Antonio Geddo; 2. Fausto Singen; 3. Maria Albinger; 4. Rosa Rossa. Tempo 3'11"6/10 (1'30" e 4/10). Tot. L. 15,50; 34; 7,50; 9,50.

Premio Cavalchina (L. 5000 metri 2140): 1. Sallie Romes (Cesani) di Charles Mills; 2. Naomi Guy; 3. Lambda; 4. Trianello. Tempo 3'1" 2/10 (1'33"0/10). Tot. L. 11,50; 38; 6; 6; 6,50.

Premio al Serio (L. 5000, m. 2000): 1. Raggio di Sole (Fabbrucci) di Enrico Uccelli; 2. Mareva; 3. Zombra; 4. Isabeau. Tempo 3'5" 2/10 (1'29" 0/10). Tot. L. 23; 52; 10; 18,50; 29,50.

Premio Ticino (L. 12.000, m. 2100): 1. Virdello (Pieropan) di Scuderia Lorenteggio; 2. Ursus; 3. Umilo; 4. Polveriera. Tempo 3'1"6/10 (1'29"). Tot. L. 15; 51; 28; 8; 11,50.

Premio Colico (L. 5000, m. 2000): 1. Arletto (Lio) del comm. D. Palazzoli; 2. All Garner; 3. Radiante; 4. Old Man. Tempo 2'55" (1'28" 7/10). Tot. L. 16; 67; 7; 12,50; 8,50.

Premio Morbegno (L. 5000, metri 1000): *I divisione*: 1. Piccoli Fonte (Cappellari) di Giuseppe Chiostri; 2. Claidina; 3. Dumas; 4. Lombarde Great. Tempo 2'25" (1'30"6/10). Tot. L. 70,50; 104; 10; 13; 7,50. — *II divisione*: Clara Bel (Tamberi) di Susan; 2. Mercurio; 3. Baron Garner; 4. Applauso. Tempo 2'25" 8/10 (1'28" 8/10). Tot. L. 46,50; 40; 10,50; 11,80; 29.

Il Concorso al Lido d'Albaro

Genova, 26 notte.

Malgrado il tempo poco favorevole, si è svolta oggi la quarta giornata del concorso ippico al Lido d'Albaro che ha dato i seguenti risultati:

Premio Littorio (precisione gara a coppie): 1. signorina Matteucci e tenente Rastelli su Nerva ed Esperia; 2. tenente colonnello Cacciandra e capitano Cacciandra su Brick e Havre Boj; 3. signorina Bocciardo e sig. Ravano su Dorotta e Giulaj.

Premio Reale (Coppa di S. M. il Re per squadre di Ufficiali): 1. Prima squadra della Scuola di Cavalleria composta dal maggiore Bettoni, dal tenente colonnello Forquet e dal capitano Filipponi rispettivamente su Aladino, Torriano e Nasello; 2. Prima squadra dei Reali Carabinieri composta dal capitano Pinna e dai tenenti Giorgi e Ghidini con Magda, Novella e Roncolaccio; 3. Seconda squadra della Scuola di Cavalleria composta dal capitano Bacca, dal maggiore Bettoni e dal tenente colonnello Forquet con «Lettera d'amore», Scoiattolo e Siberia.

Coppa Amazzoni (precisione): 1. Doretta della signorina Bocciardo; 2. Brick della signora Cacciandra; 3. Oria della signora Raggio; 4. Nerva della signorina Matteucci.

Automobilismo

Gli iscritti alla «Mille Miglia» sono già oltre cento

Brescia, 26 notte.

Le iscrizioni alla sesta Coppa delle Mille Miglia avevano raggiunto questa sera il centinaio. Tutti i più noti esponenti dell'automobilismo italiano figurano nell'elenco, assicurando alla gara uno schieramento imponente, al quale conferisce singolare interesse la presenza di Caracciola e di molti valenti piloti di altre nazionalità.

Tra gli sportivi bresciani è stata accolta con viva compiacenza l'iscrizione del concittadino Rosa, il noto corridore che ha partecipato a tutte le precedenti gare della Mille Miglia, piazzandosi sempre secondo o terzo. Il Rosa guiderà in coppia con Cazzaniga una Bugatti di 2300 di cilindrata.

Golf

Vittoria italiana nella 2.a giornata del torneo internazionale di Gardone

Gardone, 26 notte.

La giornata di oggi ha segnato la prima vittoria italiana in questo torneo internazionale di *golf* che va di giorno in giorno sempre più affermandosi. Merito dell'ottima giocatrice milanese signora Gavazzi, la vittoria della quale, salutata dai vivissimi applausi dei numerosi appassionati presenti, non è stata facile per la tenace resistenza della olandese baronessa Schimmelpenning, che ha reso incerta la vittoria sino alla fine della competizione.

Era oggi in palio la coppa offerta dal Grand Hôtel che, vinta lo scorso mese dagli inglesi, rimane, quest'anno in casa nostra.

Domattina si inizierà il girone di qualificazione per la Coppa Augusto Turati, cui sono iscritti rappresentanti di sei Nazioni. L'ambito trofeo dedicato al nome di Augusto Turati che diede tre anni or sono il massimo impulso al golf gardesano, si prevede combattutissimo per i valori in campo.

Ecco i risultati odierni:

Coppa Grand Hôtel: medals play (18 buche, handicap): 1. signora Gavazzi (Italia); 2. baronessa Schimmelpennig (Olanda); 3. Mr. Henderson (Inghilterra); 4. avv. Biffi (Italia); 5. signora Hancock (Inghilterra). Seguono altri dieci.

Pallacanestro

G.U.F. batte Forza Coraggio 25-14

Nella palestra Littoria ha avuto luogo ieri sera l'annunciata partita di palla al canestro valida per il campionato italiano fra le squadre del G.U.F. di Torino e quella della Forza e Coraggio di Milano. La prima ha vinto nettamente per 25 a 14. I punti sono stati segnati: per il G.U.F. da Herlinka 3, Mascheroni 8, Legnani 3, Campi 6, Mazzini 5; per la Forza e Coraggio da Zamboni 3, Conti 5, Faconti 6. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione: *G.U.F.*: Herlinka (cap.), Conti, Mascheroni, Legnani, Campia, Mazzini e Bernabò; *Forza e Coraggio*: Sola, Bedini, Zamboni, Conti, Faconti, Mornielli e Fedeli. Arbitro Costantini di Venezia.

Tamburello

La «Coppa Giacchino»

A questa interessante manifestazione organizzata dal G. P. Mario Gioda, Sezione Eda, si sono iscritte le seguenti squadre: G. A. Fiat I e II capitanate da Calzia e Villa; Eda I e II, guidate da Cocito e Conrotto; D. A. Unica (Botto); Mario Sonzini (Gherione); D. A. Ferrovieri (Goletti).

Le partite avranno inizio stamane, alle ore 8, al Giardino della Cittadella.

L'inizio della gara di danze al Balbo

Alle 21 di ieri sera, alla presenza di un pubblico foltissimo, parte del quale si è trattenuto fino alle due di notte, si è iniziata l'annunciata gara internazionale di danze. L'inizio della interessante competizione ha ottenuto il più vivo successo: ventotto coppie sono entrate in gara, perfettamente in regola con tutte le norme stabilite dalla Commissione organizzatrice. Un jazz ha accompagnato le danze fino a tarda ora. Nelle ore cosidette piccine il jazz è stato sostituito dai dischi grammofonici. Molto applaudite le esibizioni di coppie professioniste della danza. Interessante la trasformazione subita dal teatro. All'alba le danze continuavano senza incidenti.

Inquadramento corporativo

Gli inventori

Il fuoco sacro della ricerca del nuovo, e il dèmone dell'invenzione non sono quasi mai stimati al loro giusto valore nell'ambiente sociale ed anche in quello famigliare degli inventori. Fino a quando il successo onorifico, o quello finanziario, non hanno coronata la fatica del ricercatore, questi, che pur lavora nell'interesse di tutti, appare ai più come un sognatore inutile a sè ed agli altri.

La cosa è tanto più strana, e, direi, sconcertante, in quanto tutto ciò che ci circonda è, dopo tutto, frutto di una invenzione. Lo è il tavolo su cui mangiamo, o scriviamo, lo è la penna, la sedia, la lampada che ci illumina, il bicchiere con il quale beviamo, le scarpe e gli abiti che ci riparano dal freddo, il termosifone, la cucina a gas, od elettrica, l'automobile, o il tram, che ci trasporteranno, la strada, le case, tutto insomma, è frutto di uomini geniali, noti o ignoti, antichi o moderni, che hanno studiato, osservato, dedotto e sintetizzato, in modo da generare quel tale oggetto, o quella serie di oggetti, dei quali quotidianamente ci serviamo senza neppure pensare alla somma di fatiche, di lotte, di miserie e di pianti che essi sono, probabilmente, costati.

Chè, in realtà, la vita dell'inventore è seminata sempre di spine, cui raramente si accoppiano le rose, e, se pur vi sono, spesso non sono colte da chi le meriterebbe, ma dai suoi successori, o dai suoi sfruttatori.

E' quindi ridicolo ed è segno di modesto livello intellettuale, ridere o sorridere degli inventori solo perchè tra essi si contano degli illusi (sempre in buona fede, però,) o degli esaltati.

La via della verità è tanto difficile che si resterebbe stupiti leggendo oggi tutte le infinite sciocchezze che seppero dire tecnici e scienziati all'apparire di ogni nuova scoperta, sciocchezze che ci dovrebbero far girare la lingua in bocca quelle tali sette volte prima di emettere un giudizio su di un nuovo trovato. Indimenticabile è, per esempio, il fatto che il celebre fisico francese Bouillaud ritenne, e pubblicamente lo dichiarò, che il suo collega Moncel che faceva esaminare in una adunanza il primo fonografo di Edison, si servisse della sua facoltà di... ventriloquio per ingannare il pubblico! Qui lo stupido era uno solo, ma che dire di tutta la Reale Accademia Britannica che insorse contro Franklin che presentava il parafulmine, che poi, come ormai è storicamente provato, esisteva già in funzione fin da quattro secoli prima nel Castello di Duino, protesto, come ognuno sa, sull'Adriatico nostro? E quando il Lebon dichiarò di aver risolto il problema della illuminazione a gas, nessuno volle credergli perchè si riteneva *essere impossibile che una lampada ardesse senza lucignoli!* E passarono più di cinquant'anni prima che il mondo si convincesse di essere di fronte ad una grandiosissima scoperta. Nè è meno spassosa la critica che il chimico francese Beaume fece alla scoperta del Lavoisier che l'aria è composta di due gas: ossigeno ed idrogeno. Diceva il Beaume che era impossibile che per più di due secoli l'aria fosse stata sempre considerata come un elemento e poi capitasse un qualunque Lavoisier a dire che, invece, era composta di due gas!

Argomento questo che si riaccosta ad uno assai recente in cui un alto consesso dichiarò, a proposito di certe nuove forme di scafi di navi, che non si vedeva la ragione per cui si dovessero modificare le forme consacrate da secoli di uso...

Ma il bello si è che lo stesso Lavoisier scrisse un lungo trattato per dimostrare che la teoria riguardante le meteoriti era una storia, dato che «nè lui, nè alcun altro, aveva mai visto le pietre cadere dal cielo».

Ed è noto, infine, che l'Accademia di Francia (fra i cui membri giudicanti erano nientemeno che Mariotte e Lemery!) bocciò in pieno l'invenzione di Papin...

E più recentemente, non si oppose a Marconi l'impossibilità di superare con le trasmissioni radio la rotondità della terra?

Si parla di queste cose per far comprendere quanto sia difficile giudicare in tema di novità e come sia pericoloso e sciocco deridere gli inventori, o peggio, trattarli con leggerezza e affettata benevolenza.

Quasi sempre, invece, l'inventore è il protagonista umile e reietto delle più oscure e dolorose vicende. La civiltà travolge innumerevoli di questi suoi arditi pionieri, e la loro sorte è improvvisa e mutevole, purtroppo, anche indipendentemente dal loro stessi meriti personali.

Triste la sorte degli illusi e dei sognatori, che vedono svanire ad una ad una tutte le loro speranze e le illusioni; ma infinitamente più triste la sorte di quelli che sentono nel cervello e nel cuore qualche cosa di degno e di grande, e che vedono naufragare ogni loro sforzo nella incredulità e nella incomprensione. La burocrazia, la finanza, l'industria così spesso arcigne, frettolose ed inesorabili, fanno di molti fervidissimi ingegni un gruppo informe di spostati, e nella gora insidiosa si perdono, insieme, ingegni e ricchezze.

L'elenco degli inventori italiani privati in patria dei loro meriti e dei loro benefici dalla incomprensione e dalla diffidenza, oppure defraudati dai loro diritti da plagiari e profittatori stranieri, è impressionante, e deve essere di grande insegnamento per l'avvenire.

«Bisogna credere al progresso, e non sorridere degli inventori, delle iniziative audaci, dei giovani ansiosi di novità». Queste parole, pronunciate dal Capo del Governo l'8 dicembre 1930 in un discorso tenuto ai tecnici agricoli, contengono tanto profondo significato di umanità e di giustizia da costituire un intero programma per la riforma di un ambiente il quale si è manifestato pochissimo adatto a giudicare saggiamente e tempestivamente del valore delle invenzioni.

Importantissimo, quindi, è il beneficio che può derivare all'Italia da un coscienzioso, metodico e paziente lavoro di valorizzazione e di cernita, in questa materia, molto spesso caotica ed oscura, ma quasi sempre geniale.

Dal punto di vista sindacale, poi, questa opera è indispensabile per amministrare le provvidenze assistenziali e gli aiuti a favore degli inventori, che oggi sono inquadrati nell'ordinamento corporativo; poichè se si vuole che tali aiuti giovino realmente alla categoria, dovranno essere riservati esclusivamente ai meritevoli, ossia agli inventori veri, mentre l'incoraggiamento dato ai non meritevoli, sia pure per un malinteso senso di accondiscendenza o di indulgenza, non solo asseconda dannose illusioni, ma getta anche il discredito o la sfiducia sulla istituzione stessa.

Ma dell'opera davvero provvidenziale che il Regime va svolgendo a favore di questa eletta categoria di intellettuali, e del loro inquadramento sindacale parleremo in un prossimo articolo.

G. OLDOFREDI

I lavori del Direttorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Roma, 26 notte.

Sotto la presidenza di Guglielmo Marconi, il Direttorio del Consiglio nazionale delle Ricerche ha tenuto la sua riunione periodica. Ha accolto con compiacimento la proposta dell'Istituto opoterapico nazionale di Pisa di porre sotto l'alto patronato del Consiglio nazionale delle ricerche il premio scientifico biennale di lire 10.000 destinato a medici italiani per lavori originali di endocrinologia da esso istituito per onorare la memoria del prof. Achille Sclavo. Il primo premio si chiude con il 31 dicembre 1932.

Il Direttorio ha poi approvato la proposta di aggregare il Comitato italiano per l'illuminazione al Comitato elettrotecnico italiano, ciò che rappresenta un opportuno completamento di questo importante organo tecnico. E' stata esaminata pure la proposta di far partecipare l'Italia all'Esposizione internazionale di Chicago con l'invio di un complesso di riproduzioni di apparati, strumenti e macchine tali da dare un quadro del contributo italiano per il progresso delle scienze e della tecnica, riproduzioni che dopo l'Esposizione dovrebbero essere depositate al grande Museo delle scienze e delle industrie di Chicago. Il Direttorio ha ritenuto che potrà assumere l'incarico della raccolta e della preparazione delle riproduzioni. Infine il Direttorio ha preso conoscenza, in sede di approvazione del conto consuntivo 1930-31, dell'attività svolta dal Comitato talassografico italiano complimentandosi delle varie iniziative in corso. Presso il dipendente Istituto geografico di Trieste ormai è completamente organizzata e funziona regolarmente la stazione sismica, che è la più importante d'Italia, e sono in corso le ricerche sistematiche sull'assortimento delle radiazioni nelle acque del mare, mentre proseguono intensamente molte altre ricerche fisico-chimiche nel campo dell'oceanografia. L'Istituto biologico di Messina prosegue intensamente le ricerche sui teleostei, secondo il programma internazionale che gli è stato affidato. Anche l'Istituto di Rovigo, nella sua nuova organizzazione italo-germanica, va svolgendo il suo programma di ricerche biologiche. Il Comitato sta inoltre organizzando l'impianto a Venezia di un acquario che sarà uno dei più moderni d'Europa ed al quale S. A. R. il Duca di Genova ha accordato il suo alto patronato.

Siviglia senza Settimana Santa

Anticlericali al bivio: o politica antireligiosa o industria del forestiero - La ferma rinuncia dei Cofrades alla storica processione

(DAL NOSTRO INVIATO)

Siviglia, 26 notte.

Saldrán? No saldrán? L'interrogativo ansioso, ripetuto di crocchio in crocchio, ad ogni canto, ed ogni angolo di Siviglia, tra le frotte di gaie fanciulle (non ancora affrancate dalla distante occhiata della dueña) e i circoli gravi degli anziani, dei casharos radunati sotto il portico colorito e pittoresco che domina l'ombra medievale della Giralda, ha tenuto in sospeso per un mese la vita provincialmente passionale della patria di Figaro; ancora, come mille anni fa, chiusa e drammatica, assorta in un apparente sogno di estasi e presente e partecipante come nessun'altra città spagnola al tormento dell'oggi. Dal barrio moro al barrio judio, dalle torri arabe alla Cattedrale gotica, tutta Siviglia, tutto questo multicolore mondo che rivive in pieno novecentotrentadue le anacronistiche sue tramutazioni, che sembra rinnovare ogni giorno, attraverso i contrasti dei suoi edifici, delle sue genti, dei suoi paesaggi, le ibride mescolanze di cui fu, in una millenaria primavera, lo splendente crogiuolo, è rimasta pendente, come se ne derivassero la sua vita e la sua felicità; da una risposta, da una decisione, attesa, spiata, covata, invocata, affrettata, opportunamente influenzata nel senso desiderato mediante le più allettanti offerte che Municipio e Governo, compartecipanti l'ansia della città, potessero fare a quei personaggi quasi magici, avvolti in un nesso mistero, dalle cui labbra doveva uscire il sì o il no fatale. E la risposta è venuta. Ed è stata spietata, implacabile: no.

Settimana di lutto

Le processioni della Settimana Santa, onore, festa, gioia, luce, vita di questa città, quelle processioni nella cui attesa si lavora, si pena, si soffre, si danzera invano tutto l'anno, perchè esse rappresentano il culmine spirituale e glorioso della stagione in cui Siviglia è più Siviglia, in cui tutte le bellezze fioriscono, in cui tutti i frutti sono maturi, in cui ogni cosa giunge al suo punto e si conclude — la stagione dei fidanzamenti, dei matrimoni, la dolce stagione che qui, dove l'ardore del clima anticipa di qualche mese il nostro calendario, coincide con la più pura e sorridente estate —, quelle processioni che offrono ai gagliardi mozos, alle fresche sivigliane l'occasione per stringere dolci e gentili nodi, pazienti, sì, ma intanto anticipati anch'essi in omaggio al calendario andaluso; quelle processioni che hanno reso celebre in tutto il mondo la Semaine Sainte a Séville attraverso descrizioni letterarie, quadri mistici e pagani, non usciranno, no saldràn: non sono uscite. L'evento incredibile si è compiuto: Siviglia ha perduto una delle sue più rinomate attrazioni, il suo spettacolo più tipico, più gustato da forestieri nordici e transatlantici, che venivano qui, in numerose comitive, a spendervi il fertile seme della loro ricchezza; Siviglia, per la prima volta, non ha avuto «Settimana Santa». Siviglia è piombata nel lutto.

L'assenza delle diecine di migliaia di capiti stranieri, che qui affluivano ogni anno per le processioni; il silenzio delle anguste stradicciole montanti e discendenti per cui i carri delle Madonne e dei Santi, adorni delle più preziose gioie della imageria spagnola, lasciate tutto l'anno in custodia alle venerabili Confraternite, alle Cofradias laiche che raggruppano gran parte della popolazione maschile, in singole organizzazioni poste ciascuna sotto il vocativo del Santo e della particolare Madonna di rione di cui conservano e vegliano l'immagine, per solito scolpita in legni rari, vestita con abiti tempestati di zaffiri e di diamanti, e valutati fino a cinquanta o sessanta mila pesete l'uno, e coperta da un prezioso baldacchino artistico, ornato anch'esso da ogni sorta di perle e di pietre rare; l'inazione di centinaia di botteghe e di studioli d'artigiani, dove ogni anno, qualche mese prima della «Settimana», si principiavano lavori e si dava corso a progetti lungamente maturati, sotto l'impulso di un fervido, semplice e geniale estro inventivo — onde contribuire, ciascuno secondo il passo della sua gamba e le convenienze utilitarie dell'opera, all'ornamentazione dei quartieri, delle strade, delle case, delle finestre, in un modo fantastico e bizzarro; la tristezza dei templi, un anno fa parati e inghirlandati a festa per l'uscita solenne, attraverso le strette porte, su per le minuscole vie, verso le piazze arte sulla terra ondulata e quasi saggetinte da basse arcate, sotto alcune delle quali — come per certi pertugi del quartiere moresco — i sacri convogli impiegavano parecchi minuti a passare, grazie a manovre difficilissime, eseguite sotto il comando degli esperti capataz, avanzando per centimetri, fermando a ogni sospiro di ruota, tra la trepida aspettazione della gente tutta addensata sulle verande arabe o biancheggianti cupolette, o accalcantesi ai balconi di ferro stracarichi di giallo foglie filiformi di palme giovani ricadenti pensiloni sui marciapiedi della strada; tutto ciò sembra simboleggiare in un modo ostensibile e impressionante la fine di un'epoca di fede e di disciplina, la nascita di un'altra... quale?

Voni allettamenti

La decisione dei Cofrades, che la grande maggioranza cattolica della popolazione andalusa si spiega perfettamente, non come una protesta dispettosa, ma come una naturale conseguenza della politica, più che anticlericale, irreligiosa e talvolta ateistica messa in opera dal Governo con cura minuta in ogni campo della vita nazionale, anche in quelli che dovevano sembrare al riparo di velleità riformatrici, ha prodotto negli ambienti ufficiali una reazione così tenace che non s'è neppure tentato di mascherarla. Finchè il voto dell'assemblea plenaria dei Cofrades fu problematico, il «Governo civile» — la Prefettura — moltiplicò le promesse, le offerte, gl'incoraggiamenti: l'ordine sarebbe stato rigorosamente garentito, non temessero i cattolici nè profanazioni nè violenze; certezza, che pareva un tantino azzardata, perchè i grandi maneggioni dell'estrema sinistra avevano deciso di tenere proprio in Siviglia, e proprio nei primi giorni della Settimana Santa, quel «congresso comunista» al quale hanno partecipato invece anarchici, sindacalisti e rivoluzionari d'ogni fede, ingrossando le non folte coorti del leninismo e del trotzkismo in dissidenza con l'apporto dei nomi fascinosi del trasvolatore Franco, dell'ex-condannato a morte di Jaca cap. Sediles, dell'avvocato degli anarchici Jimenez, dei vecchi teorici della lotta di classe Balcontia e Soriano.

Ma, a parte la questione di ordine pubblico, relativamente secondaria, c'era un contrasto evidente tra l'atmosfera creatasi in Ispagna e lo spettacolo tradizionale. Invano sono state offerte contribuzioni fino a 3000 pesete a favore di ciascuna delle Cofradias per incoraggiarle con una virtuale esenzione dalle spese sopportate finora eroicamente dai Fratelli; invano si è tacciata di antirepubblicana la condotta dei custodi delle immagini, svergognandoli mediante campagne di stampa come quella dell'Ahora alla riprovazione pubblica; invano il Governatore Civile, esaurito ogni altro ricorso, ha tentato di obbligare i Cofrades alle processioni, attirandosi le satire del filosofo repubblicano Unamuno e la meravigliata protesta dell'ateo suo sencato pedagogo Cossio; ogni tentativo è stato inutile.

Logica impeccabile

— E che? — hanno risposto i Fratelli alle sollecitazioni dell'Autorità, atteggiando il volto a finta sorpresa, — siete forse in contraddizione con voi stessi? Avete tolto il Crocifisso dalle scuole; avete abolito l'insegnamento religioso; avete espulso qualche Congregazione e a tutte avete proibito di istruire e di educare; avete lasciato senza scuola — non essendo pronti nè potendo esserlo per molti anni gl'istituti statali resi obbligatori — i 400.000 bambini, in grande maggioranza poveri, che ricevevano istruzione gratuita in innumerevoli scuole e collegi pii; avete «secolarizzato» i cimiteri; avete molte volte sospeso le processioni religiose mentre si permettevano le processioni caricaturali contro la Chiesa; e ora volete imporci quelle pubbliche manifestazioni di fede e di fervore che altrove sono vietate come nocive all'ordine pubblico, unicamente perchè qui richiamano gente, fanno «andare» il commercio, e raddoppiano i proventi del Municipio? Ci sarebbe da disperare del vostro anticlericalismo!

E difatti, gli anticlericali puri hanno unito la loro voce al coro. Una Repubblica veramente laica, veramente liberale, una «Repubblica repubblicana», poteva più oltre abbassarsi a chieder venia alla religione offesa perchè acconsentisse a figurare in un «numero» folkloristico, a fare da «attrazione» per i forestieri? Si è chiesto un biasimo per il Governatore. Vox clamantis in deserto; l'argomento utilitario era troppo forte. La campagna ufficiosa per le processioni non si è arresa al primo rifiuto; lusinghe, pressioni e minacce si sono moltiplicate fino a oggi; ma la decisione delle Cofradias si è palesata irrevocabile e la festosa «Settimana Santa» di Siviglia è tramontata. Per sempre?

RICCARDO FORTE.

Antica chiesa finlandese in fiamme

Berlino, 26 notte.

Una delle chiese più antiche della Finlandia, elevata nella cittadina di Pyttis nel 1320 da architetti tedeschi, è stata completamente distrutta da un incendio sviluppatosi la notte scorsa. Pare si tratti di un incendio doloso. La chiesa conteneva alcune opere d'arte di notevole valore.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Le serate sindacali di teatro e i dieci lavori prescelti

Roma, 26 notte.

E' stata pubblicata la relazione della Commissione sindacale istituita dal Sindacato nazionale scrittori per l'esame dei lavori teatrali presentati da scrittori italiani per le serate sindacali di Teatro, composta da S. E. Marinetti, Lorenzo Ruggi, Giuseppe Lipparini, Attilio Frescura e Gherardo Gherardi.

La relazione dice che per tutti i dieci autori della prima serata sindacale di Teatro si possa e debba attribuire valore di distinzione al fatto stesso di essere stati prescelti sul numero veramente notevole di concorrenti che da ogni parte d'Italia inviarono lavori in esame. Essi sono: Tito Leonardi, di Milano, con «La vita nell'ombra»; Raoul Vio, di Fiume, con «Verso la fine»; Giorgio Bolza, di Milano, con «Amore sotto il glicine»; Giovanni Pesce, di Roma, con «La «disperata» eccola qua»; Vito Folco Ricci, di Bologna, con «La piccola voce»; Carlo Roggero, di Calusco d'Adda, con «Le ultime viole»; Ernesto Corsari, di Torino, con «La canzone dell'Amore»; Amedeo Gherardini, di Firenze, con «Prestami il tuo cervello»; Daniele Porta, di Oristano, con «La dattilografa e la grande attrice»; Mario Chiereghin, di Chioggia, con «La barca di Caronte».

All'unanimità, tenuto conto del contenuto integrale dei lavori del giudizio dato dal pubblico su quanto si conteneva nei relativi sunti e sulla prova della scena d'assaggio rappresentata, nonchè dell'esito della discussione pubblica con la quale si conclusero gli esperimenti in Bologna, sui dieci lavori ammessi al concorso è prescelto quello di Mario Chiereghin, di Chioggia, dal titolo «La barca di Caronte». Questo lavoro, affidato ad una primaria Compagnia, sarà quanto prima rappresentato integralmente.

Considerato l'esito favorevole ottenuto nelle prove d'assaggio anche da altri lavori, rilevati in opere dalle più disparate tendenze e più opposti temperamenti artistici, nella relazione è detto che la maggior parte di essi sono risultati degni di ulteriore esperimento scenico e che, particolarmente quelli dovuti a scrittori giovani ed esordienti, sono chiaro indice di attitudini letterarie. Sotto questo riguardo apparirono, e per ragioni tra loro ben diverse, degni di esperimento scenico integrale anche i seguenti lavori: «La piccola voce», di Vito Folco Ricci di Bologna; «La vita nell'ombra» di Tito Leonardi di Milano; «Verso la fine» di Raoul Vio di Fiume (un giovanissimo); «Le ultime viole» di Carlo Roggero di Calusco di Adda. Quest'ultimo lavoro, osserva la relazione, appare interessante anche come genere, realizzando con genialità di trovata, arguzie ed argute sintesi. Tutto all'opposto, cioè per ragioni di compostezza tradizionale, apparvero degni di nota: «Prestami il tuo cervello», di Amedeo Gherardini, di Firenze e «L'amore sotto il glicine» di Giorgio Bolza, di Milano.

Un particolare elogio nella relazione è rivolto ai componenti il Teatro d'arte della «Stabile» di Bologna per il valore degli interpreti e il loro generoso disinteresse. Del pari, la relazione tributa lode allo scenografo Gigi Bignami, che approntò le dieci scene occorrenti per i dieci autori.

Per l'esecuzione di opere nuove al Teatro alla Scala

Milano, 26 notte.

La Direzione del Teatro alla Scala comunica: «Per disciplinare l'esame e le conseguenti eventuali designazione delle nuove opere per il Teatro alla Scala, che potranno essere eseguite nella stagione ventura, il Consiglio dell'Ente, su proposta del Direttore generale, ha stabilito quanto segue: 1) gli autori che aspirano alla esecuzione, nel Teatro alla Scala, di una loro opera nuova, dovranno far pervenire il libretto alla Direzione dell'Ente, entro il giorno 20 aprile del corrente anno. I libretti devono essere spediti per raccomandata, all'indirizzo: «Direzione del Teatro alla Scala» e devono portare sulla copertina l'esatto indirizzo dell'autore, per la restituzione; 2) verranno prescelti quelli, che potranno interessare il Teatro per le loro qualità intrinseche, messe in relazione con le particolari esigenze del Teatro stesso, e del cartellone; 3) gli autori della musica dei libretti, come sopra prescelti, verranno invitati, per far sentire al pianoforte uno o più brani, a loro scelta, dell'opera. Per tale audizione di saggio, verrà accordata, ad ogni autore, una mezz'ora circa. Non sarà dato corso all'audizione stessa, se l'autore invitato non offrirà in visione la partitura d'orchestra e la riduzione per canto e pianoforte, completamente ultimate e chiaramente scritte; 4) gli autori di quelle opere, che alle audizioni di saggio avranno prodotto l'impressione migliore, saranno invitati per l'audizione completa del lavoro, e tale ultima prova condurrà all'eventuale designazione dell'opera da eseguirsi; 5) il presidente dell'Ente, su proposta del direttore generale, nominerà la Commissione per l'esame dei libretti e per le audizioni musicali.

La Direzione, nel sottoporre all'approvazione del Consiglio le suddette norme, non ha inteso di far bandire un «concorso» nè di conferire, alla disposizione il carattere di giudizio sul valore delle opere; ma, solo, ha inteso di rendere agevole, ordinato e, il più possibile proficuo, l'esame delle opere nuove, che già in gran numero vengono proposte e raccomandate, e di uniformare l'eventuale scelta alle esigenze del teatro e a quelle particolari della stagione.

La Direzione non assume, di conseguenza, responsabilità alcuna, e a nessun titolo, verso gli autori ed editori proprietari delle opere, che verranno presentate ed si riterrà impegnata ad eseguire l'opera o le opere designate. E d'altro canto, dichiara che nessuna responsabilità assumono l'autore e l'editore verso la Scala, potendo essi impegnarsi per altre esecuzioni, sino all'eventuale stipulazione del contratto di noleggio.

«La bella di notte» di Pierre Wolff al Teatro dell'Athénée

Parigi, 26 notte.

Da tre anni l'autore del *Ruisseau* non dava al teatro più nulla. Ciò basterebbe a spiegare la viva attesa per la nuova commedia in tre atti da lui affidata al Teatro dell'Athénée, dove da anni recita in qualità di prima attrice la bruna Madeleine Soria. A differenza del Bernstein, il quale è riuscito a tenere il suo posto di prima fila fra gli autori drammatici francesi malgrado il passare degli anni, Pierre Wolff tradisce tuttavia una minore facilità nell'assimilarsi gli elementi nuovi che oggi prevalgono sul teatro. La *Belle de nuit* è uno strano miscuglio di concezioni antiquate e di novità ultra moderne che rispecchia in modo suggestivo certe contraddizioni di cultura e di sensibilità, che travagliano gli uomini nati al confine di due epoche; non può nondimeno venir presa come esempio di quello che si può tentare di meglio dall'arte di un'epoca di transizione.

L'idea informatrice del lavoro o per lo meno quella che gli serve di puntello, è data da un vecchio proverbio romantico: quello secondo cui la vendetta è un piatto che si mangia freddo. Non so se il nostro tempo abbia ragione di farsene un merito, ma il certo è che la vendetta non è più una vivanda di cui esso sia ghiotto nè quando è calda nè quando è fredda. Siamo troppo sbadati o superficiali per non praticare, ormai sia pure senza metterci molto del nostro, la carità cristiana e il perdono delle offese. Meno che mai poi la vendetta, e soprattutto quella fredda, ci sembra di moda nel campo dell'arte amatoria. Le amanti che inviano alla rivale un mazzo di fiori avvelenati non corrono le strade e tanto meno gli amanti che covano in seno per varii mesi, mascherata di sorrisi, la voglia di giuocare un brutto tiro al seduttore di un'infedele. Oggi le vertenze di questo genere si liquidano seduta stante con un paio di sbrigative rivoltellate, e mezz'ora dopo lo sparatore confessa generalmente di non spiegarsi come mai abbia potuto lasciarsi andare a un atto così inconsulto. Pierre Wolff la pensa diversamente. Ma vero è che l'eroe della sua commedia esercita la professione del romanziere e che i romanzieri sono in generale uomini di fantasia, abituati a muoversi in una atmosfera di complicazioni sentimentali.

Claudio, celebre ma non per questo meno disgraziato in amore, è stato abbandonato dalla sua amante, una bella attrice dei Varietà. Una sera, errando a caso sotto la pioggia per le vie, è accostato da «una bella di notte» dalla quale lo colpisce una strana sorprendente somiglianza con l'infedele.

Sia desiderio di sentirsi vicino questo simulacro del perduto bene, sia che nel suo cervello fertile di ispirazioni nasca già l'idea della curiosa vendetta da prendersi su Giovanni, l'amico che gli ha rubato il cuore dell'amante, Claudio si porta la donna a casa sua e lì, sfruttando abilmente i rancori che la povera creatura nutre contro l'intero sesso forte, non tarderà a convincerla di tentare la bella impresa di innamorare Giovanni per farlo soffrire, vendicando in una sola volta le proprie umiliazioni e quelle di Claudio. Giovanni, per verità, è uno di quei seduttori di professione che non hanno mai saputo soffrire per causa delle donne, soprattutto dopo averle possedute. Ma il buon Wolff ha troppa fiducia nell'amore per credere che si possa barare al giuoco, e crede ancora fortemente all'esistenza delle donne fatali.

L'impresa, dunque, riesce. Colpito dalla somiglianza della nuova capitata di Claudio con l'attrice che gli ha portata via, Giovanni s'innamora una seconda volta e soffre pene d'inferno tra le spire della maliarda che gli ne fa di tutti i colori. Probabilmente giungerebbe anzi al delitto, alla tragedia tacitamente sognata dal vendicativo e immaginoso romanziere se, sul più bello, la «bella di notte» non si innamorasse come una collegiale del giovane segretario di Claudio e non pigliasse il volo con lui. Questa fuga improvvisa getta nella desolazione Giovanni. Ma a lui rimarrà almeno il conforto di apprendere, dalle labbra di Claudio, in una scena in cui quasi si svela, che la donna che ha tanto amato era una donna da marciapiede, e che non mette conto rimpiangerla. Claudio, invece, finisce in realtà con il vedersi abbandonato una seconda volta, cioè con il restare sepolto sotto le rovine della macchina di guerra da lui messa in moto. Si rifarà riaccogliendo in casa l'attrice pentita, vale a dire l'originale della copia, che non domanda, se non di riprendere la vita in comune...

Come vedete l'intreccio è romantico oltre ogni dire, e farcito di inverosimiglianze che, a mente fredda, difficilmente si ammetterebbero. Ma l'arte del Wolff è tanta e le scene sono così ben congegnate e teatralmente condotte, che il lavoro viene ascoltato con interesse e ottiene vivo successo.

C. P.

Il «Metropolitan» di New York trasformato in teatro popolare?

New York, 26 notte.

E' noto che il famoso «Metropolitan Opera» di New York è sul punto di chiudere i battenti, trovandosi, come molte altre istituzioni del genere in Europa, in una situazione precaria. La notizia ha causato enorme impressione negli Stati Uniti, poichè gli americani sono fierissimi del loro teatro d'opera. Per salvarlo si pensa di dargli una forma popolare, mentre il «Metropolitan Opera» è stato celebre durante generazioni intere come luogo di appuntamento della parte più aristocratica della Capitale. Verranno ribassati fortemente i prezzi dei posti e verranno fatte facilitazioni considerevoli alle Compagnie radiofoniche, e tutto ciò allo scopo di allargare il più possibile la clientela del «Metropolitan Opera». Numerose Compagnie sono pronte a pagar caro il diritto di diffonderne i programmi, e offrono anche di radiotrasmetterli mediante la Radio City.

AL CHIARELLA ieri sera si è felicemente iniziato il corso di recite a prezzi popolari della Compagnia drammatica di Marcello Giorda. Davanti ad un folto e attento pubblico la Compagnia ha rappresentato: «Il Cardinale» di Parker, e il vecchio, ma sempre interessante lavoro, ha avuto una efficacissima interpretazione, incisiva e vibrante da parte di tutti gli attori, ma specialmente di Marcello Giorda e della prima attrice Maria Pia Benvenuti. Gli applausi sono stati numerosi e calorosi ad ogni fine d'atto e la serata è riuscita festosissima. La Compagnia, che si attiene al repertorio classico sancito dal più sicuro successo, promette anche alcuni interessanti novità: «L'imperatrice folle e Massimiliano I» di Railletti, «Il re si diverte» di Sardou, «Il re Salnicla» di Guccinlini, con musica di Ranzato, «Il diavolo nudo» di Antonucci, ecc. nonchè parecchie importanti riprese, fra cui quella dell'«Invincibile» di Oriani, di «Michele Strogoff» di Verne, dei «Pezzenti» di Cavallotti, l'«Avaro» di Molière.

ALL'ALFIERI si è iniziata ieri sera la breve stagione lirica già annunciata, col «Rigoletto» di Verdi, che il pubblico ha accolto con vivo fervore, applaudendo replicatamente il baritono Mannucci e gli altri valorosi interpreti. Oggi ancora «Rigoletto» in mattinata e la «Traviata» in serata.

Sullo schermo: *Il palio.*

Alessandro Blasetti, poco più che trentenne, è uno dei migliori elementi della nostra nuova cinematografia. Oggi si è ormai affermato, lavora di lena; ma, quasi ancora un ragazzo, ebbe il coraggio di radunare attorno a sè un gruppo di giovani, e di porsi risolutamente al lavoro. Ottiene in affitto un piccolo teatro di posa; fanno parte del gruppo Cauda, Medin, Vergano, Solito; da un anno il Blasetti aveva fondato una piccola rivista «Cinematografo», battagliera e vivace; da diversi anni scriveva di cose cinematografiche su giornali romani; era giunto il momento di osare, e, soprattutto, di dimostrare con i fatti che quel fermentare di nuove energie e di nuovi propositi non era soltanto un'effervescenza di gioventù. Il Vergano scrive il soggetto di *Sole*, il Medin ne costruisce le scene, il Blasetti lo dirige: e nel giugno del 1929 il film viene presentato alla critica, che lo accoglie come una sicura affermazione e un'indubbia promessa. Dopo un decennio di silenzio e di stasi, dopo tanti e troppi discorsi sulle possibilità di una nostra «rinascita», un gruppo di giovani quasi ignoti offriva così il primo film della nuova cinematografia italiana. Merito grande, magnifico esempio, non sminuito dagli inevitabili errori, dalle inevitabili incertezze; e raggiunto con sacrifici personali che non ignorarono goliardici ripieghi, accorte improvvisazioni, accorate rinuncie. Solo dietro curiosità, interesse, compiacimenti; Pittaluga chiama il Blasetti, gli fa offerte concrete e precise; e il gruppo Blasetti entra alla *Cines*, e sta per iniziare la sua attività.

Gli altri films di questo giovane direttore furono *Resurrectio*, *Nerone*, *Terra madre*. Disuguali, talvolta corrivi, rivelarono però sempre una concreto gusto cinematografico; forse, quello che poteva essere il vero stile del nuovo direttore fu sovente distratto dalle plausibili esigenze di un'immediata diffusione; ma, dopo *Sole*, questo suo ultimo film, *Il palio*, ci appare come il suo saggio più maturo e più convincente. Non era facile inquadrare sullo schermo i retroscena popolareschi, le mene, le speranze, le congiure, i fervori e gli sconforti che ogni volta, nelle varie «contrade», accompagnano la disputa del palio di Siena; le blande e entusiastiche curiosità dei forestieri; l'interesse che ben presto si desta in ogni ceto della cittadina toscana, fino a diventare frenesia nei «tifosi» più sfegatati; le visioni della corsa; e, a tutto ciò, intessere quell'indispensabile vicenda sentimentale che, dopo ripicchi e malintesi, porterà Zarre, il vittorioso fantino della «Selva», ad accogliere tra le braccia la bella Fiora. Il senese Luigi Bonelli ha scritto un soggetto che ha indubbi pregi cinematografici; e il Blasetti vi si è cimentato con tutte le sue energie. Nuoce al film una massa di dettagli un po' pletorici, che han voluto mettere in primo piano troppi elementi; avrebbe forse giovato una scelta più rigorosa, soprattutto nel primo tempo, anche a costo di qualche rinuncia. Ove si escluda qualche trapasso un po' insistito, e qualche incertezza, e qualche cantatina di troppo, il film appare guidato e sorretto da una mano salda; molti tagli sono eccellenti, come pure eccellenti appaiono tutti i quadri riproducenti l'angosciato vagare di Fiora per le strade deserte di Siena, mentre il campanone lancia i suoi ultimi rintocchi nell'imminenza della corsa. Ma è soprattutto nella scelta dei varii popolani, della contrada della «Selva» e della «Civetta», che si rivela il gusto sicuro del direttore; il quale ha sempre avuto una spiccata predilezione per tipi e ambienti popolareschi, e sarà forse con quelli che potrà presto darci il film in ogni sua parte indiscutibile. Le riprese del palio sono agili, sicure, ben ritmate; ad Hollywood avrebbero certo costruito un «Campo» visibilmente di cartapesta, con una Loggia della Mercanzia di gesso e una Torre del Mangia di cartone; ma avrebbero così avuto a disposizione decine di riflettori, per porre in giusta luce ogni minimo dettaglio. Il palio di Siena si corre nelle ultime ore pomeridiane, in luglio e in agosto; il Blasetti ha dovuto sopra tutto lottare con crude ombre radenti, con i suoi attori sparpagliati tra la folla, con i suoi operatori dislocati dentro o fuori gli steccati, sui tetti, sulle torri; anche questa fatica, che aveva tutte le ansie di un reportage inserito in un film drammatico, è stata felice; e l'emozione della corsa giunge così allo spettatore. Leda Gloria è una Fiora sobria e misurata, nel tipo di popolana innamorata; e Guido Celano appare un robusto buttero maremmano che sa poi essere un ottimo fantino. Pure lodevoli tutti gli altri interpreti, Olga Capri, Laura Nucci, Mara Dussia, Mario Brizzolari, Mario Ferrari, Ugo Ceseri, Vasco Creti, Umberto Sacripante: con la speranza d'averli tutti nominati, e, così, di non scontentar nessuno.

m. g.

Le dive del cinematografo lanciano la moda a Hollywood

Hollywood, 26 notte.

Un evento sensazionale si è svolto nella capitale del cinematografo. Secondo un rito che si ripete ogni anno, in occasione delle feste di Pasqua, le più seducenti ed eleganti stelle di Hollywood hanno tenuto per un giorno la parte di «mannequins» delle grandi sartorie e hanno presentato, con una perfezione che molte professioniste potrebbero loro invidiare, le ultime novità. La sfilata dei modelli era attesa con curiosità e lungo i grandi viali di Hollwood e della spiaggia si era riunita una folla immensa. Se la *première* di una grande pellicola è laggiù un avvenimento eccezionale, la sfilata annua, che permette alle stelle di presentarsi agli occhi del pubblico in tutta la loro beltà e in tutta la loro eleganza, eclissa tutto il resto. Per prima, Tallulah Bankhead, considerata come la futura Greta Garbo, la cui voce è celebre, è passata vestita di crêpe nero e argento. Marlène Dietrich, sempre alquanto eccentrica, seguiva con un *tailleur* di flanella bianco che la rendeva idealmente snella. Veniva poi Janet Gaynor, la nuova Sweetheart dell'America. Per coloro che non conoscono le pellicole americane, si può dire che essa ha esattamente il talento e la fantasia di Lilian Harwey. Giovanissima, era vestita tutta di bianco. Costanza Bennett, non meno celebre per la sua eleganza che per i suoi «cachets» formidabili, vestiva un *tailleur* di satin nero con alto collo impero e una giacchettina. Sua sorella Joan era in azzurro con un corpetto attillato e maniche a volanti. La graziosa Ann Harding, che giorni or sono ha annunziato il suo divorzio, vestiva un insieme bianco con una lunga sciarpa, le cui pieghe seriche si arrotolavano attorno al collo. La fragile Sally Eilers, ispirata forse dai prossimi Giuochi Olimpici, aveva scelto un costume azzurro con una giacchetta di Eton e le scarpine rosse. Billie Dove, famosa per la perfezione della sua bellezza, portava una lunga *toilette* attillata in satin azzurro che metteva in valore l'armonia delle sue forme. Miriam Hopkins era pure in azzurro, colore che quest'anno è di moda. La meravigliosa Silvia Sydney aveva lanciato un nuovo capriccio che farà la fortuna delle modiste: un amore di cappellino a bleu-marin». Infine Carole Lombard, moglie del celebre attore William Powell, indossava un pigiama bianco ricamato di rose dalle tonalità gialle e brune. Inutile dire che questa sfilata ha avuto un successo addirittura entusiastico.

Il successo di un poema sinfonico della compositrice Giulia Recli

Budapest, 26 notte.

E' stato eseguito, con brillante successo, dall'orchestra metropolitana di Budapest il poema sinfonico della compositrice milanese signora Giulia Recli.

I giornali ungheresi, con lusinghiere parole, hanno rilevato la bellezza artistica, del poema. La maestra italiana è stata festeggiatissima dal folto pubblico, fra cui si notavano il Regio Ministro d'Italia, Arlotta, col personale della Legazione al completo, il Principe Pignatelli e una numerosa rappresentanza della Colonia italiana e della Società musicale magiara.

Re Alberto giunto in Egitto

Alessandria, 26 notte.

Re Alberto del Belgio è arrivato qui oggi, nel pomeriggio, per via aerea, in stretto incognito. Egli è ripartito alle ore 19 per il Cairo, donde continuerà il viaggio aereo per il Congo Belga.

Comune di Orbassano

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto concorso per titoli al posto di applicato di prima classe. Stipendio L. 3400; servizio attivo L. 1200, caro viveri, riduzioni di legge.

Richiedonsi diploma geometra e documenti di rito.

Scadenza 15 maggio 1932-X, ore 18. Informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Orbassano, 9 febbraio 1932-X.

Il Commissario Prefettizio.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 di martedì 5 aprile p. v. nel Palazzo Municipale, incanto 3 lotti provvista banchi per scuole elementari.

Importo presunto Lire 70.100, 80.000, 96.500 rispettivamente. Capitolato e prezzi visibili presso la Civica Divisione Economato. 2110

CRONACA CITTADINA

L'OPERA BUONA DE "LA STAMPA,,

La distribuzione dei duemila pranzi pasquali

Felice sorte della Scuola « Maria Laetitia », che quando essa s'allieta della gioiosa spensieratezza di mille e mille adolescenti diventa l'oasi sicura accogliente benedetta di povera umile gente verso la quale si volgono anime fraterne, strumenti di quella solidarietà umana che è fra i più alti segni della civiltà di un popolo.

Così tre mesi or sono, la vigilia di Natale; così oggi, vigilia della Pasqua di Risurrezione. La Stampa aveva lanciato allora un appello ai suoi lettori perchè nel giorno sacro della Natività di Gesù, nel giorno che ognuno celebra nella serena pace della famiglia, anche i più poveri avessero un po' di sollievo, un'ora di gioia attorno al desco invitante, ed i bimbi — fiore della casa, speranza della vita — sorridessero felici al giocattolo donato dal Divino Infante.

Anche allora l'appello della Stampa era stato ascoltato; solleciti gentili preziosi erano giunti i pratici consensi: più che a 1500 famiglie era stato offerto il pranzo natalizio ed in ogni pacco, accanto ai cibi ed alle bevande, c'era un balocco per i più piccini. Anche allora, la distribuzione era avvenuta nell'ampia luminosa sala della « Maria Laetitia », anche allora cento e cento mamme con un sorriso commosso e con un « grazie » gentile e schiettissimo ci avevano compensato a mille doppi della nostra modesta fatica.

La Stampa aveva così inserito una opera buona, la sua tipica « opera buona » in quell'altra, ben altrimenti vasta, mirabile ed esemplare opera di bontà e di carità che già aveva intrapreso il Partito, che è continuata e continua, sollevando innumeri miserie, soccorrendo tutte le povertà, andando incontro a tutti i bisogni.

Da aule a magazzini viveri

Un'altra volta, dunque, oggi, le aule della « Maria Laetitia » si sono trasformate in magazzini provvisori colmi dei provvidenziali cestini destinati alla letizia delle mense più umili. Sarà la felicità d'un giorno, ma qual giorno! Ogni anno il giorno che ricorda il più soave fra i miracoli è salutato dagli uomini con trepida commozione, quasi l'alba di una nuova vita; non c'è spirito che non si chini ad interrogare il divino Mistero, non c'è cuore che non senta il mistico fascino della risurrezione. La miseria parrebbe troppo grave, un peso terribile a portarsi, nel giorno che a tutti rammenta il dovere della fraternità, la legge divina ed umana — umana — della carità che è il fiore del mondo ed ha per simbolo il pane che è il fiore della mensa...

Così su ogni cesto pasquale offerto ai bisognosi si leggeranno queste parole: « L'Opera Buona de La Stampa nel giorno della Pasqua ».

La distribuzione, come si è detto, ha avuto luogo presso la Scuola « Maria Laetitia », dove fino dall'altra sera e durante le ore della notte si era lavorato attivamente, da parte del personale de « La Stampa » a preparare i duemila cestini di viveri, le razioni del pane, i fiaschi del vino, a confezionare i pacchi ed involti, ad ordinare le diverse derrate.

Ogni cestino infatti è stato preparato in maniera da soddisfare ai bisogni di una normale famiglia di quattro o cinque persone. Rare volte è stato possibile offrire ai beneficati un pranzo più copioso e scelto. Il cestino conteneva precisamente: un chilogramma di carne di vitello fresca, senza giunta; un chilogramma di riso; un chilogramma di pane; un ettogramma di burro; due ettogrammi di conserva di pomodoro; cinque dadi Arrigoni; un salamino; 125 grammi di cioccolato cacao Venchi in polvere, o corrispondenti biscotti; una bottiglietta di Cinzanino o di birra offerta dalla Ditta Metzger e un uovo di cioccolato « Unica » con sorpresa.

Il brodo per la mamma

Ma, ritirato in una prima aula il cestino, una ben gradita sorpresa attendeva i nostri buoni amici: nell'aula successiva essi ricevevano ancora una fiaschetta di ottimo vino (gentile offerta della Ditta Calissano), e due uova fresche, dono della Casa Perruquet. Non solo, ma avviandosi all'uscita, ai possessori dei nostri « buoni » veniva fatto dono di un biglietto gratuito per ingresso e poltrona in uno dei teatri cittadini, biglietti regalati con squisita gentilezza dalla Ditta Chiarella e dal teatro Vittorio.

Ed era toccante spettacolo quello dei beneficati, già lieti del voluminoso cesto e degli altri doni, sorridere come dinnanzi ad una inaspettata felicità nell'atto di intascare il biglietto per lo spettacolo teatrale: chi sa quanti e da quanto tempo non hanno visto una sala di teatro.

Ma quel che più piace rilevare è la grazia, la gentilezza non soltanto, ma anche la fiduciosa serenità che appariva dai gesti, le parole e gli sguardi di ognuno. Nessun'ombra di servilismo in quelle faccie di uomini usi al lavoro, sospesi forzatamente per le condizioni della crisi mondiale: come nessuna jattanza. Semplici e schietti, consapevoli della gravità dell'ora, consapevoli degli sforzi mirabili che il Regime compie per superare le procelle e giungere vittoriosamente al porto sicuro, non avviliti dall'immeritata povertà, non accasciati sotto il peso di un male che — essi lo sanno — è tenacemente combattuto e sarà vinto.

E con sorrisi pieni di gentilezza, più eloquenti di ogni parola, le moltissime donne, le tante e tante mamme che abbiamo visto sfilare, quasi tutte con i figlioletti alla gonna, rispondevano ai sorrisi ed alle espressioni buone, affettuose con le quali le solerti distributrici dei viveri accompagnavano il dono. E come la povertà e il bisogno sono ciechi strumenti della sorte e non il arresta la grazia della innocenza nè lo squallore della vecchiezza abbandonata, così il cestino de « La Stampa » è andato ugualmente fra le mani tremolanti di vecchi ai quali la vita ha negato la gioia di una famiglia e fra quelle fresche di adolescenti forse già use a chinarsi, carezzevoli e confortatrici, sul volto troppo pallido e magro della mamma inferma...

Una fanciulla, appunto, quasi una bambina, a colei che le offriva il pacco, e, richiesta, lo enumerava i vari « generi » contenuti, quando sentì parlare di un chilo di carne s'illuminò tutta nel bel viso ed esclamò con la voce di chi finalmente realizza un suo caro desiderio: « Così la mamma avrà il brodo che ha detto il dottore! ». Parole pronunciate come il cuore le suggeriva, voce sgorgata dall'anima profonda della figlioletta che, in vista di tante cose buone e a lei troppo spesso proibite, era tutta presa da un solo pensiero: il brodo per la mamma ammalata.

La distribuzione

Nella sola mattinata non è stato possibile distribuire i pranzi pasquali ai duemila possessori dei buoni. La distribuzione, iniziata alle 9,30, è stata sospesa poco dopo mezzogiorno e quindi ripresa alle 14,30. E' appena necessario avvertire che essa si è svolta nel massimo ordine, grazie alla perfetta organizzazione, ed al senso di responsabilità, alla pazienza, alla serenità veramente ammirevoli dei bisognosi. Costoro, fino dalle prime ore del mattino, si erano disposti in fila lungo via Mercantini, all'ingresso secondario dell'Istituto. La massa sempre più ingrossantesi è stata incolonnata dai vigili municipali agli ordini dello stesso comandante capo cav. Valvassori. Anche il comm. Lupo, capo ufficio dell'Istruzione al Municipio, ha presieduto all'incolonnamento che si è svolto lungo via Bertolotti e via Mercantini.

Data la temperatura piuttosto fredda — il tempo era stato assai più clemente in occasione della distribuzione natalizia — la folla è stata fatta entrare, sempre regolarmente incolonnata, nell'ampio cortile coperto, in attesa dell'ora fissata per la distribuzione. Nell'interno si sono rapidamente svolti gli ultimi preparativi, alla presenza del direttore amministrativo della Stampa, comm. Cesare Fanti. Ad effettuare la distribuzione dei pacchi si sono offerte, come a Natale, un gruppo di benefattrici, quasi tutte appartenenti all'« Assistenza fascista di fabbrica », cui presiede la signorina Grosso coadiuvata dalle signorine Olivetti, Audo Gianotti e Lupi, nonchè dalle signore Treves, Parmigiani e Bertotti e da alcuni volenterosi membri del Dopolavoro della Stampa.

La visita di Augusto Turati

Verso le dieci è sopraggiunto il nostro Direttore che, accompagnato dal comm. Fanti, ha lungamente assistito alla distribuzione dei viveri. Augusto Turati è stato subito riconosciuto dalla folla, che gli ha rivolto il suo caloroso e commosso omaggio. Molte mani si sono tese nel saluto romano, molti sorrisi di gratitudine hanno illuminato i volti dei presenti. Il nostro Direttore, che ha visitato i « magazzini di deposito viveri », si è specialmente trattenuto con alcune donne che recavano i figlioletti fra le braccia, ed ha rivolto loro parole di conforto e di speranza. Quando, dopo circa un'ora, Augusto Turati ha lasciato la Scuola, si è rinnovata, anche più affettuosa ed insistente, la dimostrazione di simpatia cordiale e schietta dei disoccupati.

Verso le dodici, quando già si prevedeva che non sarebbe stato possibile esaurire la distribuzione in breve ora, è stato trattenuto un centinaio di persone ancora in attesa di ricevere i cestini, mentre gli altri sono stati invitati a ritornare nel primo pomeriggio. La folla si è allontanata ordinatamente, promettendo di non mancare all'appuntamento...

Finita la prima distribuzione, i solerti amici dell'« Opera Buona » non si sono, neppure allora, concessi un po' di riposo. Bisognava riordinare sollecitamente i magazzini, ripulire aule e corridoi, preparare le nuove razioni.

Alle 14 è ricominciata la distribuzione. Non c'è stata ombra di ritardo poichè gli interessati sono stati più che puntuali all'appuntamento. Questa volta, per procedere con ordine e regolarità sempre maggiori, l'incolonnamento avviene in via Mercantini, vicino all'ingresso posteriore della scuola. Le guardie civiche attendono col solito impegno al mantenimento dell'ordine. A scaglioni di alcune decine i postulanti vengono introdotti nel cortile, di qui nel corridoio ove ricevono dalle dame il sospirato dono.

La piccola folla degli « aspiranti »

Ma un fatto nuovo avviene. Insieme coi possessori dei buoni che danno diritto al cesto pasquale, si presentano molti altri bisognosi che non posseggono il prezioso biglietto e che nondimeno sperano di ottenere qualcosa. I poveretti dichiarano di essere disposti a far « coda » anch'essi, fino alla fine della distribuzione regolare dei doni, per potere entrare in possesso di quello che eventualmente potrebbe rimanere delle provviste: coloro, in altre parole, che si accontenterebbero delle briciole... E allora gli agenti li dispongono su un'altra colonna, di guisa che le « code » ora sono due: quella dei privilegiati e quella degli... aspiranti.

Nel corridoio della fortuna, intanto, la distribuzione procede a ritmo accelerato. Sui tavoli delle dame si ammucchiano i sacchetti di carta contenenti il loro ben di Dio, e subito scompaiono, consegnati a uno a uno nelle mani che si tendono, passando senza sosta davanti alle dame. Queste ricevono auguri e parole di ringraziamento, e accompagnano l'offerta con un sorriso di fraterna gentilezza.

I « tipi » della sfilata sono come quelli del mattino. Vecchi curvi e cadenti insieme col giovane rimasto senza lavoro nonostante le solide braccia; mamme con i frugoli alle gonne e l'ultimo nato in braccio, insieme con il piccolo che stenta a portare il pacco, grosso quanto lui, e gente che, a giudicare dal gesto e dall'abito, fu già di condizione civile, insieme con l'umile popolano. E la sfilata continua. Attraverso le porte si vedono, nelle aule-magazzeno, assottigliarsi le compatte file dei pacchi allineati sulle tavole in serrati battaglioni, diminuire le cataste dei fiaschetti di « barberato », vuotarsi le casse delle uova.

220 pacchi in soprannumero

Verso le 15 il nostro Direttore ha fatto un'altra visita ai locali della distribuzione, rendendosi nuovamente conto della soddisfazione dei beneficati e della regolarità della distribuzione. Questa subisce poi una breve sosta. E' venuto a mancare il pane... Questo del pane è un argomento che meriterebbe un capitoletto a parte. Perchè esso sia fresco ancora oggi, viene confezionato di volta in volta appositamente, e subito dopo distribuito. Un furgoncino della Stampa non ha altro incarico che quello di passare e ripassare dalle panetterie incaricate della confezione — sono quattro o cinque — di caricare sei sacchi di pane alla volta e di portarli alla Scuola « Maria Laetitia ». Il furgoncino ha rovesciato così centinaia di sacchi di pane che a mano a mano venivano inghiottiti e... polverizzati.

Alle 16,30 il grosso della folla munita dei « buoni » è già stata tutta servita e accontentata. Ora non giungono più che i ritardatari, alla spicciolata, molti dei quali non hanno potuto presentarsi prima per ragioni di lavoro. Allora entrano in campo gli... aspiranti di cui abbiamo parlato. Sarebbe veramente compassionevole che essi fossero rimasti lì, tanto tempo, senza venire a capo di nulla. E allora il rag. Treves, capo-ufficio d'amministrazione della « Stampa », il quale assiste dal mattino alla bisogna, col consenso della Direzione spedisce ancora il furgoncino a caricare altro pane, a provvedersi di altro riso e di altri salamini. Così ai poveretti vengono distribuiti dei pacchi improvvisati, non così ricchi come gli altri, ma tuttavia notevoli. Oltre 220 persone sono accontentate in tal modo e la loro gioia appare evidente, sia alle parole che ai sorrisi. Ma ne rimangono ancora alcuni, di questi poveri diavoli, cui non spetta neppure il pacco ridotto. Ma ancora una volta si rimedia, con la distribuzione di oltre un centinaio di lire in denaro.

Ma la distribuzione ai possessori dei buoni rimane aperta fino a sera fatta, fino a quando, cioè, tutti i duemila pacchi sono stati assegnati.

La giornata del fiore

La giornata del Fiore e della Doppia Croce si svolge quest'anno nel giorno di Pasqua. Una data più propizia non poteva venir scelta per interessare tutti a svolgere un'opera di propaganda e di collaborazione in pro della campagna antitubercolare. Il nostro Consorzio provinciale ha lanciato un appello che certamente è giunto al cuore dei torinesi. Si tratta di una così grande opera e di tale importanza sociale che nessuno rifiuterà il suo obolo sia acquistando il « roseo fiore » che fanciulli e fanciulle offriranno per le vie della città, sia comperando il distintivo con la doppia croce, sia una matita o sia il francobollo antitubercolare. Perchè è noto che non solamente deve essere provveduto a curare gli infelici affetti dal terribile morbo, ma si deve prevenire il male isolando gli individui che potrebbero comunicare il contagio e raccogliendo i deboli che avendo vissuto in ambienti antiigienici presentano una spiccata predisposizione al male.

Seguendo le direttive impartite dal Duce, il Consorzio provinciale antitubercolare, ha progettato la creazione di dispensari a Susa, Pinerolo, Chivasso, Rivarolo, e Torre Pellice a completamento del dispensario Centrale. Ed infine ha decretato la costruzione di un grande Istituto climatico, — a simiglianza di quello creato per cure antitubercolari e gestito dalla Croce Rossa, all'Eremo di Lanzo — ma riservato agli uomini, i poveri, dimessi dai tubercolosari, guariti, ma deboli, non possono, se non con grave pericolo, riprendere il lavoro, e non vi è un convalescenziario a cui il Consorzio possa inviarli.

Il provento della vendita di tutti gli oggetti offerti nella giornata del Fiore e della Doppia Croce, secondo gli intendimenti del Capo del Governo, verrà esclusivamente impiegato per il ricovero di tubercolotici poveri.

Domenica prossima, 3 aprile, l'avv. Orazio Quaglia, presidente del Comitato esecutivo per la seconda Campagna Antitubercolare, terrà al Teatro Regio una Conferenza, nella quale esporrà con persuasiva parola, il problema altamente umano e sociale della tubercolosi e farà risaltare l'azione grandiosa che il Governo Nazionale ha svolto per mezzo dei Consorzi Antitubercolari e della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, allo scopo di arginare questo flagello sociale. La cittadinanza risponderà certo con slancio all'appello del Governo che ha messo la lotta antitubercolare tra le prime realizzazioni del Regime.

Strozzinaggio al 1500 per cento

Gli affari del proprietario di un'agenzia di via Barbaroux - Una commerciante nelle spire del vampiro - Come si rinnovavano le cambiali - L'ultima impresa troncata dalla Polizia - L'arresto

Il proprietario dell'Agenzia di affari « L'Ascesa », sita in via Barbaroux 10, certo Anselmo Lupano di Luigi, di 33 anni, nato a Comaro, abitante in via Bava 35, non solo trattava compra e vendita di stabili per conto di terzi, ma in proprio aveva organizzato un sistema di affari assai redditizio, ma in perfetto contrasto cogli articoli del Codice Penale: quello cioè di prestar denari ad usura. In ciò il Lupano aveva un'abilità tutta sua particolare. Egli studiava attentamente i clienti e sceglieva fra di essi quelli che, per momentanei disagi finanziari, potevano facilmente restare impigliati nelle reti ch'egli sapeva abilmente tendere. Col suo fare insinuante e atteggiando dapprima il più assoluto disinteresse, il Lupano sapeva ispirar fiducia; ma quando la vittima, presa nel vorticoso e implacabile gioco di cambiali a breve scadenza non riusciva più a far fronte in tempo utile ai propri impegni, egli iniziava senza pietà la sua implacabile opera. Gli interessi per le somme anticipate raggiungevano così iperboliche percentuali: fino al 100 per cento per periodi di pochi giorni.

Un colloquio in un caffè

Al Commissariato di P. S. di Moncenisio era pervenuta voce della losca attività del proprietario dell'« Ascesa », ma per procedere a termine di legge occorrevano fatti e prove ben circostanziate. Mancava cioè la flagranza. Come è noto, esistono disposizioni e provvedimenti rigorosissimi contro coloro che, specialmente in questi tempi economicamente difficili, prestano denaro ad usura, motivo per cui il semplice sospetto sorto ai funzionari di Polizia di Moncenisio promosse una scrupolosa sorveglianza sul Lupano. Per le opportune indagini venne incaricato il Commissario dott. Casella, il quale, nel breve spazio di due giorni, riuscì a raccogliere tutto il materiale atto a mettere in chiaro la criminosa attività del Lupano e quindi procedere al suo arresto e denunciarlo al Procuratore del Re.

Il funzionario, qualche giorno fa, poco prima di mezzogiorno, accompagnato da due agenti, in un suo giro di perlustrazione, entrò in un caffè di via Garibaldi ed in una sala appartata, seduto ad un tavolo, scorse il Lupano che gli voltava le spalle, in stretto colloquio con una signora. La signora appariva assai preoccupata e parlava con voce concitata. Lentamente, cercando di non farsi scorgere dal Lupano, il dottor Casella si avvicinò al tavolo e così potè vedere che la signora, ad un certo momento, firmava una cambiale. Sul tavolo, vicino all'uomo, era un portafoglio assai gonfio, dal quale spuntavano le estremità di un fascio di cambiali. Ciò fu sufficiente a promuovere, con visibile dispetto del Lupano, l'intervento del funzionario, il quale constatò che la cambiale firmata dalla signora con la data del 20 marzo per lire 2000 aveva la scadenza a cinque giorni. I due vennero senz'altro invitati al Commissariato per essere sottoposti ad interrogatorio. La donna non esitò ad accusare il Lupano di strozzinaggio, mentre questi tentava di difendersi dicendo che fra lui e la donna — ch'era risultata essere la negoziante Gilda Rattone di via S. Agostino 3 — esisteva una tacita intesa di società commerciale.

Una preda appetitosa

Per chiarire la faccenda che minacciava di ingarbugliarsi in modo assai preoccupante, il funzionario fece allontanare dal suo ufficio il Lupano e procedette all'interrogatorio della Rattone. Ed ecco ciò che la donna denunciò: Essa disse che il settembre dello scorso anno, trovandosi in gravi difficoltà finanziarie, si rivolse all'avvocato Mastrosimone perchè le facesse conoscere una persona disposta a concederle un mutuo ipotecario di lire 8000 su di una sua proprietà in riviera. L'avvocato si interessò dell'affare e infatti, lo stesso giorno, presentò alla donna il Lupano, col quale il contratto venne combinato e concluso nei seguenti termini: il Lupano offriva alla commerciante la somma di lire 8000 lorde di spese, dietro iscrizione di mutuo ipotecario per 3 anni di lire 11.000, più il pagamento anticipato degli interessi e spese contrattuali conteggiati in 3500 lire. I contraenti, davanti al notaio Cane, stesero l'atto ipotecario per la complessiva cifra di lire 14.500, corrispondenti appunto alla somma delle 11 mila di ipoteca e 3500 di interessi. Alla conclusione del contratto il Lupano versò alla Rattone 7000 lire anzichè 8000, dichiarando che le altre 1000 erano servite a pagare gli onorari del notaio conteggiati in base a lire 600, e le altre 400 restavano a lui per... il disturbo. All'avvocato, poi, tanto dalla donna che dal Lupano ebbe 50 lire per la sua prestazione. Dopo di ciò, il proprietario dell'« Ascesa », soddisfatto dell'affare concluso, disse alla donna che, in qualsiasi circostanza e difficoltà finanziaria essa avrebbe trovato in lui un... amico disinteressato. Ricordandosi di questa promessa, l'ottobre scorso la Rattone ritornò dal Lupano, pregandolo di prestarle tremila lire. Da qual momento il proprietario dell'« Ascesa » studiò il suo piano, quello cioè di riuscire ad impossessarsi della proprietà in riviera della donna, già gravata di ipoteca. Concesse il prestito, obbligando la donna a firmare delle cambiali, a un mese di scadenza l'una dall'altra, conteggiando 1850 lire di interessi. La prima cambiale, alla scadenza, venne regolarmente ritirata, ma le altre, per forza maggiore, furono rinnovate e, naturalmente, gli interessi aumentati di volta in volta. La donna non ha saputo precisare, nel suo racconto, quante cambiali, in soli pochi mesi, rinnovò e ritirò dal Lupano, poichè quegli, di volta in volta, aveva cura di bruciare i vecchi effetti e ciò perchè nulla restasse a testimoniare la sua disonesta attività. A sua volta poi la donna, presa ormai nelle maglie delle reti del Lupano, tali e tante erano le sue preoccupazioni che non aveva avuto neppure il tempo di prendere nota delle operazioni effettuate e conseguentemente delle cifre cospicue pagate in soli interessi. Un fatto essa ricorda. Nel febbraio scorso, per ottenere un prestito di qualche migliaio di lire, rilasciò al Lupano una cambiale per lire 2500, due di 3000 lire l'una e una di lire 1000. Totale 9500 lire. Le cambiali erano scadibili in pochi giorni e il Lupano, a titolo di interessi, trattenne alla donna 2400 lire. La cambiale di 2500 lire e una di 3000 vennero dalla Rattone ritirate alla scadenza e le altre rinnovate con cambiali scadenti parte a 5 giorni e parte a 15. Ma anche questi effetti sui quali gravava nuovo interesse, alla scadenza non poterono essere ritirati e il Lupano ne approfittò per farsi rilasciare come rinnovo dalla donna una cambiale per pochi giorni per l'importo complessivo di lire 10 mila. In tutto questo complesso giro di cambiali, nello spazio di un mese, il Lupano aveva realizzato un utile circa del 125 per cento, pari ad un interesse composto annuo del 1500 per cento! Ciò non è tutto: la Rattone, sull'ultima cambiale pagò 5000 lire e rinnovò il rimanente con un altro effetto per lire 6000, e cioè rilasciando 1000 lire di nuovo interesse. A poco a poco la situazione finanziaria della Rattone, già seriamente compromessa dalle pretese continue del Lupano, assunse aspetti disastrosi. Il 19 febbraio la donna fu costretta a ricorrere al Lupano per un nuovo prestito di lire 2000, e lo ottenne rilasciando una cambiale per lire 3000 con scadenza al 20 marzo. Ma purtroppo alla data stabilita la commerciante non fu in grado di far fronte ai suoi impegni e, per evitare le spese e le conseguenze morali e materiali di un protesto, si rivolse al suo creditore pregandolo di attendere qualche giorno. Il Lupano non volle ascoltare ragioni. La Rattone se lo vide capitare in negozio.

— Senta — disse il Lupano. — Io non posso attendere un giorno di più. O lei mi paga la cambiale o io procedo agli atti giudiziari.

La povera donna si vide perduta. Se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato il fallimento per il negozio e, probabilmente, avrebbe persa anche la sua proprietà in riviera. Disperata, non sapendo più a che santo votarsi, la Rattone aperse il cassetto del banco e mostrò al Lupano tutto l'incasso della giornata.

— Guardi, qui ci sono 250 lire. Le prenda per lei e mi lasci tranquilla per due giorni.

— Non bastano. Io ho bisogno molto di più... Se domani mattina lei non mi avrà fatto pervenire almeno 1000 lire, io le farò fare fallimento...

Le cose andavano di male in peggio. La donna si rivolse a diverse persone di sua conoscenza, fra le quali l'avv. Olivero, ed ottenne da quest'ultimo il prestito di mille lire. Avuto il denaro, si affrettò a telefonare al Lupano e fissò con lui un appuntamento ad un caffè di via Garibaldi. Quivi gli consegnò le 1000 lire ed ottenne con tale compenso il rinnovo della cambiale di 2000 lire per... cinque giorni, e cioè dal 20 marzo al 25 marzo. E proprio nel momento in cui la donna firmava l'effetto, sopraggiunse in detto caffè — come abbiamo detto — il funzionario di P. S. che troncò l'affare, e con l'affare tutta la losca attività dello strozzino.

Anche un'accusa di falso

Nel corso dell'interrogatorio della donna, altri particolari sono emersi ad illustrare più ampiamente l'attività del Lupano. E' risultato, ad esempio, che, per un prestito di 1500 lire per 24 ore, lo strozzino percepì un interesse di 500 lire. Per pochi giorni, su 800 lire, pretese da altre persone 200 lire.

Una perquisizione eseguita dagli agenti del Commissariato Moncenisio nell'alloggio del Lupano, portò al sequestro di un numero rilevante di cambiali, una delle quali, di lire 2700, in bianco, firmata da tale Ferrari Elide in Trentini. La Ferrari, per gli accertamenti del caso, veniva rintracciata e messa, nell'ufficio del Commissariato, a confronto del Lupano. Quando la donna seppe dell'esistenza della cambiale, investì, accusandolo di falso, lo strozzino, dicendo di poter dimostrare in qualsiasi momento che l'effetto in questione non era mai stato rilasciato da lei: non solo: ma la Ferrari dichiarò che avrebbe agito giudizialmente per falso contro il proprietario dell'« Ascesa », sporgendo regolare denuncia. Essa, per precisare i fatti, disse di aver richiesto l'opera del Lupano per l'acquisto di un appartamento. A contratto concluso, la donna era rimasta debitrice verso il mediatore della somma di lire 3000 per la quale aveva rilasciato una cambiale. Sempre a detta della Ferrari, il Lupano avrebbe sostituito l'effetto in questione con un altro di 2700.

Egli è stato passato alle carceri e denunciato per usura al Procuratore del Re.

Musica al pubblico

Oggi la banda presidiaria del Corpo d'Armata diretta dal maestro Francesco Satta svolgerà alle ore 16 in piazza Carlo Alberto il seguente programma: Lo Satta: « I cavalieri di Nedia », marcia; 2.o Rossini: « L'inganno felice », sinfonia; 3.o Cilea: « Adriana Lecouvreur », fantasia 1.o e 2.o atto; 4.o al Albano: « Scene d'amore »; 5) van Westerhout: « Ma belle qui danse »; 6.o Schubert: « Lo tempo della sinfonia in si minore » (incompleta); 6.o Berlioz: « Marcia ungherese nell'opera « La dannazione di Faust ».

Bollettino demografico di Torino

26 marzo 1932-X

NASCITE	48
MORTI	31

La vita in Pretura

Attenti alla vernice!

Il portinaio della casa n. 5 di via Piana, a nome Rosso Calo, avendo un giorno notato che certo Angiulli, negoziante di mobili in vimini, il quale affittava una bottega nella casa suddetta stava trasportando, per traslocare, la sua merce sulla via, gli aveva raccomandato di badare alla vernice fresca che precisamente in quel giorno era stata data al portone d'ingresso. L'altro, risentito per l'osservazione, che riteneva ingiusta rispose con alcuni epiteti poco... parlamentari, al che il portinaio a sua volta controbattè con parole dello stesso calibro di quelle ricevute. Ma l'Angiulli, a questo punto, si tenne offeso, e sporse querela per ingiurie, aggiungendovi una querela pei danni prodotti, secondo lui, dall'avere il portinaio asportato un cartello da lui appeso all'entrata del negozio per annunziare al pubblico il suo trasloco. La causa fu discussa in Pretura (pretore avv. Bruni; Parte Civile avv. De Marchi; Difesa del Rosso avv. Camoletto): ma le testimonianze furono in massima favorevoli al Rosso Calo, essendo risultato che le ingiurie erano semplicemente una ritorsione di altre, lanciate per primo dall'Angiulli, e che il cartello era caduto al suolo, urtato dai muratori, che in quei giorni lavoravano nella casa, e non era stato, come asseriva l'Angiulli, asportato dal portinaio. Stando così le cose, il Pretore, ha insistito perchè, prima di dover prendere provvedimenti contro qualche testimonio, e redigere una sentenza con condanna del querelante, si addivenisse dall'Angiulli a una remissione di querela. E così, dopo non breve discussione tra gli avvocati, è avvenuto. L'avv. Camoletto ha richiesto, a nome del Rosso suo cliente, la semplice rifusione di spese del processo e di difesa, lasciando il Pretore arbitro di stabilire la cifra. Il giudice ha fissato tale cifra in lire 700, che venne dall'Angiulli versata seduta stante, contemporaneamente al ritiro della querela.

In seguito a ciò il Pretore ha dichiarato estinto il reato e di conseguenza ha assolto il Rosso da qualsiasi imputazione.

Un truffatore nella rete

Imprese torinesi - L'arresto a Milano

Una breve corrispondenza apparsa nel numero del nostro giornale del 13 febbraio scorso, dava annuncio dell'arresto avvenuto a Milano di tale Alighiero di Marzo fu Antonio, di Firenze, responsabile di truffa. La notizia non sfuggiva ai funzionari della Polizia torinese, i quali avevano presente che, denuncie di truffe del genere di quelle compiute dal Di Marzo a Milano erano pervenute pure ad essi, appunto in quei giorni. Nel dubbio che si potesse trattare della stessa persona veniva ricercato l'incartamento riferentesi a queste truffe mentre si chiedeva alla Questura di Milano la fotografia dell'arrestato. Dalle indagini compiute i sottufficiali Brambilla e Laganà riuscivano presto a concludere che il Di Marzo era lo stesso individuo che nel novembre passato aveva truffato due signorine torinesi, tali Maria Grospietro, di 26 anni, e Teresa Maggi, di 32 anni. Le due donne, entrate in relazione con il lestofante, che si faceva chiamare Mauro De Mauri, attraverso un'offerta di impiego apparsa fra gli annunci economici, erano state invitate a versare una cauzione: cinquemila lire la Grospietro, quattromila la Maggi. All'atto del versamento del denaro il sedicente De Mauri aveva consegnato a titolo di garanzia alle impiegate così assunte libretti postali di risparmio sui quali figuravano iscritte al suo nome appunto dette cifre. Impadronitosi così del danaro, il Di Marzo scompariva e non dava più alcuna notizia di sè. Le impiegate, messe in sospetto da questo modo di agire del principale si rivolgevano alla Direzione provinciale delle Poste per verificare i libretti di deposito. Una brutta sorpresa le attendeva. I libretti erano stati abilmente truccati, in quanto i depositi veramente segnati in conto corrente erano rispettivamente di sole 10 e 20 lire. Stabilita così la truffa, contro il Di Marzo veniva sporta denuncia, ma egli, sentito il vento infido, non s'era più fatto vedere a Torino. Trasportato il suo campo truffaldino a Milano, cadeva poi nella rete tesagli da quella Polizia ed ora è al sicuro nelle carceri di S. Vittore.

STATO CIVILE

26 marzo 1932-X

NASCITE: 48. Maschi 24, femmine 24.

MORTI: 31. — N. D. Vialardi di Sandigliano fu conte Tommaso, d'anni 30, di Torino, agiata, corso Oporto, 47 — Pautasso Alfredo fu Camillo, id. 53, di Borgone, meccanico, corso Racconigi, 25 — Curletti Primo Luigi fu Giuseppe, id. 70, di Manga, avvocato, piazza Savoia, 6 — Cassardo Valentina fu Domenico, id. 74, di Trofarello, casalinga, via Polonghera, 4 — Bori Giovanni fu Antonio, id. 47, di Savigliano, calzolaio, via dei Mille, 36 — Isolatto Luigi fu Bartolomeo, id. 28, di Pecetto Torinese, manovale, via Nargo, 9 — Tosci Palmira mar. Parianti, id. 71, di Livorno, casalinga, via Principe Amedeo, 23 — Bertolo Carolina ved. Pautasso, id. 80, di Casalborgone, casalinga, corso Regina Margherita, 94 — Parodi Caterina di Carlo, di mesi 5, di Torino, piazza Vittorio Veneto, 10 — Raschio Maddalena ved. Robotti, d'anni 67, di Murisengo, casalinga, via Feletto, 39 — Pinaroli Alfredo fu Eugenio, id. 55, di Milano, avvocato, via S. Donato, 51 — Bonardi Italia mar. Garino, id. 31, di Bra, casalinga, corso Vercelli, 24 — Operto Francesco fu Costanzo, id. 77, di Bra, cocchiere, corso Francia — Colombo Florinda di Giovanni, di mesi 5, di Torino, via S. Massimo, 48 — Sol: prof. comm. Teobaldo fu Gumnaso, d'anni 56, di Modena, medico chirurgo, corso Oporto, 19 — Gonella Maria ved. Benedetto, id. 75, di Villastellone, casalinga, via G. Giacosa, 20 — Incudine Ida mar. Serralunga, id. 63, di Biella, casalinga — Riva Giuseppina mar. Cipriani, id. 46, di Chivasso, casalinga — Ottina Lucia ved. Manardi, id. 71, di Mondovì, agiata — Peretti Giuseppina fu Lorenzo, id. 66, di Volvera, casalinga — Maga Rosa mar. Gallo, id. 44, di Rodallo, casalinga — Gambaro Antonio fu Carlo, id. 74, di Galliate, orologiaio — Chiosso Teresa ved. Mascrotto, id. 64, di Borgaro Tor., casalinga — Monge Sergio, di mesi 1, di Torino — Trabaldo Giovanni fu Giacomo, d'anni 73, di Biella, impiegato — Falazzo Aristide di Lorenzo, id. 35, di Alfiano Natta, impiegato — Conrotto Virginio di Giuseppe, id. 18, di Torino, incisore — Garelle Antonio fu Pietro, id. 56, di Caramagna, contadino — Benedetto Maria mar. Tintinaglia, id. 35, di Ormelle, contadina — Meineri Francesca di Maurizio, id. 31, di Peveragno, infermiera.

Nati morti 1, a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 5.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21: « Amore di notte » di Petrolini; « Agro di limone » di Pirandello.
ALFIERI (Spettacoli lirici). — Ore 15,15: « Rigoletto » di Verdi; ore 21,15: « Traviata » di Verdi.
CHIARELLA (Comp. Giorda). — Ore 15,15: « Il Cardinale » di Parker; ore 21,15: « Il padrone delle ferriere » di Ohnet.
ROSSINI (Comp. dialettale la Stabile). — Ore 15,15 e 21,15: « 'L Prinssi d' Caliñet » di Nicola, Durando e Gravesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Dalla Terra alla Luna ».
VITTORIO: 15 e 21: « Cavallino bianco ».
BALBO: Gare di danza di resistenza.
ROMANO: Ore 16 e 21: Varietà.
BARBERIS-DANZE: 16 e 21: Trattenimenti.
ESPOSIZIONI (via Delpiano 34 angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19: Arredamenti artistici.

I divertimenti

« AI CAVALLINO BIANCO » rinnova i suoi grandiosi successi al VITTORIO EMANUELE

Un pubblico enorme ha riveduto ieri, col più vivo piacere, la spettacolosa Rivista dei Fratelli Schwarz, che tutte le consorelle supera per originalità, ricchezza, bellezza di attrici, vivacità di costumi e di quadri, policromie e spigliatezza elettrizzante. A notare che l'attuale « Cavallino bianco » corrisponde all'integrale edizione viennese e che allo spettacolo partecipano ben centoventi esecutori, in maggioranza... esecutrici. Il palcoscenico girevole, l'ultimo ritrovato della tecnica teatrale, è un'altra grande attrazione del « Cavallino bianco ». Oggi, domenica, due spettacoli: ore 15,30 e 21. Domani, lunedì, due spettacoli: ore 15,30 e 21.

Al MAFFEI grande successo della Super-Rivista: ore 15 e ore 21.

Oggi, domenica, al CINEPALAZZO « DOUGLAS FAIRBANKS » nel famoso suo film comico Mi sposo e... torno!, in una veste affatto nuova. **« DOUGLAS FAIRBANKS »** sempre impetuoso e dinamico, trionfa in Mi sposo e... torno!

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Palio » di Blasetti, Leda, Gloria.
VITTORIA: « La sposa di Santa Cruz ».
ITALA: « Il mendicante di Bagdad ».
SPLENDOR: « L'argento di Zola » (Brigitte Helm). Domani: La Bohème, Gilbert, Gish.
IDEAL: « Ultima avventura » (Falconi, Jacobini). « Giornate di fuoco » Shangai ».
ALPI: « Ben-Hur » con Ramon Novarro.
STATUTO: « Ben-Hur » con Ramon Novarro.
BORSA: « Marocco » con Marlene Dietrich.
PRINCIPE: « Patatrac » e Varietà.
SAVOIA: « Ragazze americane ». La Rocca.
AMBROSIO: « Il suo bambino ». Successo.

CINEMA AMBROSIO
Oggi ultime del bimbo prodigio

Hansi Faber nel film Il suo bambino, nonchè della brillantissima avventura in 2 atti Sposiamo la vedova, protagonista il comico Max Davidson. Domani:

« IL PICCOLO CAFFE' » con MAURIZIO CHEVALIER

Il simpaticissimo attore d'oltr'alpe, il Douglas Fairbanks francese (con in più le canzoni) interpreterà la gaia e sentimentale commedia di Tristan Bernard, che attraverso una smagliante evocazione cinematografica, in un orizzonte più vasto, acquista nuovi fascini, nuove scintille, nuovi spassosi episodi.

Continuano trionfali le repliche di « BEN-HUR » all'ALPI e allo STATUTO

Tutte le sere affollamenti fantastici. Nella nuova grandiosa galleria dello Statuto (che ogni primissimo locale può invidiargli) si nota il più elegante e distinto pubblico torinese.

« LUNA DI MIELE »
Oggi ultimo giorno al « Nazionale ».

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,30: Giornale radio — 9,40: Consigli agli agricoltori: Le malattie delle piante da frutto (dott. Carlo Rava) — 11: Spiegazione del Vangelo — Trasmissione dal Duomo di Milano — 12,30-14,30: Musica brillante — 16 e 16,45: Notizie sportive — 17: Trasmissione dall'Augusteo del grande concerto sinfonico diretto dal maestro B. Molinari - Nell'intervallo: giornale radio e notizie sportive — 18,55: Radio giornalino di Bosmettino — 19: Notizie sportive — 19,5: Com. del Dopolavoro — 19,10: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,20: Musica brillante — 21: Trasmissione dal teatro alla Scala di Milano dell'opera: « L'amore dei tre re » di Montemezzi - Negli intervalli: Lucio d'Ambra: « Zola nei ricordi di un collaboratore » (lettura) - Notiziario teatrale - Giornale radio - Dopo l'opera: ultime notizie.

Ore 20,30: Roma-Napoli: « Bufere estive » opera giocosa in 3 atti del maestro Alberto Gentili — Bruxelles: « Danza delle libellule », operetta — Praga: Vario — Parigi: concerto variato — Heilsberg: serata di danze (con orchestra) — Muehlacker: vario — Londra: orchestra: Mendelssohn « Inno di preghiera » cantata sinfonica per soli, coro ed orchestra — Barcellona: concerto vocale e dell'orchestra della stazione — Madrid: concerto bandistico — Radio-Suisse: concerto.

Farmacie aperte oggi

Bertante, piazza Carignano, 2 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Muratore, via Garibaldi, 16 — Anglesio, via Milano, 3 — Dora, corso Principe Oddone, 30 — Borelli, via San Donato, 9 — Cooperativa 3.a, via Pietro Micca, 5 — Santa Barbara, via Cernaia, 26 — Bianchino, corso Vittorio Emanuele, 76 — Boggio e Inzegana, via Bertholet, 14 — Sociale, via Mazzini, 15 — Università, via Po, 14 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Aurora, corso Ponte Mosca, 57 — Ruffinelli, corso S. Maurizio, 39 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Valsalice, via Valsalice, 6 — Rossi, corso Casale, 305 — Picco, via Sacchi, 46 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Rittatore, via Nizza, 131 — Popolare, corso Valentino, 4 — Consul, corso Racconigi, 37 — Balbiano, corso Casale, 71 — Sempione, corso Ponte Mosca, 98 bis — Bostia e Oliveri, via Stradella, 36 — Russatti, via Mongineyro, 83 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Filadelfia, corso Moncalieri, 245.

Pro patronato « Giuseppe Mazzini » la pianista Maria Brard darà un concerto la sera del 30 corr., alle ore 21 nei locali del Circolo San Secondo (via S. Secondo 51).

Il nuovo mercato di Borgo San Paolo

Secondo quanto avevamo annunciato l'altro giorno, è stato ieri aperto al pubblico il nuovo mercato rionale destinato a fornire agli abitanti della vasta zona della Barriera di San Paolo comodità per l'acquisto di qualsiasi genere alimentare a quei minimi prezzi stabiliti, come è già noto, per il mercato di Porta Palazzo. Il nuovo mercato ha sede in corso Racconigi angolo via Vigone ed è ospitato sotto una vasta tettoia fatta appositamente costruire dal Municipio in un'area di sua proprietà. La tettoia è cinta all'interno da una cancellata e vi si accede con comodità da entrambe le vie. Qualsiasi genere alimentare è a disposizione del pubblico per l'acquisto: dalla carne al pesce, dalle paste alimentari e dolci ai salumi ed ai formaggi. Gli abitanti della popolosa barriera hanno dimostrato di gradire molto l'iniziativa presa dal Municipio. Per tutta la mattina infatti il mercato è stato affollato di massaie che volevano rendersi conto personalmente della qualità e dei prezzi delle merci, che sono risultati, a giudicare almeno dallo smercio del primo giorno, di ottima qualità e convenienza. Siamo sicuri che il nuovo mercato non mancherà di ottenere quel successo che è nei voti dell'Amministrazione Comunale.

Gli operai occupati dal Comune

Il numero degli operai occupati dal Comune, esclusi quelli di ruolo, che sono 3706, ammontavano, al 18 del mese in corso, a 7666; a tutt'oggi essi sono 7756.

Il Comune ha affidato all'industria locale la costruzione di numero 100 vetture tramviarie a carrelli, occupando in tali lavori circa 600 operai. Nella costruzione dei nuovi Ospedali in regione Molinette — cui il Comune ha in gran parte contribuito — sono occupati 367 operai. Inoltre per i lavori di demolizione e di sterro richiesti dalla nuova sistemazione della via Roma, le imprese concessionarie occupano 421 operai.

Nuova cassetta d'impostazione in via Madama Cristina

In accoglimento al vivissimo desiderio della popolazione facente capo al tratto centrale di via Madama Cristina, la Direzione delle Poste ha disposto che vengano installate cassette d'impostazione presso il crocevia Madama Cristina-Valperga Caluso, e precisamente accanto alla rivendita di Privative N. 134 di via Madama Cristina, cioè nella posizione più comoda e più confacente, vicinissimo alle molte fermate tramviarie.

La morte dell'ammiraglio Bravetta

E' morto ieri in una clinica della nostra città l'ammiraglio di Divisione Ettore Bravetta, che era nato ad Alessandria circa 70 anni addietro. L'illustre uomo, decorato di altissime onorificenze nazionali ed estere e della medaglia d'oro italiana di 1.a classe per i benemeriti delle scienze navali, era stato comandante di navi, professore all'Accademia di Livorno e comandante di piazze marittime. Tecnico di grande valore, sotto la sua direzione fu eseguito, per la prima volta, il tiro di proiettili da 305 carichi di tritolo, perforando una corazza Krupp di 30 centimetri. L'ammiraglio Bravetta scrisse pure di questioni marinare in numerosi quotidiani e riviste italiane e straniere. Egli era autore di numerose pubblicazioni, fra cui specialmente importanti « Le leggende del mare », « Il mortaio da 420 », « L'artiglieria terrestre nella guerra europea », « Sottomarini, sommergibili e torpedini », « Macchine infernali e siluri », « L'artiglieria e le sue meraviglie », « L'insidia sottomarina e come fu debellata », « La grande guerra sul mare », « Nelson », « Le audaci imprese dei Mas », « Marinai di tutto il mondo ». Proprio in questi giorni era uscito il suo ultimo libro « Inferno e Paradiso dei mari ».

Con lui scompare una delle più luminose figure della Marina italiana ed un fascista fervente. Alla famiglia e specialmente al figlio, Vittorio Emanuele, ed al nipote, colleghi in giornalismo, vive condoglianze.

ULTIME NOTIZIE

La scadenza della moratoria al 30 giugno
e i prossimi convegni internazionali
Tardieu e i rapporti franco-italiani

Parigi, 26 notte.

Una breve allusione ai rapporti franco-italiani fatta ieri in Senato da Tardieu, parlando sul bilancio degli Affari Esteri, viene sobriamente rilevata oggi da alcuni organi parigini, i quali non mancano di compiacersene.

« Una collaborazione fiduciosa — scrive il « Temps » — con le Potenze amiche rimane regola per la diplomazia francese. Quello che Tardieu ha detto ieri delle relazioni con la Gran Bretagna e l'Italia produrrà certamente la più lieta impressione. Si è ripresa l'abitudine di conversare con l'Inghilterra, e l'intimità fra Londra e Parigi che c'è in viaggio » costituisce, come noi non abbiamo cessato di ripeterlo, qui il miglior pegno di pacificazione nella stabilità.

« In quanto all'Italia, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che non ammette che possa essere impossibile per la Francia e per l'Italia di mettere un giorno in piena chiarezza quello che le divide, o quello che può riavvicinarle; e che il giorno in cui sarà fatto questo confronto, le cause di riavvicinamento avranno il predominio certamente sulle cause di divisione ».

« Questo procede dal miglior spirito di concordia e di intesa. E non è impossibile che questo linguaggio del Capo del Governo della Repubblica, che traduce con tutta l'autorità che è nelle sue parole i sentimenti profondi della intera Nazione, non venga compreso come deve essere, e non contribuisca a creare quell'atmosfera di fiducia indispensabile al successo di una politica di chiarezza e di buona volontà che sola può salvare l'Europa e la civiltà ».

Il tempo galantuomo

Il « Journal des Débats » aggiunge dal canto suo con maggior reticenza: « Il Presidente del Consiglio ha espresso dei voti circa la collaborazione franco-inglese ed il riavvicinamento franco-italiano. Tutti i Francesi si associano a questi auguri. Non si può dire che oggi vi sia di più di questo. Ma degli sforzi sono tentati, e vi sono ragioni per incoraggiarli. Non bisogna tuttavia fidarsi troppo alle parole di Waldeck Rousseau citate da Tardieu: « Se si ha ragione, il successo non è che questione di tempo ». Anche quando si ha ragione, il tempo non lavora sempre per voi. Noi lo sappiamo per esperienza. Tardieu ha certamente inteso dire che con della pazienza e dell'energia si poteva sperare di ottenere lieti risultati. Ma il successo dipenderà certamente più dalla energia e dalla continuità di una politica, che non dalla collaborazione passiva e problematica del tempo che si è avuto il torto di qualificare galantuomo ».

Secondo l'« Echo de Paris », il fatto che Tardieu abbia manifestato, associando l'Italia al coro delle Grandi Potenze di cui la Francia desidera l'amicizia, una volontà di spiegazione e di liquidazione è una prova che la diplomazia francese si desta finalmente dal proprio sonno e si rende conto della necessità di regolare attivamente la sua situazione, non s'indurisca contro la Francia, atteggiamento che alle origini potrebbe essere semplice tattica, ma che in seguito è diventato un metodo più o meno essenziale.

Alla vigilia delle riunioni che si preparano sulle riparazioni e sul problema danubiano, il desiderio francese di versare del balsamo sulle piaghe della amicizia franco-italiana riveste un carattere perfettamente naturale, soltanto da un riavvicinamento con l'Italia potendo la Francia ripromettersi di evitare il pericolo di vedersi isolata. L'Italia non può che rallegrarsi se le circostanze potranno far servire queste migliori disposizioni parigine al successo di quelle soluzioni di buon senso dalle quali dipende il riassetto dell'Europa. Non ci sembra, tuttavia, ancora il caso di perdere d'occhio — come avverte il « Journal des Débats » — che sino a questo momento si tratta più che altro di auguri e di aspirazioni. La strada è ancora lunga, e un eccesso di illusione fa forse meno desiderabile che l'esercizio paziente di quella prudenza meditata che sola può evitare disinganni e perdite di terreno.

Iniziativa che si trasforma

La stampa parigina non si occupa oggi se non del Convegno di Londra, annunciato per la prossima settimana, rivelando — senza commenti — come per volere dell'Inghilterra il colloquio particolare Tardieu-MacDonald si trasformi in una Conferenza a quattro con l'intervento di Grandi e di Brüning.

Occupandosi del problema delle riparazioni, i maggiori organi politici cominciano a mettere chiaramente sul tappeto che il principale timore della Francia è, in questo momento, quello di vedersi, allo spirare della moratoria Hoover, costretta a riprendere i versamenti all'America pur seguitando a nulla ricevere dalla Germania.

« Visto che la moratoria scade il 30 giugno — scrive per esempio il Journal des Débats — accetteremo noi di riprendere il versamento agli Stati Uniti, pagando di tasca nostra a Washington un miliardo di franchi l'anno, mentre avremo cessato di introitarne due dalla Germania? Sarebbe una iniquità mostruosa ».

La ragione dell'ansioso quesito posto dall'organo moderato e da molti altri con esso, sta, superfluo indicarlo, nel noto passo parigino di Sackett. Intorno ai misteriosi colloqui dell'Ambasciatore americano con Tardieu e Flandin, colloqui che, da quanto si apprende adesso, si svolsero non soltanto all'ambasciata americana, ma principalmente al Quai d'Orsay — dove martedì scorso Sackett e Walter Edge furono a colazione — un ebdomadario politico fornisce oggi indiscrezioni interessanti che confermano, del resto, quanto vi dicemmo a suo tempo.

Le dichiarazioni di Sackett

« L'Ambasciatore americano a Berlino — scrive questo periodico — è venuto a Parigi per annunziare a Tardieu che la Germania non può riprendere i pagamenti Young, ma per fargli anche comprendere che, date le capacità finanziarie della Francia, gli Stati Uniti non possono rinunziare ad esigere la ripresa dei pagamenti loro dovuti ai termini dell'accordo Berenger. Avendogli Tardieu obiettato che l'accordo in questione prevede la facoltà per la Francia di ottenere una moratoria, l'Ambasciatore avrebbe risposto: « Sta bene, ma tale moratoria non può venire accordata se non in base ad un esame della sua capacità di pagamento ».

Questa risposta, dice il periodico parigino, gettò sulle conversazioni una cappa di gelo. E' un poco di questo gelo che è passato nel discorso di Tardieu al Senato, e che serpeggia tuttora nei commenti della stampa parigina, dove da oggi si trova il bisogno di ritrovare al più presto il contatto con i Governi delle altre due grandi Potenze ex-alleate, Inghilterra e Italia, viene lasciato trapelare quasi senza veli, e con ardore inedito.

Se è vero quello che dice il noto proverbio francese, secondo cui « la crainte est le commencement de la sagesse », vogliamo sperare che l'acuirsi di tante e gravi preoccupazioni valga a rendere finalmente la politica europea della Francia più elastica, comprensiva e malleabile, cosa di cui l'avvenire mondiale non potrà che avvantaggiarsi per il bene di tutti.

C. P.

Venizelos offre le dimissioni
in vista di un Gabinetto di concentrazione

Atene, 26 notte.

Sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, ha avuto luogo ieri un Consiglio dei Ministri al quale sono intervenuti anche i capi dei vari partiti. Venizelos ha fatto un quadro assai fosco della situazione finanziaria del Paese ed ha offerto le dimissioni del suo Gabinetto, proponendo di costituire un Governo di concentrazione nazionale nel quale egli avrebbe solo un semplice portafoglio. I capi dei partiti hanno aderito alla tesi di Venizelos; solo il capo dei monarchici si è dichiarato ostile ad un Gabinetto di concentrazione. Per lunedì è indetta una nuova riunione.

Grave incidente all'ideatore
del « raid » in motoscafo Roma-Selangai

Roma, 26 notte.

Una fulminea e grave sciagura è accaduta al tenente Alfredo Pinelli, ideatore della crociera in motoscafo Roma-Selangai, che doveva iniziarsi fra pochi giorni. Approssimandosi la data della partenza, il Pinelli decideva di provare il funzionamento del suo motoscafo nelle acque del lido di Roma, e nel pomeriggio di ieri partiva dalla Capitale, dopo aver caricato il motoscafo su di un rimorchio, trainato da un camion.

Il trasporto, che poteva dirsi di già felicemente compiuto, ha avuto, invece, un tragico epilogo. Oltrepassato di poco [illegible], il camion, per cause non ancora bene accertate, sbandava paurosamente e il rimorchio, accentuando il movimento del traino, dopo un brusco ondeggiamento, si rovesciava fragorosamente, gettando sul ciglio della strada il Pinelli, che rimaneva preso con il corpo sotto il peso della motobarca, precipitata anch'essa sulla strada. Senza più dare segno di vita, egli veniva soccorso immediatamente e [illegible] del giornalista [illegible] e da Belisario Randone, anche questi facente parte dell'equipaggio della crociera, ed adagiato a bordo di un autobus della « Navigazione aerea », che si trovava a passare in quel momento per la via del mare, veniva condotto immediatamente al pronto soccorso. Quivi, trasportato alla sala di medicazione, veniva accuratamente visitato e medicato e gli si riscontravano profonde contusioni in varie parti del corpo e commozione cerebrale, per cui veniva ricoverato in corsia e trattenuto in osservazione. Le condizioni del ferito sono assai gravi e destano serie apprensioni.

Città del Vaticano
La cerimonia del Sabato Santo

Roma, 26 notte.

(G. C.) Il Papa ha oggi indossato il costume speciale che porta soltanto durante la settimana pasquale, cioè scarpe di tessuto d'argento ricamate in oro in luogo delle consuete calzature di velluto rosso, e mozzetta bianca invece di quella ordinaria rossa.

Stamane il sacrista del Papa, Mons. Zampini, ha proceduto alla tradizionale benedizione del Sabato Santo dell'appartamento pontificio. Il parroco della Città del Vaticano, padre Fattori, ha benedetto gli uffici, i dicasteri e gli altri edifici ed abitazioni della Città del Vaticano.

Stamane sono state riprese le udienze. Il Papa — dopo alcune udienze private — ha ricevuto diversi pellegrinaggi e precisamente uno di studenti e professori polacchi, uno di tedeschi ed uno di ecclesiastici. A tutti ha rivolto parole di esortazione, di augurio e di benedizione.

D'Annunzio assisterà a Milano
a una recita benefica di E. Gramatica

Milano, 26 notte.

Si assicura che Gabriele D'Annunzio si è deciso, almeno per una sera, ad uscire dal suo romitaggio di Gardone. Il Poeta ha oggi assicurato ai dirigenti della Federazione fascista milanese, di trovarsi a Milano la sera del 2 aprile, in occasione della recita straordinaria che Emma Gramatica darà, al teatro Puccini, con la « Città morta ». La rappresentazione avrà luogo a beneficio delle Opere assistenziali del Partito. Si preparano al Poeta entusiastiche accoglienze.

Accordi commerciali con l'estero

Roma, 26 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica: il decreto-legge 19 marzo 1932 che dà esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna; il decreto-legge in pari data che dà esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925; il decreto-legge 25 gennaio 1932 che approva il protocollo addizionale all'accordo commerciale italo-francese del 7 marzo 1928 per l'importazione del vino italiano in Francia, protocollo stipulato in Roma fra l'Italia e la Francia il 10 novembre 1931.

I fondi per la campagna antitubercolare
restano nelle singole provincie

Roma, 26 notte.

La Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi comunica che i fondi che saranno raccolti domani « giornata del fiore e della doppia croce » restano per intero a disposizione delle singole provincie a disposizione dei Consorzi antitubercolari.

Il ritorno di uno « sperduto »
dopo 18 anni di peripezie

Trieste, 26 notte.

Dopo 18 anni, ha fatto ritorno in patria tale Vincenzo Preghel, nato a Villacco, e qui giunto in questi giorni con il « Leopolis ».

Il Preghel ha raccontato le peripezie occorsegli durante questo lungo periodo e precisamente dal giorno in cui fu richiamato a prestare servizio militare nell'Esercito austro-ungarico. In uno scontro presso Krasna, al fronte galiziano, il 26 agosto del 1914 il Preghel rimase ferito, e secondo quanto racconta il rimpatriato, rimase per un giorno intero insieme a due commilitoni sepolto sotto un cumulo di cadaveri. Inviato all'ospedale di Kiew, venne quindi destinato al campo di concentramento a Odessa. Frattanto alla famiglia veniva comunicato dal Comando austriaco che il Preghel si trovava tra gli sperduti. Egli fu mandato, poi, in Siberia e quindi sul Don. Dopo la rivoluzione russa, egli dovette subire altri disagi ed altre sofferenze. Mai seppe dello sfacelo della Monarchia austro-ungarica. Vagabondò ancora per lunghi anni. Sposò in una località delle regioni confinanti con la Romania la figlia di un colono; ma le terre di questi essendo state sequestrate dai bolscevichi, egli dovette andarsene con la moglie e con due figli. Giunto ad Odessa, si rivolse al nostro Console, che in pochi giorni provvide al suo rimpatrio. Il Preghel e la sua signora tengono ad esprimere la loro gratitudine al nostro Console e a tutto l'equipaggio del « Leopolis » che, lungo il viaggio dimostrò al rimpatriandi un affettuoso interessamento. Il Preghel è rimasto stupefatto nel vedere la sua Trieste (dove è stato ricevuto dalla sorella, signora Meneghini) così trasformata e ricca di nuovi magnifici palazzi.

L'ininterrotta caccia all'uomo-vespa

Trieste, 26 notte.

Il desiderio del popolino di trascorrere il meglio possibile le feste pasquali, ha attenuato le preoccupazioni suscitate dall'« uomo-vespa ». Il sesso femminile, oggi in cui la città è entrata in festa, si sente più sicuro per l'intenso movimento di persone che riempiono le vie anche più eccentriche, per cui il punzecchiatore avrebbe scarse probabilità di andare impunito quando si accingesse a riprendere le sue gesta.

Ma poichè da ieri non ci sono stati nuovi episodi, è lecito dedurne che il pazzoide abbia deciso un armistizio pasquale; potrebbe tuttavia darsi che, tra i numerosi individui fermati dagli agenti della Questura, si trovi anche il ricercato. Comunque, l'autorità vigila; continuano anche gli appostamenti lungo le vie del rione, ove si presume abiti il mattoide.

In merito all'insidiosa attività dell'« uomo-vespa » continuano a circolare anedotti su anedotti, quasi sempre assai esagerati, ai quali non conviene prestar fede. Per quanto riguarda la caccia, che il popolo continua instancabilmente a dare all'« uomo-vespa » — caccia che a San Giacomo riveste tutto il carattere di una crociata — anche oggi si sono verificati, in città, alcuni falsi allarmi, che hanno fatto passare un brutto quarto d'ora a qualche intraprendente giovanotto. Sono stati operati altri numerosi fermi, ma sempre con esito dubbio o negativo.

Picchiato dalla moglie dal suocero
dice di esser caduto di bicicletta

Voghera, 26 notte.

Sulla serenità della vita coniugale e sulle gioie che ne derivano quando il matrimonio ha unito due individui di carattere e di tendenze diametralmente opposte deve aver meditato, dal suo lettuccio d'ospedale un giovane concittadino. Quali i torti di questo marito, a noi non sta indagare: il fatto è che la moglie, più giovane di lui di sei anni, in uno di questi giorni, dopo un breve alterco, lo ha atterrato e la sposina, non paga della vittoria, armatasi delle molle tolte dal focolare, con quelle ha infierito sul marito. Al rumore ed alle grida del poveretto, è accorso il padre di lei, il quale nei due litiganti non ha visto che la figlia parte in causa ed anzichè soccorrere il genero perchè fosse tolto dalla incomoda e torturante situazione, si è accanito, a sua volta, sopra di lui con una sedia trovata a portata di mano. Come Dio ha voluto, il povero marito ha potuto liberarsi e correre all'ospedale, dove, nella sua bontà, ha voluto dare ad intendere di essere caduto dalla bicicletta. L'intervento dei carabinieri ha fatto affiorare la verità.

Incidente automobilistico
tra Santhià e Vercelli
Tre feriti

Vercelli, 26 notte.

Verso le 17 di oggi un'automobile, proveniente da Milano, e diretta a Torino, sulla quale viaggiavano due signore, unitamente al marito di una di esse, nel tratto della provinciale fra Vercelli e Santhià, e più precisamente in un punto tragicamente noto per le innumerevoli sciagure verificatesi, in seguito allo scoppio di un pneumatico posteriore, usciva di strada, abbatteva un paracarro e dopo aver girato su se stessa, andava a finire nel corso d'acqua scorrente a lato della provinciale.

Alcuni contadini che avevano assistito alla scena sono stati pronti ad accorrere in aiuto dei disgraziati automobilisti, i quali venivano tosto estratti dai rottami della macchina, e con altre automobili, avviati agli Ospedali di Santhià e di Vercelli. Una delle signore è rimasta ferita in modo piuttosto preoccupante, mentre gli altri due viaggiatori hanno riportato lievi contusioni.

Rimane miracolosamente incolume
in un incidente di strada

Valenza, 26 notte.

Nella mattinata di oggi un motociclista di Novara, tale Arturo Vassallo, di 32 anni, pilotando la sua macchina si recava ad Alessandria. Poco prima della nostra stazione ferroviaria, ad una curva molto accentuata della provinciale, il Vassallo è andato a cozzare in pieno contro il parapetto del ponte sul Rio Grana ed è stato sbalzato da un'altezza di oltre cinque metri sul greto del torrente, rimanendo esanime al suolo.

Alcuni carrettieri che avevano assistito alla scena sono accorsi in soccorso del disgraziato motociclista che a mezzo di un'automobile è stato condotto da un medico. Dopo un'accurata visita al Vassallo non sono state riscontrate lesioni di sorta e la disgrazia, che per vero miracolo non ha avuto conseguenze funeste, si è limitata ad un grande spavento da parte del motociclista ed alla distruzione della motocicletta, resasi inservibile.

Boscaglie in fiamme nel Novarese

Novara, 26 notte.

Per cause tuttora ignote è scoppiato un violento incendio nel vasto bosco ceduo del Santuario del Boden, nelle vicinanze di Ornavasso.

Le fiamme hanno in breve assunto grandi proporzioni distruggendo moltissime piante. I danni sono rilevanti.

Le sfortunate speculazioni borsistiche
dell'impiegato infedele di Milano

Milano, 26 notte.

L'avvocato Giovanni Bertoletti, di 46 anni, capo del personale della Società Lombarda per la distribuzione dell'energia elettrica, con sede in via Carducci 14, gravemente ferito mentre stava per essere arrestato, e andato migliorando, tanto che, per disposizione dell'Autorità giudiziaria, ecc è stato ora tradotto dall'ospedale alla infermeria del Cellulare.

L'arresto del Bertoletti era stato ordinato in seguito ad una denuncia della Società, presso la quale era impiegato, i cui dirigenti, nel compiere, nel febbraio scorso, una verifica dei valori contenuti nella stanza blindata di deposito, avevano notato la sparizione di 500 azioni della Società stessa, per un valore nominale di 250 mila lire. Un'inchiesta condotta con molta segretezza aveva portato alla identificazione del responsabile nella persona dell'avv. Bertoletti, il quale era riuscito, in diverse riprese, a vendere una terza parte delle azioni a tre diversi istituti di credito, e ricavandone 85 mila lire.

A ciascuna delle tre Banche, egli aveva avuto cura di occultare la propria personalità sotto il nome del commerciante Cesare Cerrin, che abita in via Ausonio 8, e per dimostrare tale identità, aveva esibito due tessere falsificate di seniore della Milizia forestale. Al momento dell'irruzione della polizia nella sua abitazione, in via Canova 2, l'avvocato, nel disperato tentativo di sottrarsi all'arresto, era precipitato dalle scale. Le ferite e le contusioni al capo e al bacino, che nel primo tempo avevano destato nei medici curanti serie preoccupazioni si sono rivelate più superficiali di quanto si credeva, in modo da permettere al ferito in pochi giorni di superare il periodo acuto ed entrare in convalescenza.

Prima di essere tradotto al Cellulare, il Bertoletti è stato sottoposto ad un nuovo interrogatorio, nel quale ha confermato la confessione già resa stentatamente, il giorno stesso del suo drammatico arresto, richiamate le circostanze, attraverso le quali si sciagurato, che godeva di uno stipendio annuo aggirantesi sulle 30 mila lire, si appropriò, in diverse riprese, di 500 azioni della Società, per l'importo di 250 mila lire. Il Bertoletti ha accennato alle sue sfortunate speculazioni borsistiche, nelle quali vide dapprima sfumare tutte le sue economie, poi anche le somme sottratte nella disperata speranza di riprendersi economicamente. La disdetta l'ha perseguitato: non una speculazione, anche piccola, gli è riuscita, e quanto egli afferma, ed il denaro rubato gli è sfumato dalle mani, ancora prima, quasi, che se ne fosse appropriato. Anche in questo interrogatorio, l'avv. Bertoletti ha scagionato i due cassieri, che pur ebbero in possesso delle chiavi della cassaforte, richiamando su di sè ogni e qualsiasi responsabilità dell'accaduto.

Drammatico episodio di pazzia

Biella, 26 notte.

Nel vicino Comune di Cossato, è avvenuta una fulminea tragedia, dovuta all'improvvisa pazzia del possidente Gioacchino Sasso, di 66 anni. Questi da qualche tempo si dimostrava taciturno e cercava in tutti i modi di isolarsi. I familiari lo sorvegliavano, perciò, con cura.

La moglie sua, Adele Angiono, di 66 anni, ha scorto stamane il marito che usciva di casa, armato di un affilato trincetto. La donna ha allora chiamato a gran voce, il figlio Cesare, di 18 anni, e assieme a questi ha inseguito il possidente, che si era diretto verso il centro del paese, per commettere chissà quale pazzia. Il Sasso venne raggiunto: moglie e figlio hanno cercato di persuaderlo a gettare via il trincetto, ma invano. Lo sciagurato, impazzito, ha guardato i due familiari come fossero due nemici, poi ha assalito, per prima, la moglie, colpendola con l'arma. Il figlio Cesare ha tentato di disarmare il genitore: il pazzo, con una forza eccezionale, ha allora impegnato una viva colluttazione riuscendo a colpire ancora il figlio e la moglie e ferendosi pure, in modo gravissimo, prima che i due potessero disarmarlo.

Accorsi alcuni compaesani, potevano con molti sforzi ridurre all'impotenza il Sasso, e prestare aiuto agli altri due feriti. Il medico condotto accorso al capezzale dei tre feriti, ha giudicato guaribili in un mese circa di cure, la donna e il figlio, mentre non si è pronunciato per il possidente, che ha giudicato in gravissimo stato. Il fatto ha destato viva impressione in paese.

Uccide a fucilate un vagabondo
che gli aveva aggredito la moglie

Cuneo, 26 notte.

Un gravissimo fatto di sangue ha vivamente impressionato la tranquilla e laboriosa popolazione di Castelletto Uzzone, Comune situato quasi sulla linea di divisione delle Provincie di Cuneo e di Savona.

Il contadino Giovanni Tarditi aveva sposato una ragazza del luogo e la vita in comune dei due appariva agli occhi di tutta la popolazione come delle più felici. Il Giovedì Santo, il Tarditi aveva normalmente accudito alle proprie occupazioni, trascorrendo molte ore della giornata nel lavoro della campagna. Durante questo tempo, la moglie di lui veniva fatta oggetto di particolari attenzioni da parte di uno dei soliti girovaghi che, in questo periodo precedente la Pasqua, a causa delle numerose Fiere che si svolgono nella regione, infestano la zona. Costui, che soltanto in seguito è stato identificato per tale Luigi Milano, giunto non si sa come nè si sa di dove, in quel di Castelletto Uzzone, aveva adocchiato da qualche tempo la donna.

Dopo una serie di appostamenti, il Milano si presentava alla donna, cercando violentemente di ridurla alle proprie voglie; ma la moglie del Tarditi riusciva a divincolarsi, e benchè nuovamente raggiunta dal criminale, si dava ad invocare soccorso ad alta voce. Proprio in quel momento stava ritornando dai campi il marito.

All'udire di lontano le grida della donna, il Tarditi si precipitava di corsa in casa riuscendo ancora in tempo a scorgere il Milano, che cercava lo scampo nella fuga. Senza dir parola, il Tarditi imbracciava una carabina e scaricava un colpo in direzione del fuggitivo. Il Milano, raggiunto dal proiettile, s'abbatteva al suolo, fulminato.

Alla detonazione accorrevano altri contadini, che provvedevano a rimuovere il cadavere del Milano, mentre il Tarditi si costituiva ai carabinieri, i quali lo hanno tratto in arresto.

Del fatto è stata immediatamente avvertita la Procura del Re di Cuneo. Lunedì si recheranno sul luogo il Giudice istruttore avv. Aquila ed il cancelliere cav. Molineri per l'autopsia del cadavere del Milano ed i primi accertamenti.

Il Ministro Mosconi ad Amalfi

Amalfi, 26 notte.

E' giunto fra noi il Ministro delle Finanze, S. E. Mosconi, accompagnato dalla sua gentile signora.

Mostre per la moda italiana
a Roma, Torino e Milano

Roma, 26 notte.

Il « Lavoro Fascista », che nei giorni scorsi ha fatto un'inchiesta per dimostrare che si può creare una moda italiana, segnala un primo atto di concreto interessamento in proposito. Si tratta dell'iniziativa presa dalla Confederazione generale fascista dell'industria italiana per tre esposizioni di modelli originali da tenersi a Roma, Torino e Milano contemporaneamente.

Il giornale pubblica una lettera-circolare inviata dal Segretario generale dell'Unione provinciale di Roma alle ditte di questa città. La lettera, accennato all'iniziativa delle mostre, afferma che l'industria dell'abbigliamento della Capitale non può restare assente al movimento iniziatosi nelle principali città italiane a favore di una moda italiana e le ditte romane devono, anche in questa occasione, dimostrare la loro piena capacità e la perfezione dei loro prodotti. Rilevata la necessità che le ditte dell'abbigliamento comincino a emanciparsi fin da ora dalla produzione di altri Paesi e che la clientela si convinca che l'industria nazionale è perfettamente in grado di aderire alle sue richieste, la lettera conclude rilevando come, per le caratteristiche particolari della città di Roma, la manifestazione debba distinguersi fra tutte per l'originale bellezza e per lo spiccato carattere di italianità dei modelli.

L'alto encomio del Duce
ed un nobile gesto di operai biellesi

Vercelli, 26 notte.

Giorni sono, con spirito squisitamente fascista, alcuni operai del Colonificio di Miagliano Biellese, in seguito alla felice risoluzione di una vertenza sindacale, offrivano la somma di lire mille al Capo del Governo perchè questi la devolvesse ad opere assistenziali.

S. E. il Capo del Governo, nel compiacersi vivamente del nobile gesto di fascistico cameratismo dei bravi cotonieri di Miagliano, mentre faceva esprimere ad essi la sua soddisfazione, disponeva che la somma fosse restituita ai generosi e volontari oblatori, aggiungendovi, in più, altre mille lire in premio. Oggi, il Prefetto S. E. D'Eufemia, accompagnato dal Segretario federale avv. De Fabianis, si è portato a Miagliano, dove, presenti le Autorità del luogo, ha proceduto alla consegna della somma agli oblatori, che con gli occhi lucidi dalla commozione hanno esaltato la bontà del Duce.

L'insediamento dell'Amministrazione
degli Asili infantili alessandrini

Alessandria, 26 notte.

In seguito ai risultato delle elezioni avvenute in seno all'assemblea degli azionisti, presieduta dal vice-podestà Console Colonnello Bocca, è stata insediata l'Amministrazione degli Asili infantili, opera pia fondata nel 1841 con sede in piazzetta Monserrato. Le cariche sono state così distribuite: comm. avv. Ferdinando Viora, direttore capo; ten. col. cav. Giovanni Moro, vice-direttore capo; rag. Aldo Bergamaschi, direttore segretario; avv. Giuseppe Astori, avv. Sesto Brezzi, Felice Caprioglio, Mario Giudice, cav. uff. dott. Carlo Parnisetti, notaio avv. Carlo Traverso, direttori.

La morte di un Veterano

Pinerolo, 26 notte.

Nell'età di 90 anni si è spento il signor Giuseppe Primo, veterano del Risorgimento, volontario nel 1862 e combattente a Custoza. Egli ricordava perfettamente i vari fatti d'arme, cui aveva preso parte. Vittorio Emanuele II, il Conte Cavour ed il generale Cialdini, che egli aveva conosciuto personalmente, formavano il tema dei suoi discorsi; così pure amava ricordare i più celebri briganti contro i quali aveva combattuto nel 1872. I suoi funerali sono riusciti imponenti, per largo intervento di excombattenti e di associazioni.

SPORT

Calcio

Italia-Cacciatori d'Africa 3-3

Tripoli, 26 notte.

Si è svolta oggi, allo Stadio Littorio, una interessante partita di calcio fra la squadra Italia di Tunisi e la squadra dei Cacciatori d'Africa, alla presenza del Governatore, delle Autorità e di moltissimo pubblico.

La squadra tunisina, giunta ieri a Tripoli accompagnata da una comitiva di escursionisti, è stata costituita nel 1926, quale sezione calcio della vecchia Società Ginnastica Italia, che coltiva tutti i rami dello « sport » e la cui fondazione risale al 1893. Nell'anno 1928-1929 vinse il campionato di seconda categoria e l'anno successivo quello di promozione nella divisione d'onore, ove attualmente occupa una delle migliori posizioni.

Nel primo tempo ha prevalso la squadra locale, che ha segnato una porta, mentre nella ripresa gli ospiti si lanciarono alla riscossa segnando tre punti. I tripolini ottenevano altri due punti e l'incontro si chiudeva alla pari: 3 a 3.

Pugilato

Girones non accetta di incontrare Bernasconi

Parigi, 26 notte.

Apprendiamo che il sig. Artero, manager del campione spagnolo ed europeo dei pesi piuma José Girones, ha rifiutato, in data odierna, l'offerta di 18 mila pesetas e la data del 10 aprile per un combattimento a Milano fra il campione europeo del gallo, Domenico Bernasconi e il Girones stesso, combattimento nel quale doveva essere messo in giuoco il titolo di campione d'Europa dei pesi piuma.

Il sig. Artero ha risposto rifiutando la data e le condizioni del « match », perchè Girones deve combattere il giorno 15 a Madrid contro Bartos. Il « manager » ha invece proposto come avversario di Bernasconi il campione spagnolo dei pesi gallo, Carlo Flix, scegliendo la data del 25 aprile. E' noto che Flix conquistò nel 1929 il titolo del gallo battendo Bernasconi a Barcellona.

Battalino battuto da Petrolle

Parigi, 26 notte.

L'italo americano Billy Petrolle, ha battuto, a New York l'altro italo americano ed ex campione mondiale, Battling Battalino per arresto dell'arbitro alla 12.a ripresa.

Hockey a rotelle

La squadra italiana alla Coppa d'Europa

Ginevra, 26 notte.

Gli odierni incontri del torneo di hockey a rotelle per la Coppa d'Europa, apertosi ieri a Montreux, hanno dato i seguenti risultati: Svizzera batte Italia 4 a 0; Germania batte Francia 5 a 3; Inghilterra batte Svizzera 5 a 1; Italia e Germania fanno match pari 2 a 2; Inghilterra batte Francia 9 a 0.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 26 notte.

La sterlina è stata quotata 3,7575 in apertura e 3,74375 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 26 marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	90,50
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 80 — l. 82 —
Id. id. 1937	d. 90,50 l. 93 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 66,50 l. 67 —
Id. Roma id.	d. 71,25 l. 73 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 79 — l. 80 —
Sip	d. 58 — l. 59 —

AZIONI

	24	26
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	64 3/4	63 3/4
American Rad. Stand. S.	6 —	5 7/8
American Tel. Tel.	115 3/4	111 1/4
Consolidated Gas	62 —	61 1/4
Eastern Kodak of N. York	75 7/8	74 1/2
General Electric	17 3/4	18 3/8
Inter. Harvester Co.	31 1/8	30 3/4
Johns Manville Corp.	17 1/2	16 7/8
General Motors	16 7/8	16 1/8
Kennecott Copper	7 3/4	7 1/4
Montgomery Ward	9 1/8	8 3/8
National Biscuit	40 1/2	39 3/4
New York Central Ry	28 —	26 5/8
North American Co.	33 1/4	31 3/8
Procter Gamble Comp.	33 3/4	30 —
Radio Corporation	7 —	6 3/4
Standard Brand Inc.	12 3/4	12 1/2
Standard Oil of N. Yersey	28 5/8	28 1/4
Texas Gulf Sulphur	21 7/8	21 1/2
United Corporation	8 1/8	8 —
United States Steel	41 5/8	40 1/8
Union Carbide Co.	31 1/4	30 1/4

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 72; New York 3,75,5; Francia 95,50; Spagna 49,06; Amsterdam 9,09; Belgio 26,37,5; Svizzera 19,37,5; Copenaghen 18,15; Stoccolma 18,67,5; Oslo 18,75,5; Helsingfors 218,00; Praga 126,37; Budapest 20; Belgrado 207,50; Sofia 505; Bucarest 625; Atene 290; Austria 31; Varsavia 33,50; Buenos Aires peso oro 37,75; Rio Janeiro 4; Yokohama 21,25; Germania 15,70.

Parigi, 26. — Chiusura cambi del mattino: Italia 132; Londra 95,25; New York 25,50,5; Belgio 355; Spagna 192,50; Svizzera 491,75; Olanda 1026; Praga 75,30; Romania 15,15.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Marzo 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	11	0	½ cop.	l. mosso
Milano	10	2	coperto	
Genova	8	1	piovoso	l. mosso
Venezia	9	3	sereno	»
Firenze	11	—1	½ cop.	
Ancona	7	—1	sereno	calmo
Bologna	9	0	½ cop.	
Napoli	10	2	sereno	calmo
Taranto	8	2	»	l. mosso
Palermo	15	5	»	calmo
Catania	14	8	½ cop.	l. mosso
Cagliari	12	1	½ cop.	calmo
Tripoli	20	14	coperto	mosso
Messina	13	6	½ cop.	l. mosso
Trieste	8	1	½ cop.	»
Trento	10	—1	coperto	
Fiume	9	1	sereno	l. mosso
Bari	8	3	»	calmo
S. Remo	10	8	coperto	»
Bengasi	19	8	»	l. mosso
Rodi	11	9	½ cop.	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 25 al 26 — 0,6
Massima del giorno 26 + 2,1
In città (Stazione Martinaz):
Minima notte dal 25 al 26 + 3 —
Massima del giorno 26 + 6,4
Pressione barometrica (ore 9) 742

Previsioni

Roma, 26 notte.

Il tempo tende a perturbarsi sulle regioni settentrionali e centrali e particolarmente sul Piemonte, sull'alto Tirreno e sulla Sardegna, dove il cielo sarà nuvoloso con precipitazioni intermittenti. Anche sulla restante Val Padana e sull'alto e medio Adriatico prevarrà la nuvolosità; sul medio e basso Tirreno potranno pure aversi alcune pioggie. Sulla rimanente Italia cielo vario per irregolari e intermittenti annuvolamenti. Venti generalmente moderati dei quadranti orientali, con prevalenza di scirocco e tendenza a rinforzo lungo il versante tirrenico e sulle isole. Temperatura in lieve salita. Mare ondoso in aumento sul Tirreno; mossi o poco mossi gli altri mari.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Vita commerciale e agricola

La Commissione dei prezzi base radunata ad Alessandria

Alessandria, 26 notte.

Sotto la presidenza di S. E. il Prefetto, gr. uff. Rebua, si è riunita a Palazzo del Governo la Commissione tecnica consultiva dei prezzi base. Il questore, comm. D'Agostino, ha riferito che la Commissione nominata nell'ultima riunione, si è radunata ed ha proceduto alla classificazione degli alberghi, trattorie, bars, in varie categorie; attualmente è in corso di [illegible] ai singoli interessati l'avvenuta classificazione, fatta d'accordo con la Federazione Provinciale Fascista del Commercio. Successivamente la Commissione ha preso in esame i prezzi delle trattorie-ristoranti ed ha fissato le seguenti tariffe: Pasta di qualsiasi qualità al sugo e al burro L. 2 per esercizi di 1.a categoria; L. 1,75 2.a cat.; L. 1,50 3.a cat.; L. 1,25 4.a cat. - Risotto: L. 1,80 per esercizi di 1.a cat.; L. 1,70 2.a cat.; L. 1,50 3.a cat.; L. 1,25 4.a cat. - Pastina in brodo: L. 1,50 1.a cat.; L. 1,30 2.a cat.; L. 1,20 3.a cat.; L. 1 4.a cat. - Giardiniera: L. 1,60 per esercizi di 1.a cat.; L. 1,40 2.a cat.; L. 1,30 3.a cat.; L. 1,10 4.a cat. - Costolette e cotolette: L. 3,50 1.a cat.; L. 3,20 2.a cat.; L. 3 3.a cat.; L. 2,80 4.a cat. - Manzo: Lire 3,20 1.a cat.; L. 3 2.a cat.; L. 2,75 3.a cat.; 2,75 4.a cat. - Roast beef: Lire 3,30 1.a cat.; L. 3,10 2.a cat.; L. 3 3.a cat.; L. 2,80 4.a cat.

Il pranzo a prezzo fisso con antipasto, minestra, pietanza, frutta e formaggio, vino, coperto e servizio compreso è stato così fissato: L. 9,50 per esercizi di 1.a cat.; L. 8, 2.a cat.; Lire 6,50 3.a cat.; L. 5 4.a cat.

La Commissione ha inoltre fissato i seguenti prezzi dei caffè e bars: caffè 0,65 al banco, più cent. 20 al tavolo, per esercizi di 1.a cat.; L. 0,60 più 0,15 2.a cat.; L. 0,50 3.a cat.; L. 0,50 4.a cat. - Cappuccino semplice 0,60 più 0,30; 0,55 più 0,15; 0,50 3.a e 4.a cat. - Cappuccino espresso 0,80 più 0,20; 0,75 più 0,15; 0,65 3.a e 4.a cat. - Caffè e latte: 0,80 più 0,20; 0,75 più 0,25; 0,65 3.a e 4.a cat. - Americano (bianco e rosso) 0,70 più 0,20; 0,60 più 0,15; 0,55 3.a e 4.a cat.

Tali prezzi sono già andati in vigore.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 26. — Borsa Merci — Frumento: aprile 120, maggio 120,65, luglio 101,40; chiusura: aprile 120, maggio 120,65, luglio 101,25.

MILANO, 26. — Borsa Merci — Frumento: aprile 117,15, maggio 120,00, luglio 102,25. Granoturco: maggio 67,75.

Alba, 26. — Frumento nostrano da L. 110 a 118 al Q.le; meliga da 72 a 75. [illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

Alba, 26. — Fieno maggengo da L. 4,75 a 5 al Mg.; ricetta da 4 a 4,60.

Mondovì, 26. — Fieno maggengo da L. 4,40 a 4,60 al Mg.; agostano da 4 a 4,30; paglia da 1,70 a 1,90.

Novi Piemonte, 26. — Fieno maggengo al Q.le da L. 36 a 38; terzuolo da 34 a 36; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; paglia pressata da 10 a 10,50; avena da 70 a 75.

Pinerolo, 26. — Fieno maggengo di 1.a qual. da L. 4,20 a 4,40; id. id. di 2.a qual. da 4 a 4,20; paglia da 1,50 a 1,60.

Tortona, 26. — Fieno maggengo al Q.le da L. 42 a 44; agostano da 40 a 42; terzuolo da 37 a 38; paglia sciolta di frumento da 7 a 7,50; paglia pressata da 8 a 8,50; avena da 70 a 75.

VINI

MILANO, 26. — **Borsa Merci** — Vini: Tipo B: maggio, chius. prec. 73,50, apert. odierna 72,50; chius. odierna 73,50; luglio 75, 78, 79. Tipo D: maggio 75, 76, 78; luglio 76, 77, 77.

Bra, 26, notte.

Vino barbera comune da pasto, da gradi 11 a 13, per ettolitro da L. 130 a 150; comune da pasto rosso, gradi 10-11, da 85 a 95; dolcetto gradi 11-12 da 110 a 125; barbera da bottiglia, gradi 12-13 da 140 a 160; bianco dolce di uvaggi favorita, filtrato e chiarificato, da 145 a 170; bianco secco di uvaggi comuni, gradi 10-11 da 105 a 120; nebiolo rosso finissimo, gradi 13-14, di anni due da 280 a 300, di anni uno da 240 a 250; barolo e barbaresco, gradi 13-14,5, con invecchiamento di anni sei, da 540 a 580, di anni cinque, da 490 a 500, di anni quattro, da 460 a 480, di anni tre da 380 a 400, di anni due da 320 a 340, di anni uno da 250 a 280; grignolino comune da pasto, gradi 11-12 da 130 a 150; id. da bottiglia gradi 12-13 da 170 a 190; barolino da tavola, gradi 11-12 da 135 a 150; freisa gradi 12-13 da 160 a 180; moscato bianco filtrato e chiarificato da 170 a 190; aceto bianco e rosso da 85 a 95, netto, franco stazione partenza, escluse le imposte di consumo.

Valenza, 25, notte.

L'ultima settimana è stata caratterizzata da qualche buona contrattazione di vini esportati in Liguria e nella Lombardia, prelevata sia nel Valenzano che nella confinante zona di San Salvatore Monferrato. Abbastanza sostenuti e ricercati i vini da pasto molto rossi, profumati e carichi di schiuma, alcune partite di vini barberati e vini finissimi, neri e bianchi, atti ad essere imbottigliati. Anche le barbere sono state discretamente apprezzate, specie quelle a gradazione elevata che furono contrattate per la Lombardia. I prezzi, pur oscillando di qualche punto, sono stati abbastanza sostenuti, e si sono stabilizzati nel seguente modo: vini da pasto rossi, profumati, selezionati, schiumanti, per ettolitro da L. 85 a 95 (tasse escluse e prezzi intesi franchi a partenza); vini barberati a media gradazione, a carro completo, da 105 a 115; id. superiori, a vagonate, da 120 a 125; barbera a gradazione media, selezionati, a piccole partite, da 125 a 135; id. extra, a gradazione elevata, a carro completo, da 160 a 170; vini finissimi neri o bianchi, superiori, per bottiglia, da 170 a 190; vini stravecchi di marca, superiori, a grosse partite, da 240 a 280; vini bianchi ordinari, secchi, pastosi e dolci, da 110 a 120; id. superiori, a vagonate, da 120 a 130; moscati finissimi selezionati da [illegible] a 230; aceti naturali di vini neri, rossi e bianchi, a grosse partite, merce selezionata e filtrata, da 95 a 110 per ettolitro.

I lavori di potatura e di pulitura della vite proseguono ininterrotti sui nostri colli, favoriti da un tempo delizioso.

Mondovì, 26. — Vino nuovo comune da pasto da L. 80 a 100 per ettolitro; id. superiore da 110 a 140.

Novi Piemonte, 26. — Barbera per ettolitro da L. 115 a 155; comune da pasto da 85 a 110.

Tortona, 26. — Barbera di prima qualità per ettolitro da L. 90 a 98; comune da pasto da 60 a 65; barberato da 70 a 80; qualità speciali da bottiglia da 103 a 140; bianco secco da 80 a 85; aceto bianco e rosso da 70 a 75.

SETE

TORINO, 26. — **Consiglio Prov. Economia** - Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 18 al 26 marzo. — Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 13-20, da L. [illegible] a 85 nominali; qualità extra, titolo 13-20 da L. 75 a 80 nominali. — Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 20-22 da L. 114 a 117 nominali. — Bozzoli secchi: Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 14,50 a 16 nominali.

Società Torinese, 26. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100,34; lana colli 7, kg. 16.963,30; sete pesati colli 1, kg. 5,66. Operazioni d'assaggio: greggie 1, lavorate 3, varie 2. Operazioni di purga 1.

Piem. An. ASPA, 26. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 2, kg. 156,90, ecc. 2, [illegible]

DIFFIDA

L'Ufficio Conti Correnti Postali di Torino diffida chi venisse in possesso di un fascicolo di assegni del Servizio Conti Correnti Postali intestati al conto corrente N. 2/5746 Carrozzeria Anelli & Ing. Boelo, Via Canova, N. 7, Torino, portanti i numeri d'ordine dall'11 al 25, di restituirglielo subito o di consegnarlo a qualsiasi Ufficio Postale per l'invio al detto Ufficio Conti.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (101

Il mostro d'acciaio

di **JEAN DE LA HIRE**

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

L'ingegnere principale, si inchinò con gravità dicendo:

— Lo so, signora.

— Voi sapete ancora che nell'assenza di Saint Clair, Le Moal, e l'Ammiraglio Mortaix, ho la facoltà di chiedere qualsiasi spiegazione, e che voi stesso siete obbligato a rispondermi.

— Sì, lo so, signora. Sono pronto ad ascoltarvi... e ad ubbidirvi.

— Vi ringrazio. Ed entro subito nel vivo della questione.

Ella respirò, le sue guancie si colorirono, ed i suoi occhi perdettero ogni ombra di tristezza, animandosi di una luce di risoluzione virile.

— Signore, — riprese ella — allorquando l'ing. Le Moal è stato fatto prigioniero, un esperimento era già stato cominciato a Rolleboise, non è vero, forse?...

— Un esperimento?... — fece l'ingegnere sollevando le sopracciglia.

La signora De Moudray ebbe un sorriso fuggitivo e tranquillo:

— Sarò precisa: un esperimento che doveva e deve ancora svilupparsi automaticamente, e dal risultato del quale dipendono certe conseguenze... L'ingegnere in un momento si ricordò di tutto.

— Sì, signora — disse con animazione; — ma la scelta pratica di una o dell'altra di queste conseguenze per proseguire tecnicamente nei lavori, questa scelta è il segreto supremo della invenzione dell'ing. Le Moal, l'inventore del Radion...

— Egli è assente — completò la signora De Moudray — e nessuno al mondo può affermare che l'ingegnere ritorni qui in tempo perchè i risultati dell'esperienza gli permettano di scegliere la conseguenza tecnica, grazie alla quale il Radion potrà essere terminato.

— Nulla di più naturale, signora.

— Ebbene! signor ingegnere principale, ecco una chiave, ed eccovi una valigetta. Questa si apre con quella chiave. Prendetela. Ma attendete un momento, ho ancora qualche parola da dirvi.

Ella si alzò, rispettosamente imitata dall'ing. Larousse. E con voce un po' ansante continuò:

— Quando venne uccisa la sorella dell'ing. Le Moal, e l'Esploratore confidò all'ammiraglio Mortaix ed all'ingegnere stesso alcune cose scoperte dal Cid, l'inventore pensò di poter essere egli pure esposto ad un assassinio. Distese allora per iscritto le supreme formule che gelosamente teneva segrete entro di sè, e le corredò di tutte le istruzioni tecniche proprie a rendere possibile la loro applicazione. Questa applicazione egli stesso ignorava come l'avrebbe realizzata, poichè non poteva conoscere in precedenza i risultati dell'esperienza prevista, e dal quale dipende la famosa scelta delle conseguenze definitive. Ma, signore, mi esprimo chiaramente? Mi faccio comprendere?

— Nella maniera più perfetta del mondo — affermò l'ing. Larousse con ammirata convinzione.

— Dunque, assicurato che qualsiasi cosa accadesse, la sua invenzione sarebbe stata all'arbitrio di qualsiasi tentativo di captazione da parte del nemico, Le Moal pensò di mettere per iscritto le parti più importanti della sua invenzione. Così, esiste un insieme di documenti, di valore capitale, grazie ai quali voi stesso, ingegnere principale, potrete condurre tranquillamente a buon fine la costruzione del Radion completo. Fu a me che l'ing. Le Moal consegnò i documenti e con il preciso incarico di consegnarli a lei, signor Larousse, il 4 aprile, nel pomeriggio, se in quel giorno egli non fosse ancora rientrato a Rolleboise, non più tardi delle ore 16. E sono le ore 16 e 17 minuti e l'inventore del Radion non è rientrato. Ecco qui, dunque i documenti. Usateli come meglio vi conviene, signor ingegnere...

Alcune lagrime scesero dalle palpebre abbassate della signora, irrigandole il viso. Ella le lasciò cadere. Nuovamente tremante e pallida, si avvicinò alla poltrona, si accomodò infilandosi i guanti ed il cappello: l'ing. Larousse, attento, le offerse il mantello che ella rapidamente rivestì.

In questo momento la nobile donna era rassegnata. E potè dire:

— Non riaccompagnatemi, signore. Per voi, la valigietta blu, ha più valore di me.

E mentre egli si inchinava profondamente, emozionato e ammirato, fiero e vibrante, la signora De Moudray aperse la porta e la varcò. Un piantone la richiuse dopo alcuni secondi, durante i quali l'ing. Larousse seguì cogli occhi la signora De Moudray che si allontanava, attraversando tutto il vestibolo finchè disparve al di là della porta di entrata al castello.

L'ing. Larousse ritornò sui suoi passi.

Fremente di impazienza egli corse — veramente corse — verso il tavolo, mise la mano sinistra sulla valigietta blu, quasi per esserne sicuro del possesso, tenendo nella mano destra, fra il pollice e l'indice la piccola chiavetta, che introdusse nella minuscola serratura.

Un giro a sinistra, un mezzo giro, un altro giro a destra, e la cerniera scattò.

Larousse, sollevò vivamente il coperchio... e rimase stupito, la bocca aperta, gli occhi dilatati, tutto il corpo rigido, un freddo sudore alla fronte, la nuca ghiacchiata...

La valigietta blu era vuota...

CAPITOLO IX.

La valigia della signora De Moudray

La valigietta blu era vuota!...

Dapprima, dopo quello colpo brutale, l'ing. Larousse non credette ai suoi occhi. Gli fu necessaria la testimonianza delle sue mani. Le mani tutte e due nella valigietta, nei quattro angoli inferiori ed in quelli superiori, e da un angolo all'altro, in largo e in lungo, egli cercò, grattò, battè colle sue dita febbrili.

— Nessun doppio fondo?... Ma no!... Ella me lo avrebbe detto!...

— Ella?... La signora De Moudray...

E la signora intanto se ne andava tranquilla, alleggerita dal peso di quel formidabile segreto, sicura che l'ingegnere principale Larousse, avrebbe saputo servirsi dei documenti, in modo da terminare la costruzione del Radion così bene, come se fosse seguita pezzo per pezzo dall'inventore...

La signora De Moudray si allontanava!....

Disperatamente furioso, Larousse sollevò la valigia per i lati, la capovolse, la rovesciò.

— Perbacco! sono diventato pazzo!... Nulla può uscire, perchè nulla essa contiene!... Ma la signora se ne va!....

Gettò la valigetta sul tavolo, corse, aperse la porta. Stava per slanciarsi all'inseguimento della signora De Moudray, quando una idea lo arrestò.

— No! È necessario che io rimanga e che i due piantoni possano testimoniare che non sono uscito, che non ho sorpassata la porta della camera, che non ho aperte le finestre...

E chiamò, ed ordinò:

— Montaut! Fadec! fermatevi davanti alla porta aperta. Constatate che tutte le finestre sono chiuse. Osservate tutto ciò che faccio, e quello che dirò per telefono.

Stupiti, ma ubbidienti, i due piantoni si misero vicini alla porta del laboratorio, osservando, ed udendo tutto.

Intanto l'ing. Larousse corse al tavolo sul quale erano disposti diversi apparecchi telefoni, e sganciò un ricevitore.

— Allo! allo! Standard?... Bene! Sono l'ingegnere principale. Datemi subito il sergente di ronda. Eh?... Subito, buon Dio!... Subito!

E tacque, in una attesa fremente.

Poi, subito, aggiunse:

— Sergente di ronda? Sono l'ingegnere principale. Allò! Il portone è chiuso? Bene! Non apritelo. Correte nel cortile, sino all'auto della signora De Moudray e supplicatela di ritornare immediatamente al laboratorio. Sì! Voi insisterete. Le direte «immediatamente»: Ma andate dunque, buon Dio! Andate!...

E furiosamente riagganciò l'apparecchio.

Quando la signora De Moudray fu rientrata non sospettò dell'ing. Larousse neppure per un momento. Del resto ella fu più sconvolta di lui. Terrorizzata ella balbettò:

— E' stato nella notte dal 26 al 27 marzo che l'ing. Le Moal a Versailles, in casa mia, mi ha consegnati i documenti. Davanti a lui li ho rinchiusi in questa valigietta. Sempre con lui presente, l'ho depositata nel doppio fondo di un grande scompartimento del mio forziere. Questo forziere, tutto in acciaio, incastrato nel muro, è nascosto dietro la tappezzeria della camera e dietro un inginocchiatoio, al fondo dell'alcova della mia camera, alla testiera del mio letto, dalla parte destra. Non ho più aperto questo forziere dopo il 27 marzo. Io sola conosco il segreto di questo forziere, io sola e l'ing. Le Moal, ben inteso, poichè così ho fatto davanti a lui... La doppia chiave del forziere — poichè ci sono due chiavi differenti per aprirlo utilizzandole simultaneamente — è notte e giorno sospesa al mio collo, sul mio petto. Ho atteso il 4 aprile. Ed oggi quando sono arrivata qui, fra due automobili, quella degli ispettori di Polizia e quella dei marinai, che ho chiesti all'ammiraglio Mortaix, ho aperto il forziere ed ho presa la valigetta blu... E non mi sono distaccata un solo istante da essa, da quando l'ho tolta dal forziere a quando l'ho deposta su questo tavolo, sotto i vostri occhi. Ed infine, non l'ho aperta durante il tragitto.

L'ing. Larousse si era ripreso, e come la signora De Moudray aveva terminato il discorso, egli concluse:

— Dunque, dalla chiusura del forziere, nella notte dal 26 al 27 marzo, alla sua apertura, oggi pomeriggio 4 aprile, qualcuno ha violato il segreto del nascondiglio ed ha preso i documenti. Questa valigetta blu è ben la vostra?... Quella nella quale voi avete rinchiusi i documenti sotto gli occhi dell'ing. Yves Le Moal?

— Sì, ne sono sicura. L'ho con me da più di tre anni. Ella porta i segni dell'uso, segni che mi sono familiari...

— Ebbene! i ladri hanno aperto il forziere, hanno aperta la valigia, ed hanno presi i documenti.

(*Continua*).